VITA

DELLA

BEATA ANGELA

DA FOLIGNO VEDOVA

TERZIARIA PROFESSA NEL TERZ' ORDINE

DEL

SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO

COMPILATA DA UN RELIGIOSO DEL I.° ORDINE

AD ALTRUI SPIRITUALE PROFITTO

1870
TIPOGRAFIA CAMPITELLI
FOLIGNO

PROTESTA DELL' AUTORE

L' Autore con la più umile e riverente sommissione sottopone la presente Opera all' infallibile giudizio della Santa Romana Chiesa e del supremo suo Capo visibile, protestandosi pronto a rinunziare a tutto ciò, che non fosse in essa conforme alla dottrina e al sentimento della medesima, nella cui certissima fede, ed obbedienza desidera di vivere e di morire col divino aiuto.

A TE

O ANGELA BENEDETTA

A DIO CARISSIMA ED AL MONDO BENEFICA
ASTRO LUMINOSO DEL TERZO ORDINE SERAFINO
DI CUI NE FOSTI FERVIDA PROPAGATRICE
QUESTO TENUE LAVORO DA ME INTRAPRESO
A SOLLIEVO DEL MIO SPIRITO
A TE STESSA
CHE NE SEI LO AMABILE OBBIETTO
DEVOTAMENTE CONSACRO
TU
CHE MIRABILMENTE DAL TUO GESÙ ASSISTITA
DALLE VIE DEL SECOLO
CONDOTTA SULLE ORME CALCATE
DAI PENITENTI PIÙ AUSTERI
NE EMULASTI LE VIRTÙ E NE ACQUISTASTI LA GLORIA
TU
CHE SUPERNAMENTE ILLUMINATA
POSSEDESTI LA SCIENZA DE' SANTI
E NE DIFFONDESTI LA LUCE
FA CHE LA MEMORIA DELLE TUE GESTA
RISVEGLI LA SOPITA PIETÀ DE' FEDELI
LA INTIEPIDITA CARITÀ RIACCENDA
E RIESCA ALLA MAGGIOR GLORIA DI DIO
CUI
LODE ED ETERNO ONORE

AI DIVOTI LETTORI

Se malagevole impresa ella è l'intessere la vita di un'anima grande che dopo percorsa una luminosa carriera di santità viene innalzata all'onor degli Altari (non essendo tanto facile di ritrarre fedelmente lo spirito che animolla nel suo virtuoso operare per eseguire l'alta missione affidatale dalla divina providenza, e condurre a fine i disegni di lei imperscrutabili a benefizio della Chiesa); molto più difficile si rende il lavoro quando o mancano documenti, o conosciute non sono del tutto le sue gesta. Corsero pur troppo tempi poco favorevoli alla pietà e meno propizi alle lettere, ne' quali si dovette deplorare il decadimento eziandio delle scienze ecclesiastiche, che nel loro languore andavano di frequente guaste dalla soverchia credulità e superstizione. Quindi le difficoltà sorgono puranco nel dettagliare ora minutamente l'eroiche virtù della beata Angela di Foligno: imperocchè quantunque sieno molti gli scrittori che hanno parlato della medesima, encomiandone la santa vita, niuno peraltro vi è che abbia esposto in tutti i suoi punti ed in tutte le sue circostanze una narrazione onninamente completa. La maggior parte dei quali, se non vogliamo dir tutti; attinsero le loro testimonianze da un manoscritto in cui si narrano la conversione della medesima, le mirabili sue visioni, i favori molteplici e speciali a lei compartiti da Dio, i trattati sopra

materie teologiche e morali, ed il suo testamento. Cose tutte scritte a dettatura della stessa dal P. Arnaldo dell'Ordine Minoritico, uomo di santa vita e di singolar dottrina, che poi morì con opinione di Beato circa l'anno 1313. L'originale di questo scritto si conserva, secondo il Giacobilli, nell'Archivio del Convento di S. Francesco di Assisi in carta pergamena; e fu poi più volte stampato in latino com'è l'originale, ed anche in lingua italiana tradotto dal P. M. Girolamo da Capugnano Bolognese Domenicano. Il suddetto P. Arnaldo, testimonio ancora delle virtuose gesta della Beata, come di lei Confessore e Direttore, potè lasciare alcune memorie più notevoli della prodigiosa vita, nonchè della preziosa morte di lei.

Coetaneo alla Beata fu un certo P. Ubertino da Casale insigne Teologo, di cui si fa menzione nel cap. V. di questa Vita il quale si mosse da Parigi, ove con plauso spiegava Teologia, per visitare e consultare la Serva di Dio, e trovar rimedio a suoi mali spirituali. Questi nella prefazione alla sua Opera intitolata *Arbor Vitæ Crucifixi Jesu*, parla della suddetta, e le dà il titolo di *Santissima*, donna veramente di *vita angelica*. Parlano della Beata Angela nei secoli posteriori moltissimi altri Scrittori, encomiandone chi una virtù, e chi un'altra; in modo speciale poi a testimoniare della sua fervidissima divozione verso l'Eucaristico Sacramento, e narrarne i prodigiosi mirabilissimi effetti prodotti nella medesima da quel cibo celeste e divino, si offrono P. Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova, il Cardinale Lorenzo Brancati, l'Huebero, lo Spondano, il Baronio, il Waddingo, e tutti gli altri Scrittori dell'Ordine Francescano, specialmente il P. Antonio de' Lillis, l'Arturo, Diego de Le Quile, Francesco Aroldo, Domenico de Gubernatis. Molti puranco insigni Scrittori vi sono di altri Ordini che nelle loro Opere hanno fatto speciale menzione delle virtù e gesta mirabili della Beata, come il Possivino, Martino Antonio del Rio, Massimiliano Sandeo, il Bollando, Enrico Engelgrave, tutti della Compagnia di Gesù; così pure il P. Gabriele Barletta Domenicano, Filippo Ferrario Servita, Ferdinando Ughelli Cisterciense, Ambrogio Lucenzio Abbate del medesimo Ordine ed' altri.

Che però alla pietà vostra, o divoto lettore, presenta la Vita di una donna, che guidata dalla grazia, dopo conosciuta la vanità delle umane cose, si propose di rendersi, conforme al Crocifisso, ed istillare nel cuore altrui l'amor della Croce: una donna che corrispondendo alle amorose divine chiamate, in breve addivenne un raro modello di umiltà, di mortificazione, di penitenza: una donna, che a preferenza di tante altre anime elette fu arricchita da Dio di doni singolari e preziosi, di grazie straordinarie in guisa tale, che ben può dirsi, la sua conversazione essere stata sempre nel Cielo: una donna finalmente prescelta da Dio come istrumento di sua providenza per mandare ad effetto i suoi mirabili disegni, per confondere la stolta sapienza del mondo, e richiamare a ravvedimento, a perfezione, a salute tante anime, che la retta via non seguendo, si avventuravano, specialmente in quei tempi calamitosi, ad un termine infelice. Penetrata questa privilegiata creatura da tanti e sì speciali favori, che Iddio con prodiga liberalità le versò in seno, procurò per gratitudine non solo di corrispondere con un'amore il più puro alle tante finezze del divino amore; ma con santa industria si adoprò di acquistare allo sposo celeste quante potè anime amanti di lui, che considerandole quali sue Figlie spirituali, si studiò a diffondere in esse il suo spirito con le sue sante parole, co' suoi savii regolamenti, co'suoi virtuosi esempi. Nè contenta di ciò volle lasciare eziandio ai posteri quelle massime e quelle dottrine, che appalesano il suo spirito, e che studiate, e poste in pratica, sufficienti sono a formar un' anima secondo il cuor di Dio, ed incamminarla alla più alta perfezione.

Oltracciò, l'eroismo delle di lei virtù è un forte stimolo per la comune edificazione e spirituale profitto. Facendosi la narrazione specifica delle virtù di un'anima, che in mezzo al mondo si adoprò per santificarsi, di quelle virtù specialmente che più facili sono, e più frequenti si offrono a praticarsi da ogni fedele, e ponendo sotto il di lui occhio la perfezione delle medesime nella loro esecuzione, e nelle particolari loro circostanze, si apre alla persona divota una scuola, in cui facilmente può apprendere il modo di regolare se stessa nei diversi e dif-

ficili periodi di sua vita. Ed è questo lo scopo principale, che secondo S. Bernardo, si prefigge la Chiesa nel presentare ai Fedeli la santa vita di quelle anime che, vinti i nemici, superate e domate le passioni, e compiuta virtuosamente la loro carriera, riconosce e definisce regnanti gloriose in Cielo. Quindi, nei tempi specialmente in cui viviamo, in mezzo ad un diluvio di libri abbominevoli ed empî, e ad una lunga serie di perfidie e di obbrobrî, dispone Iddio che la Vita della Beata Angela di Foligno venga a luce novella, e ciò, a mio credere, non senza un qualche santissimo fine stabilito dalla sua provvidenza infinita. Infatti, se ai presenti giorni volgiamo lo sguardo, ci convien gemere sui gravi mali che innondano la società, e addolorano la Chiesa. Si millanta dagli odierni sedicenti sapienti il progresso nelle lettere e nelle scienze: il qual progresso poi consiste nel seminar principii di empia Filosofia, in cui si scorge un fondo orribile di depravazione. Sono purtroppo palesi i gravi mali derivati e che tuttora si derivano alla società da quello spirito orgoglioso di novità religiose, da quelle empie massime che si vanno insinuando, sovversive della morale e del pubblico bene, diretto principalmente allo scopo di abbattere la Religione con la corruzione in ogni classe di persone. E non è forse ben tristo il quadro che a noi si presenta? Il misero abitatore delle campagne non incredulo e non cristiano si lascia con tutta facilità trascinare nel fango de' suoi non frenati appetiti: l'artista ignorante ripete, senza neppur conoscere il grave male, i cantici esecrandi della bestemmia e dell'empietà: il cittadino avvilito da una funesta indifferenza si gloria di poco conoscere il Vangelo, e perseguita la Religione sotto l'empio titolo di fanatismo: il grande voluttuoso ne' suoi gabinetti nelle sue adunanze, ne' suoi ritrovi apre una scuola di corruttela, ove dalle sbrigliate passioni si vende e si compra sfacciatamente il delitto: ed ancora tra i ministri del Santuario vi è pur taluno, che mossa guerra alla grazia, avvilisce e deturpa l'altezza e nobiltà del suo eccelso carattere. Ora in mezzo a tanti mali e a tanta rilassatezza che dovrebbe farci giustamente temere, il buon Dio tratto tratto fa balenar in mille modi viva

e bella la luce a conforto ed a salute dei traviati. Quindi può dirsi senza tema di errore, ch'Egli col ricordar al presente le gesta meravigliose, le virtù esimie della Beata Angela, un lume voglia somministrare o a ravvedimento diretto, o a maggior perfezione delle anime.

Leggi adunque, o divoto lettore, leggi con attenzione, ed efficace desiderio di apprendere queste pagine, nelle quali trovar potrai facilmente rimedio a quei mali che o tengono un'anima lontana da Dio, o la fanno camminare tiepidamente nella strada che a salvezza conduce. Tutto il materiale che compone l'opera presente, e le principali notizie sparse nei diversi capi sono state desunte dal manoscritto del P. Arnaldo Confessore della Beata già sopra nominato, nonchè da qualche altro Scrittore sincero e degno di fede. Che se troverai questa Vita mancante in qualche parte istorica, ciò deriva per mancanza di atti di cui ne sono anche privi gli Archivi: se poi ciò avviene riguardo alle visioni e divine locuzioni della Serva di Dio, devi riflettere che il suddetto Padre nel primo prologo che premette a suoi scritti ci dice, che la sua scrittura può essere assomigliata ad un crivello che non può ritenere se non le parti più grosse, volendo con ciò indicare che tante cose sublimi non si potevano chiaramente esprimere, e tante non si rimanevano impresse nella memoria. Il fine poi dello Scrittore nel compilare questa Vita è stato quello della gloria di Dio, ed insieme giovare al profitto spirituale del prossimo; e si troverà di sue fatiche bastantemente pagato, se in qualche modo avrà contribuito al comune vantaggio. E qui si avverte il pio lettore di non aspettarsi uno stile ricercato e pregevole per artificii rettorici in questa operetta; solo cercando un pascolo alla sua divozione, e una guida sicura nel suo operare, vi rinverrà chiarezza e semplicità bastante per appagare le sante sue brame.

VITA

DELLA

BEATA ANGELA

DA FOLIGNO

CAPITOLO I.

Primi anni del suo vivere e sua conversione.

1. Fu sempre costume di Dio, siccome ricco in misericordia, accorrere con rimedii proporzionati e prodigiosi a' mali estremi della sua Chiesa, di che la Storia sacra ce ne dà memorabili esempli. Questi ci mostrano che secondo i bisogni della medesima, in ogni tempo ha Egli suscitato generosi ed invitti eroi, i quali assistiti dalla sua grazia, e resi superiori a loro stessi, e col sangue, e colla dottrina, e colla santità della vita facendo argine alla piena innondatrice dei mali, onde la cristianità era oppressa, venivan posti da Lui nel mondo a conferma della Fede, a difesa e sostegno della verità, a guida e modello di ogni condizione di persone.

2. Il secolo XIII fu eziandio un secolo funesto di sconvolgimenti, di errori, di vizii, e la massa del popolo era allora sepolta in una ignoranza grandissima intorno alla Religione, dal che ne scatu-

riva la incertezza e la depravazione delle massime. Oltre a questo spirito d'irreligione, altri mali publici affliggevano ancora la cristianità. Il Tartaro conquistatore accoppiando l'alterigia alla barbarie, e l'audacia alla fortuna, vedea fiaccato l'orgoglio dei formidabili Imperi, e ne struggeva le provincie, e ne rovesciava i troni, e calpestava ogni dritto e ogni legge. D'altra parte le Crociate tumultuarie seminavano la sregolatezza e il terrore per quei santi luoghi, che pretendevano ritogliere dal giogo dei loro tiranni. Nella misera Europa specialmente si ravvisava purtroppo e la colpa e la pena della general corruttela. Stupida vi regnava l'ignoranza; l'avarizia vi si manteneva colma di sfacciataggine; vi passeggiava libera l'irreligione, e le massime dominatrici non facean minor spregio alla legge di Gesù Cristo, che alla pretesa cultura degli uomini inciviliti. Da qui avean origine le ribellioni e le stragi nella inquieta Bretagna; da qui lo scisma stoltamente autorizzato dall' Alemagna orgogliosa. L' Inghilterra era in aperta rivolta contro la Chiesa. Arrigo VII eletto Re sollevava la Germania, e dava luogo allo scisma. Nella Francia gli Eretici impugnate le armi, fatti aveano grandi progressi, ed il Re abbandonato avea l'impresa contro di essi. L'eresia, le pubbliche e le private inimicizie e le guerre che gli stranieri in aumento a suoi moti portavano all'Italia, accrescevano il disordine politico e morale. La Chiesa era miseramente travagliata da varie e nuove sette di eretici Albigesi, Valdesi, Patareni ed altri. L'Italia si

lasciò infettare dal loro veleno. Sconvolta la misera da intestine discordie, e d'armi straniere, e guasta dalle lusinghiere eresie, rinunziava fellonescamente alla pietà de' maggiori, contenta forse anche di vedere distrutti i suoi Templi, imprigionati i suoi Vescovi, e vacillante sul Campidoglio il potere del Vicario di Gesù Cristo. Il Cielo però contrapose a questi gravi mali rimedî efficaci nella fondazione dei nuovi Ordini regolari e specialmente di quelli di S. Francesco e di S. Domenico; l'uno e l'altro dei quali con l'esercizio delle più ardue virtù unendo un'istancabile applicazione all'ammaestramento dei popoli, apportarono immenso vantaggio alla Chiesa. Volgevano questi tempi calamitosi, quando l'Italia fra tante altre anime predestinate, vide comparire puranco nel suo seno quell'anima generosa di Angela che ricoperta delle ruvide lane del Patriarca di Assisi nel Terz' Ordine chiamato di Penitenza da lui istituito, si fè vedere qual' astro fulgente destinato ad illuminare le genti colla sua dottrina e coll'esempio; e rivolgendo alla Croce tutti i suoi pensieri ed affetti, preparare in certa guisa le vie alle Catarine da Siena, ed alle Terese.

3. Foligno città antica d' Italia nell' Umbria, rinomata per le sue magnificenze e celebre per uomini illustri che ha prodotti, posta alle radici dell'Appennino, in vicinanza di fertile pianura bagnata dal Tupino, fu la patria della Beata, di cui imprendiamo a narrare la vita. Ventisette sono i Vescovi che Foligno diede al governo di quella Diocesi, uomini chiari per virtù e per sapere,

e appunto uno di questi Monsignor Berardo Merganti governava quella Chiesa nel 1249 quando venne alla luce la nostra Beata. Di qual riguardevole casato sortisse i suoi natali, e come si nomassero i di lei Genitori è al tutto ignoto; nè notizia alcuna su di ciò da scrittori moltissimi che narrarono le sue gesta potè a noi pervenire; solo rilevasi che traesse origine da nobile e doviziosa Famiglia, e sempre fosse da tutti chiamata col nome di B. ANGELA DA FOLIGNO. Neppure il Cielo prima della di lei conversione diede alcun segno che presagisse la santità di quell'anima grande che tanto impegnar si dovea per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Tutto ciò per altro che in lei operar volea la grazia divina veniva nella giovanile sua età offuscato da un viver libero, e dedito ai divertimenti e piaceri, cui davan ansa maggiore e la singolar bellezza, di cui era dotata, e la vivacità e il brio del suo naturale, e le dovizie e costumanze della paterna sua casa, e la rilassatezza di quei tempi infelici, ne' quali la licenza, il libertinaggio, la scostumatezza regnavano. Cresciuta pertanto negli anni, non appena potè gustare i fallaci piaceri che il mondo offre a suoi ciechi seguaci, che presa ancor' essa dall' esca lusinghiera dei medesimi, vi si abbandonò sconsigliata, finchè Iddio con una di quelle grazie che trionfano de' cuori ancor indurati, non le aprì gli occhi a conoscere il precipizio cui senza avvedersene s' inoltrava. Giovinetta ancora, dai Genitori fu data in isposa a nobil uomo della stessa città, del quale però

ignorasi il nome, nonchè il numero dei Figli che ebbe dal medesimo.

4. In tale stato di cose, non mancava la grazia celeste di far balenare alla mente dell' incauta donna qualche lampo di luce, nè la sua coscienza di scuotere co' suoi acuti rimorsi; non pertanto siccome tenebre troppo dense la ingombravano, penetrar ancor non potea ad illuminarle appieno lo spirito. Visse qualche tempo in cotal guisa lottando con la grazia, finchè a grado a grado aprendo gli occhi alla vera luce, non si diè totalmente per vinta; e fu allora quando morta la madre, che a sua confessione l' era d' impedimento alla piena sua conversione, e poco dipoi morti il marito ed i figli, si trovò libera di se stessa. Come accadesse cotesta sua conversione, e come Iddio venisse lavorando in quest' anima privilegiata la santità, udiamolo da lei medesima nei diciotto passi che fece nel suo cammino che dovea strettamente unirla al suo Crocifisso Signore.

5. Andando io per la via della penitenza, prima che da me conosciuta fosse l' imperfezione della mia vita, cominciai sul principio a pensare a' miei peccati, dei quali n' ebbi chiarissima cognizione: vedendoli quali essi erano, l' anima mia temè assai d' essere eternamente dannata, ciocchè mi fu cagione di grave pianto amaro. Cominciai allora a vergognarmi delle mie scelleraggini, e tanto fu il rossore, che non potea, nè sapea esprimerle confessandomi, e specialmente quando mi dovea communicare. Perilchè pregai S. Francesco, perchè dal Signore volesse impetrarmi un

Padre spirituale, che atto fosse a farmi conoscere pienamente le mie imperfezioni. Fui esaudita, e nella notte seguente mi apparve un vecchio venerando, il quale mi disse, che di quanto avea chiesto a Dio, ne sarei stata consolata; e se prima domandata avessi tal grazia, ne sarei stata esaudita. Che però la seguente mattina, andata io alla Chiesa di S. Francesco, trovai un Frate, il quale predicava in S. Feliciano, ed era Cappellano del Vescovo e suo penitenziere, ad esso mi confessai generalmente, ed ebbi l' assoluzione: ma in questa confessione non provai alcun sentimento di amore, ma bensì vergogna, dolore e amarezza grande. Soddisfeci alla penitenza impostami, ed a quanto dal Confessore mi fu ordinato; vivea peraltro piena di dolore, e priva di ogni conforto interiore.

6. Mi posi inoltre a considerare quanto fosse grande verso di me la misericordia di Dio, che fatto mi avea tal grazia, cavandomi fuori dell' inferno. Mi parve quindi di essere illuminata, per cui vieppiù dolendomi piangeva, e desiderava fare asprissime penitenze per le colpe commesse. Essendo così illuminata, nè altro in me scorgendo che difetti, con calde e frequenti lagrime condannava me stessa, conoscendo chiaramente d' esser degnissima dell' inferno. Piangea perciò di continuo, e dolevami rammaricata; nè altro conforto sperimentava, fuorchè dopo il pianto un qualche diletto, ma però frammischiato con quelle amarezze. Seguendo in me questa tristezza di animo, implorai che data mi fosse grazia di conoscere chiaramente tutti i miei peccati, i quali presentan-

domisi come un abisso oscuro, mi rimproveravano di aver tanto offeso Dio Creatore, nonchè le creature fatte da lui per mio bene. E accusandomene innanzi a Dio, di nuovo scoprivansi tutti i miei misfatti nella loro quantità e gravezza. Veggendomi allora morta nei peccati, chiamava in mio aiuto i Santi, e in modo speciale la Beata Vergine, affinchè fossero miei intercessori al tribunale divino, onde poter risorgere dalla morte spirituale alla vita di grazia e di perdono. Pregava inoltre ogni creatura, nella quale vedeva, che da me era stato offeso il Creatore, che a lui non volesse accusarmi; e pareami in quell' istante che i Santi e le stesse creature avessero di me una certa pietà; e sentivami riempiere più che per l' innanzi di fervore mediante il quale potea far meglio orazione.

7. Mi fu poi conceduta una grazia particolare e fu che riguardando la Croce, sembravami di vedere con gli occhi della mente e del corpo su di essa inchiodato e pendente Gesù Cristo: e quantunque io ne provassi estremo dolore, non pertanto simile visione e considerazione riuscivami insipida. Nella veduta di questa Croce, conobbi maggiormente come Cristo sia morto pei nostri peccati, ed in quel punto ricevei cognizione assai chiara de' miei peccati, e me ne dolsi amaramente, parendomi di averlo io stessa crocifisso. Allora però non intesi, come mi accadde dipoi, che quella benedetta passione fosse così vigorosa, e che l' avermi essa cavata dall' abisso dei vizï, e convertitami a penitenza, tanto stimar si dovesse. In questa ferma considerazione mi sentiva piena di tanto

fuoco di amore e di compunzione, che una volta essendo vicina alla Croce, tutta me le offersi, e con fermo proposito spogliai me stessa di ogni mia cosa; ed ancorchè temessi, feci nondimeno promessa di serbare perpetuamente castità, e di non offendere più Iddio con alcuno de' miei sensi, chiedendogli parte per parte perdono della passata mia vita. E perchè da un canto mi sentiva tutta paurosa, e con poco coraggio, e dall' altro quel fuoco interiore già menzionato mi forzava ad arrendermi, parendomi di non poter più resistere, mi posi a pregare caldamente Iddio chiedendogli la castità e la custodia de' miei sensi.

8. Di poi mi fu dato il desiderio di cercare, qual via fosse quella della Croce, affinchè stando a' suoi piedi trovar potessi qualche conforto, siccome ogni altro peccatore ne lo ritrovava. Sopra di che fui illuminata e ammaestrata in tal guisa. Mi fu rivelato, che volendo io giungere a Cristo, spogliar mi dovessi d' ogni affetto agli uomini, donne, amici, parenti, possessioni, e d' ogni altra cosa terrena, e perfin di me stessa, acciò più libera, e maggiormente sciolta dessi il mio cuore a Cristo, da cui mi sentiva ricolma di beni, e cominciassi a camminare per la via delle tribolazioni. Da ciò penetrata e spinta, cessai di vestirmi con lusso e vanità, abborrendo gli ornamenti del capo, ed astenendomi dai cibi delicati. Vivea in questi tempi ancora il mio marito, e non sperimentando io in allora gli effetti dell' amor divino, gran pena provava nel fare le sopradette cose, riputandomele a vergogna: nè senza grande sofferenza potea sentirmi ingiu-

riare con fatti e con parole, ancorchè mi provassi di vincer me stessa per quanto mi era possibile. Fu volere di Dio che in questi giorni morisse mia madre, la quale mi era di molto impedimento nella via dello spirito; e similmente in breve tempo dipoi passarono a miglior vita il marito ed i figliuoli miei, di che stando riconcentrata in me stessa, ne pregai sovente la divina maestà, perchè volesse liberarmene, se ciò stato fosse a gloria del suo nome. Certo che ne provai rammarico nella parte inferiore, essendo ancor io di carne ed ossa; ma nella parte ragionevole io sentï di tal morte qualche alleviamento, vedendomi graziata di quanto domandai, e libera affatto per poter servire a Dio, e congiungere perfettamente il mio cuore e la mia volontà col cuore e con la volontà del Signore.

9. Avendo io più di una volta chiesto al Salvatore che mi mostrasse cosa far potessi che più grato gli fosse; egli per sua bontà mi apparve come confitto in Croce, ed io in tali circostanze ora vegliava, e talora dormiva; e dicevami che fissar dovessi lo sguardo nelle sue piaghe, e con teneri modi mi dimostrava qualmente ogni cosa avea per me patito, e sovente mi graziò di questa visione. E ad una ad una mostrandomi le pene che soffrì, soggiungeva: Dunque che potrai fare per me che sia bastante? Egualmente essendo io desta, molte volte l'ho veduto assai più glorioso di quel che lo mirava dormendo, sebbene mi apparve sempre doloroso ed affannato, ed una volta mostrommi le pene del capo, e i dolori sofferti pei capelli strap-

pati a forza dai Giudei dalle ciglia e dalla barba; e numeravami tutte le battiture ricevute, additandomi i luoghi ove era stato percosso, e mi diceva: Anima mia, questo per te ho sostenuto. Allora alla mia memoria si presentavano tutti i miei peccati, e mi si faceva conoscere che con quelli avea io stessa impiagato il mio Signore, e che perciò mi bisognava sopra ogni altra cosa dolermene; e così mi riempiva di ambascia tale, che per l' innanzi non avea giammai provata. Inoltre il Salvatore mostrandomi le altre sue pene, che patì nel suo ultimo giorno, e rimirandomi replicava: Che puoi tu fare che mi sia degna ricompensa a tanti miei strazî? Per le quali parole fortemente io piangea, e così calde sortivano da' miei occhi le lagrime, che ove bagnavano la mia carne quasi la bruciavano, e però conveniva mitigare colla acqua fredda quell' ardore.

10. Conoscendo quindi quante fossero le mie offese fatte al Signore, mi disposi volerne fare quella penitenza che mi fosse possibile, ed andando sopra ciò meco discorrendo, vidi non poter io appieno condurre ad effetto questo buon desiderio, se di tutte le cose del mondo sbrigata non mi fossi: e così deliberai lasciarle, e camminare pel sentiero della Croce, siccome già mi era stato ispirato dal Signore. Da Dio mi venne particolarmente questa risoluzione; poichè desiderava ardentemente di farmi povera, e temeva moltissimo che venisse il fine della mia vita prima di poter ciò eseguire. Nello stesso tempo era assalita da molte tentazioni, che al vivo mi presentavano es-

ser io giovane ancora, e però cosa di gran pericolo e vergogna l' andar mendicando, il che se ancor facessi, bisognavami nonpertanto morire di fame, soffrire il gelo, per esser malamente vestita, cose tutte che sentivami confermate e persuase eziandio da altri. Dopo lungo combattimento con me stessa, piacque finalmente al pietoso mio Dio d' illuminarmi il cuore, e scuotermi con una certa infermità, la quale non sarò mai per dire; onde mi risolvei di volger le spalle ad ogni cosa mondana, ancorchè dovessi esser esposta ad ogni necessità, anche di morir di fame, di freddo, di vergogna; le quali miserie mi sarebbono gratissime, e volentieri le soffrirei per amore di Dio.

11. Pregai la gloriosa Regina de' cieli, ed il suo caro S. Giovanni Evangelista, che per quel dolore il quale avevano sofferto sotto la Croce, mi volessero impetrare un segno certo, col quale potessi aver nel mio cuore sempre impressa la passione del Signore. E perseverando in questa preghiera, ed in questo desiderio, mi addormentai; e così stando, mi fu mostrato il cuore di Cristo, e sentï dirmi: In questo cuore non vi è menzogna alcuna, ma ogni cosa è verità. Stando un giorno in orazione, mi apparve il Signore, ed ancorchè vegliassi, pareami nondimeno essere assorta e rapita; mi chiamò per nome ingiungendomi che io ponessi la mia bocca nella piaga del suo costato, che bevessi di quel benedetto sangue che indi scaturiva e stillava, e fossi per questo tutta mondata. Cominciai allora a sentire una indicibile consolazione, benchè molto mi affliggessi pen-

sando ai dolori del Salvatore; e lo pregai perchè mi concedesse di spargere tutto il mio sangue per amor suo, e permettere che le mie membra fossero in guisa trattate che venissero a mancare con una morte vilissima ed obbrobriosa, e ciò per tanto scempio ch' esso avea sofferto per me. Desiderava di trovar giusta cagione di morire per lui, e mi reputava indegna di morire come i santi Martiri; ma bramava una morte assai più terribile; e considerando i modi barbari tenuti dai Pagani, conosceva che di quelli non era degna, e voleva trovarne alcuno che fosse più spietato e crudele.

12. Perseverando di continuo nella preghiera, chiedeva a Maria Vergine e a S. Giovanni, Evangelista che per quel dolore che patirono nel vedere il Salvatore penare in Croce, mi volessero impetrare una particella dell' ambascia che soffrì nell' esser crocifisso; e se ciò non potevasi, almeno ottenessi di provar quel dolore, ch' eglino stessi aveano provato. Fui esaudita da S. Giovanni ed una sol volta me ne fece gustare alquanto, cosicchè mi sentï talmente addolorata, che maggior pena non ho mai provato, nè fui mai in tale stato. Conobbi allora che il dolore dell' Evangelista, in quel giorno fu estremo e per la morte del suo divin Maestro, e per vedere la benedetta Madre trafitta così grandemente dal dolore, che sorpassava ogni dolore che provarono i Martiri. Ottenni ancora un desiderio grande d' esser oltraggiata, e da me stessa coprivami di villanie, considerando quanto avea offeso il mio Dio. Dispensai tutto l' aver mio a poveri, stimando non potermi diversamente salva-

re che con difficoltà; e su questo punto soffrì sovente gravi tentazioni dal demonio, che potei superare con varie persuasioni suggeritemi dai Padri Francescani, dai quali convenivami prender consiglio. Sebbene queste cose mi avvenivano, provava non pertanto amarezza pei peccati commessi; e non conoscendo se ciò ch' io facea a Dio fosse grato, con molto pianto esclamava: O Signore, ancorchè dannata io fossi, nondimeno se potessi, vorrei far penitenza, spogliarmi di tutte le cose, e servirti. Seguendo intanto a provare questa malinconia nel cuore, senza veruna stilla di dolcezza, mi sentì totalmente cangiata.

13. Stando un giorno in Chiesa, pregava Dio che volesse concedermi qualche grazia, e piangendo per ciò e recitando il *Pater noster*, mi sentì manifestare gli alti sensi di questa benedetta orazione, ed imprimersi nella mente con tale chiarezza dell' immensa bontà divina, e della mia viltà e miseria, da non potersi esprimere da lingua umana. Tutte le parole di detta orazione ad una ad una eranmi spiegate, ed io le diceva con pausa, e con forte dolore e compunzione. Vero è che considerando la mia indegnità, mi conveniva piangere dirottamente; pure provava grande consolazione pei gusti che in essa orazione venivanmi communicati. E siccome allora nel detto *Pater noster* conobbi tanto la bontà divina, così ancora meglio la ritrovo in esso, che in altra mia orazione. Dopo aver conosciuto la mia bassezza, e quanto poco io meritassi innanzi a Dio, cominciai a vergognarmene siffattamente che non osava alzar gli occhi

al Cielo, nonchè rimirar il Crocifisso, o altra cosa di Dio; onde mi raccomandai alla B. Vergine, supplicandola che impetrar volesse grazia alle mie colpe, e farmi avere un libero perdono dal suo Figliuolo. E malgrado tutto ciò, l' anima mia si trovava ancora addolorata per la passata sua vita spesa in offese del suo Creatore. O peccatori, con quanta lentezza va l' anima nella via della penitenza, trovandosi da forti catene oppressa, e agitata pel fiero contrasto che prova, suscitatole dal mondo, dalla carne e dal demonio. È questo il sedicesimo passo pel quale condusse Iddio la Beata a perfezionare; degli altri due si parlerà in seguito.

CAPITOLO II.

Dei varî modi coi quali Iddio provar volle e purificare la Beata.

1. Diverse sono non v' ha dubbio le strade che tiene Iddio nel chiamare, guidare, e tirar a sè quelle anime nelle quali in modo speciale vuol far risplendere il suo amore, la sua bontà e sapienza infinita. Per istaccarle primieramente dal mondo, e dalle sue vanità, dalle creature e loro attrattive, per far loro gustare quanto sia dolce e soave il servire a Dio, e quanto gioconda la vita spirituale, le consola, le anima, le nutrisce colla dolcezza de' suoi favori, col dono delle lagrime, colla compunzione del cuore, e con altri

somiglianti mezzi, finchè non le abbia guadagnate col suo amore, e distaccate dalle terrene contentezze, dai fuggevoli piaceri del mondo, e perfin da se stesse. Giunte poi a questo passo, cominciano le prove più sensibili, le quali vengono da Dio ordinate a purgare e perfezionare lo spirito, e prepararlo, e renderlo degno a ricevere quei doni sopranaturali, che concorrer devono alla santificazione del medesimo. Non deve far dunque meraviglia se Iddio d' ordinario non infonde nell' anima gli speciali suoi doni, se prima non la dispone al ricevimento dei medesimi con le aridità, tentazioni, desolazioni, disprezzi, umiliazioni, persecuzioni, ingiurie, infermità, confusioni, avversità, e patimenti di ogni maniera. Quindi, i SS. Padri, ed i Maestri di spirito con ragione affermano che la via soda, sicura, stabile e ben fondata, non soggetta ad illusioni od inganni, è quella della Croce: via battuta da Gesù Cristo medesimo, via più propria, e più facile per domare l' amor proprio, e le altre scorrette passioni, impedimenti principali per l' acquisto del perfetto divino amore.

2. Da quanto si è narrato nel capitolo antecedente si scorge appieno, come Iddio con qualche grazia speciale venisse tratto tratto scuotendo il cuore di Angela, la quale quantunque si trovasse fra dense tenebre avvolta, nè avvezza a camminare nelle vie del Signore, nonpertanto anche in mezzo a suoi disordini si avvidde che scorretto era il suo vivere; e però cominciò a raffrenare i suoi femminili capricci, e le sue vanitose tendenze. Di ciò il tentator maligno ne sentì rabbia e livore,

e accrescendo le sue frodi ed insidie, indusse la giovane ancor esitante, al grave eccesso di aggiungere ai precedenti suoi falli un peccato maggiore. E fu allora quando vinta dal rossore di manifestare i suoi peccati in confessione, cadde nell' orribile sacrilegio di communicarsi senza premettere la Sagramental Confessione. Iddio permetter volle ancor questo, perchè di lei voleva servirsi non solo per dimostrare in una persona debole, e per la qualità del sesso, e pei gravi vizii contratti, la forza della sua grazia, e la grandezza del suo amore; ma ancora perchè dar volle col di lei esempio un nuovo e forte incentivo ai peccatori di ritornare a Lui pentiti, dimostrando che anche un gran peccatore, purchè corrisponda alla divina chiamata, può divenire un gran Santo.

3. Da cotesta divina chiamata colpito il cuore di Angela, come colui che immerso in profondo sonno improvisamente viene scosso, rientrò in se stessa, conobbe con orrore i suoi trascorsi, amaramente li detestò, li pianse, ne fece degna penitenza, abbandonandosi nelle braccia di quella divina misericordia, che con sentimenti soavi andava insensibilmente cangiandole il cuore.

Illuminata quindi da insolito splendore con cui la grazia divina operava nel suo cuore, vedeva a sè dinanzi schierati tutti quei sovrani amorosissimi mezzi, de' quali si serviva Iddio per tirarla ognor più al suo amore; e a tale veduta, sentivasi con violenza trasportata a quel fonte inesausto, ove non sgorgano già acque impure e limacciose, ma bensì acque dolci e benigne di celeste carità.

Da questa investita, come da ardente fuoco, pregava con insolito fervore il suo Crocifisso Signore, a volerla liberare da ogni impedimento, e tutta trarla al suo amore.

4. Fin dal principio della sua conversione concepì un particolar sentimento di devozione alla dolorosa Passione di Gesù Cristo; ed in cotesto mistico libro contenente tutti i misterï della Sapienza e bontà divina, l' anima di Angela si andava istruendo delle più sublimi verità, ed accendendo di celeste amore. Scorgeva allora più chiaramente la grandezza del benefizio che ricevuto avea dal Signore, riconoscendo in quelle piaghe aperte le vie ammirabili, e gli stimoli prodigiosi usati da Lui per trarla dal peccato alla grazia, dalla strada di perdizione a quella di salute, cosicchè prorompendo in largo pianto, tutta si offeriva a Lui, e tutta univasi col cuore e colla volontà al cuore ed alla volontà del Crocifisso Signore.

5. In quest' epoca della sua vita si può credere accadesse la morte della Madre, del Marito e dei Figli, che, com' essa stessa diceva, eranle d' impedimento per potersi dare tutta a Dio, al quale per ciò chiedea con istanza, che le mostrasse che mai far potea per più piacergli. Più volte il Signore le apparve in sogno, e ancora quando vegliava, ora in Croce, ora tutto piagato e pieno di sommo dolore; ed additandole che attentamente mirasse le sue piaghe, le mostrò, come tutto era stato cagionato da' suoi peccati, e come questi accresciuto gli aveano il dolore. Dopo ciò le disse: *Che dunque potrai fare per me, che sufficiente egli sia?* Da quelle

parole restò talmente penetrata da veemente dolore de' suoi peccati, cosicchè lagrime infuocate versando dagli occhi, per l'ardore venivano a scottare le carni su cui cadevano, costretta per lo spasimo a temperarne con acqua gelata l'eccessivo calore.

6. Cominciò da questo tempo a fare penitenza assai più aspra di prima; ma quantunque Ella non dica qual fosse, suppor dobbiamo che fosse asprissima, dietro la cognizione avuta dell' enormità de' suoi passati trascorsi. Che però se per l' innanzi lo studio di Angela era stato quello di accarezzare il suo corpo, amare il mondo, le sue vanità, i suoi piaceri; la sua occupazione di poi fu quella di mortificare in ogni maniera quel corpo che era stato lo stromento de' suoi peccati; e che per contentare il quale avea tanto offeso il suo Dio; di odiare il mondo con tutte le sue illusioni, e rinunziare a tutti i comodi della vita, spogliandosi di tutti i terreni suoi beni, per seguire la povertà del Crocifisso. Le costò non v' ha dubbio, gran violenza un tale passo, molto più che il demonio con vani pretesti suggerivale disconveniente e pericolosa la presa deliberazione. La confortò peraltro il Signore con illuminare la sua mente, ed infiammare il suo cuore in guisa da sentirsi forte e coraggiosa abbastanza per sostenere tutti i disagi di una vita povera, disprezzata, e in ogni maniera mortificata. Ma Iddio seguendo le leggi di sua ordinaria providenza, volle venire alle prove più dure, e metterla ai cimenti più ardui, affinchè purificato il suo spirito, si rendesse degna di ricevere quei doni eccelsi, che in-

nalzar la dovevano alla contemplazione delle verità più sublimi. La stessa Beata servendosi delle parole dell' Apostolo S. Paolo, manifestando la cagione delle tentazioni, fa conoscere i gravi assalti, ed i travagli ed affanni patiti per parte del demonio. „ Ed acciò, così infatti si esprime, non m' insuperbissi per le molte e grandi rivelazioni, visioni e ragionamenti che avea dal Signore, e affinchè vanamente non ci avessi diletto soverchio, erami stato dato il tentatore, il quale con molte maniere doveva affligermi, travagliando il mio corpo e la mia anima „. Che però a confessione di lei,era di continuo tormentata dai demònî nel corpo in modo da non potersi spiegare, e per la gravezza dei tormenti e per la loro moltitudine. Da mali continui oppressa, era ridotta in uno stato di estrema debolezza, e gonfia in guisa che l' era mestieri star sempre giacendo, senza mai potersi muovere da un luogo all' altro; nè eravi membro nel suo corpo che non fosse stato sottoposto a diversi malori, che a gara un dell' altro peggiore, spietatamente la cruciavano. Quasi nulla però stimava cotesti mali corporali in confronto di quelle pene, angustie, e travagli, che i demònî le cagionavano più acerbi, e di maggior durata nello spirito. Tutte allora si risvegliavano le passioni, ponendo a gravi cimenti le sue virtù; priva di ogni buon affetto che potesse recarle un conforto, si sentiva sopraffatta da' mali sì orribili, da dolori sì intensi, aggiuntavi una gagliarda tentazione di disperazione, che la portavano fuor di se stessa, piena di rabbia in procinto di sbra-

narsi le carni co' propri denti. Alle volte come forsennata dibattendosi, era spinta a percuotersi senza discrezione in guisa, che una volta fra le altre per le forti battiture e percosse, specialmente nel capo, rimase tutta gonfia, destando ribrezzo e compassione in chi la riguardava. Posta in questo terribile stato di angustia e di desolazione, per sua confessione, un' altro tormento grandissimo si univa a rendere più acerbi i suoi patimenti, ed era il sembrarle che tutti i vizî che già furono in essa, tornassero di bel nuovo a pullulare, e di altro ancora, che mai conobbe, parevale d' esser ripiena, e di tutta la malvagità de' demònî investita, dai quali alle volte in gran numero a guisa di orribilissima turba assediata, si credeva di esser perduta, perchè nel suo corpo in allora sperimentava tutti i più tristi effetti per la ribellione delle passioni che si svegliavano; quantunque nell' anima, a sua confessione, per la grazia di Dio giammai vi fosse il consenso.

7. Come la Beata cresceva nel divino amore; così per rassodarla ognor più in quello, e disporla a maggiori favori, Iddio rallentando la catena all' infernal nemico, permise che vieppiù la tormentasse, e nel corpo e nell' anima. Parlando su tal punto il di lei Confessore, dice essersi la medesima così espressa: „ Io sono afflitta e tormentata nel corpo e nell' anima in maniera da non potersi spiegare. Nel corpo sostengo innumerabili tormenti da maligni spiriti in me eccitati. Confesso non poter descrivere i dolori e le infermità che il mio corpo patisce: imperocchè membro in

me non ritrovasi che orribilmente tormentato non sia. Mai ritrovomi senza dolore, senza infermità e senza languidezza. Parte non v' è del mio corpo che percossa non sia, e perfino da demonî assediata, e perciò sempre inferma mi vedo, tutta enfiata e piena di dolori in maniera, che con gran pena muover mi posso, e cibarmi a sufficienza per mantenermi in vita. „ In mezzo a tante pene corporali, a render più fiero il combattimento, univansi le tentazioni più gagliarde contro le principali virtù, che contrastando con l' amore che portava alla virtù stessa, e l' odio che sentiva pel vizio, le producevano un' affanno, un dolore, un sì orribile sconvolgimento, da non potere trovar un sollievo neppure col pianto.

8. Il Signore però il quale non permette che alcuno sia tentato sopra le forze, si degnava di assistere alla sua serva, la quale con fervorose suppliche l' invocava alla sua difesa, nulla omettendo di quanto la fervida sua immaginazione suggerir le potesse per mortificare e tenere a dovere le sue vive passioni. Veggendo peraltro il demonio l' avanzamento ognor maggiore che Angela facea nella via di perfezione, e che niun profitto ricavar potea dalle sue tentazioni, prese il partito di allettarla con lusinghe riducendole alla mente le passate soddisfazioni, e di sollevarle contro le passioni più delicate e pericolose in modo sì fiero, che, com' ella asserisce, le arrecavano una pena da non potersi esprimere. „ Mi son trovata, così al suo Confessore, qualche giorno tra una orribilissima turba di demonî, e credevami che mi mancasse

ogni speranza di salute. Risvegliaronsi allora in me tutti i vizî, tutti i peccati, che commessi avea e quelli ancora che non avea commessi. Questi venivano in me, mi alteravano la fantasia, e mi accendevano di un fuoco sì intenso, che già mi sembrava commetterli, e perciò l' anima mia provava una estrema afflizione „. In questo stato di massima angustia, nel tempo stesso si vedea circondata da tetra caligine, ch' essa chiama tenebre d'inferno, ed allora i vizî che si risvegliavano in lei, l'affliggevano con maggior forza, mentre per opera dei demonï era agitato e tormentato il suo corpo in guisa, da sperimentare i più pestiferi effetti contrarî alla virtù della purità, di cui già ne avea fatto voto al Signore. Di continuo per resistere a sì pericoloso e diabolico conflitto, che ha dello straordinario ed eroico, piangea amaramente, e al suo Dio meste voci volgendo, con umiltà e rassegnazione fervidamente chiedevagli aiuto e grazia. Per rendere poi più propizio il Signore ad aiutarla, studiavasi in varî modi di vincer la sua carne, e renderla soggetta allo spirito, cosicchè avrebbe desiderato di annichilarla, se le fosse stato possibile, onde bene spesso investita da zelo indiscreto contro se stessa dava di mano a varî strumenti di penitenza, ed orrendi flagelli, co' quali tormentava il suo corpo in modo, da non potersi spiegare senza stupore e gran raccapriccio, servendosi perfino degli ardenti carboni per mitigare il fuoco infernale della carnale concupiscenza. Durò la Beata lungo tempo in questo tenor di vita con incrudelire ogni dì più contro se stessa, finchè non le fu

assolutamente vietato dal Confessore, rendendo più miti le sue mortificazioni e penitenze.

9. Racconta la medesima che per due anni continui si sentì tentata di commettere un peccato assai grande, che mai avea commesso, e che per la sua enormità, si protesta di vergognarsi a poterlo dire; confessa però che allorquando n' era investita dalla tentazione, si sentiva di tanta virtù fornita da superare tutta la forza dei demonï, la quale virtù miracolosamente a lei conferita, se le fosse mancata, certo l'avrebbe commesso, nè per qualunque cosa del mondo si sarebbe astenuta. Che però soffriva immensamente, e conduceva una vita piena di angoscia e di patimenti, per gli stimoli continui e fieri che sperimentava, e pel desiderio e trasporto che sentiva risvegliarsi a commettere quell' enorme eccesso. A conoscer peraltro la sua grande fiducia nell' aiuto divino in questi sì fieri combattimenti, basta riflettere a queste sue parole. „ Io ho in Dio fede certissima, che non mi lascia dubitare dell' aiuto di Lui, e mi fa confidare, che se io non voglio, mai cadrò in peccato: quindi acquisto una grandissima fortezza, con cui mi rinvigorisco talmente, che tutti gli uomini del mondo, ed i demonï dell'inferno non saranno bastanti a farmi offendere Dio con qualsiasi peccato, benchè leggero. „

10. Tornate a vuoto tutte le astuzie dell' infernal nemico colle precedenti tentazioni, lo spirito maligno non cede, nè si perde di speranza alle ripulse di Angela; ma si accinge con nuova armatura, cioè con nuovi contrasti, e con altre tentazioni

ad espugnare la invitta costanza di lei. Vedeva l' astuto insidiatore l' avanzamento grande che la Serva di Dio faceva nella via di perfezione, e però a frastornarla dal retto cammino ogni arte ed ogni studio adoprando, cercava d' indurla se fosse stato possibile a disperazione. A ciò ottenere il tentator maligno le rappresentava alla mente un abisso di peccati e di scelleraggini da lei commesse, e facendogliele scorgere in tutta la loro malizia ed enormità, la si riputava una peccatrice malvagia, maligna, lontana da ogni vero bene. Parevale allora d' essere abbandonata da Dio per la moltitudine orrenda delle sue colpe, e di star in mezzo ai demonî, e di vederli esultare per la vittoria su lei riportata nell' aver sempre seguite le loro maligne insinuazioni. Incalzando vieppiù la tentazione le suggeriva l' infernal nemico in sembianze di Angelo di luce, che ella si ritrovava fuori di ogni retto sentiero, che false erano le sue virtù, senza verun merito le sue buone opere, e perciò spogliata del tutto della celeste divina grazia; già riprovata da Dio, degna soltanto di abitare nel più profondo dell' inferno. Ora immagini il pio lettore quale sarà stato in sì ardui cimenti il fiero contrasto della nostra Beata, quai giorni di amarezza ricolmi non avrà passato nel pensare di trovarsi fuori del sentiero non solo della perfezione, ma eziandio della salute, d' essere stata fin qui delusa ed ingannata dal demonio, le sue operazioni esser piene di simulazione, d' ipocrisia, e perciò essere abbandonata da Dio? Non v' ha dubbio che assai dolo-

roso dovea essere il suo vivere, molto più che il Signore quantunque nel cuore di lei facesse dimora, pure in sì fiera tempesta a lei non mostravasi, sospendendo quella luce divina, che discoprir le potea gl' inganni e le insidie dell' infernale nemico. Tutto in allora univasi a rendere più sensibile la sua angoscia, poichè l' assalivano la tristezza, il raccapriccio, lo spavento ed il terrore. Non restava peraltro inoperosa in tali circostanze la sua soda virtù; imperocchè sebbene si scorgesse dannata, pure ciò nulla premeale: solo l' amarezza grande del suo cuore era lo scorgersi cotanto ingrata verso il sommo infinito bene, e l' averlo co' suoi peccati tante volte offeso e oltraggiato.

Che però allorchè veniva investita dallo spirito, maligno di questa falsa umiltà, le si risvegliava un' ardente brama di andare in maniera sconvenevole per le piazze e per le strade della città, gridando ad alta voce. „ Io sono una donna vilissima, piena di peccati, e serva di ogni vizio, che facea bene per acquistarmi fama presso gli uomini, fingendo virtù ove altro non vi era che simulazione, ipocrisia, superbia e peccati. „ Altre volte dominata da questo stesso spirito a' suoi Figli spirituali diceva. „ Non vogliate per l' avvenire prestarmi fede, non vedete voi ch' io sono indemoniata? Non vedete voi che quanto vi ho detto, tutto è falso? Non vi accorgete, che se nel mondo non più si trovasse malizia alcuna, di soverchio empirebbesi della mia? Non vogliate adunque credermi: non vogliate adorare più que-

st' idolo, perchè in lui sta nascosto il demonio, e quanto vi ho detto tutto è falso, tutto è diabolico. „ Non si può certamente esprimere quanto la Beata su questo punto venisse dai demonï travagliata, e posta ai più fieri cimenti; basta il dire che in mezzo a queste lotte, scongiurava i suoi Figli spirituali a pregare la giustizia di Dio, affinchè dall' anima sua escissero i demonï e si manifestassero le sue sceleratezze, nè fosse più vituperato Iddio per suo mezzo. Li esortava ancora di pregare perchè il mondo per sua cagione non fosse più ingannato, e che Dio la facesse conoscere alla terra, e la facesse ingoiar dalla medesima, e così ognuno avesse un chiaro esempio che in Lei tutto era simulazione, nè vi era cosa o di dentro o di fuori che veramente in Lei fosse buona. Quindi non scorgendo in sè stessa altro che male, il demonio la tentava a darsi in braccio alla disperazione, suggerendole essere inutile sperar da Dio altri favori e sopra tutto sperar misericordia, poichè tutto ciò che dato le avea, erale stato concesso per maggior sua dannazione. A queste scosse sì gagliarde e terribili agonizzava il suo cuore immerso in grave affanno, sembrandole che le ossa si slogassero, e si scompaginassero tutte le membra.

12. Il demonio d' altronde nulla potendo ottenere da queste sue trame, perchè la Serva di Dio forte nella fiducia del divino aiuto rintuzzava i dardi dell' infernal nemico, prese il partito di tormentarla con uno spirito di grande superbia, per cui ora sentivasi piena d' ira di orgoglio, di rab-

bia, ed ora tutta di tristezza ricolma, di tedio e di amarezza. Allora le suggeriva il tentator maligno alcuni motivi di vanagloria, rappresentandole alla mente le azioni virtuose nelle quali di continuo si esercitava. Siccome però ella ricorreva alla considerazione de' suoi passati errori per ricavarne sentimenti di umiltà e di annichilamento di sè stessa; l' astuto nemico con arte sopraffina le additava tutti i doni, i favori e le grazie che da Dio avea ricevute, dalle quali argomentar potea non solo la remissione di tutte le sue colpe, ma ancora l'alta perfezione cui èra pervenuta. Le presentava per vieppiù invanirla, e farla cadere in atti di vana compiacenza il concetto e la stima grande che il popolo formato avea della santità di lei, nonchè la divozione che a lei portavano in modo speciale i suoi Figli e Figlie spirituali. Nel tempo stesso poi il demonio suscitavale nel fondo del cuore un timor sì forte, che dubitar la facea se veraci fossero quelle virtù, oppure adulatrici menzogne; e in tali perplessità e dubbiezze, l'anima di lei priva allora di lume celeste, e lasciata come in abbandono, in modo spietato soffriva, nell' eccitarsi in lei l' ira, la superbia, ed una profondissima tristezza.

13. Si argomenti pertanto da tutte coteste tentazioni quanto soffrir dovette la nostra Beata, a quali angoscie estreme la riducessero quelle ardue prove che il Signore volle far su di lei, ed i mezzi che adoperar volle per purificare il suo spirito. Asserisce ella stessa che non vi era alcuno in terra, nè Santo in cielo che recar le potesse consolazio-

ne e conforto, allorchè trovavasi in quel deplorabile stato, avendo fisso in pensiero che niuna cosa l' avrebbe potuta acquietare, che anzi le sarebbe stata cagione di maggior amarezza e dolore. „ Per cambio di tanti guai, (così termina il racconto delle sue prove e de' suoi patimenti) tormenti e tentazioni, io mi avrei scelto di patire più presto qualunque dolore e infermità, che mai stata fosse in corpo umano, o qualunque martirio abbiano sofferto i Santi pel Signore, che star sottoposta a così misera vita „. Non già che ciò dicesse la Serva di Dio, come se contraria volesse la volontà divina, nella quale vivea totalmente abbandonata; ma, solo con ciò esprimer volle la grandezza dell' affanno, della pena ed ambascia, che l' anima sua provava nelle surriferite tentazioni, nonchè i sentimenti dettati dalla parte inferiore della sua umanità travagliata.

14. Quindi nel doppio combattimento che da forte, da generosa sostenne e nelle tentazioni di vario genere nelle quali sembrava che scatenato si fosse l' inferno, e nelle angustie del suo spirito ridotto le varie volte a mortale tristezza, ella col divino aiuto restò sempre trionfatrice; superò in ogni incontro i vizî che la tormentavano nel corpo, e vinse i demonî che l'agitavano nell'anima. Confuso e deluso rimase l'inferno, che malgrado tutti i suoi sforzi, fu costretto vedere la nostra Beata non solo ricca del glorioso trofeo d' insigne vittoria, ma ornata eziandio dei pregi d'invitta pazienza, di viva fede, di profonda umiltà, e di costante rassegnazione nei mezzi adoperati dalla providenza divi-

na per provare il di lei spirito e purificarlo col fuoco di tante infermità e tentazioni. Quantunque non si possa con certezza assegnare il tempo e la durata di prove sì dolorose, cui la serva di Dio fu assoggettata, si può congetturare però che mentre trovavasi nella fine del sesto passo, prima d'esser favorita con la visione di Gesù Cristo in Croce, cominciassero a poco a poco diminuire le sue pene quantunque non del tutto, specialmente riguardo ai dolori e infermità del corpo. Ciò rilevasi da un manoscritto del P. Arnaldo Confessore della Beata. Quello che certo deve tenersi si è, che più anni durarono i suoi patimenti e il suo martirio.

CAPITOLO III.

Veste l' Abito di Penitenza nel Terz' Ordine di S. Francesco di Assisi, e abbandona la propria casa.

1. Il glorioso Patriarca S. Francesco di Assisi suscitato da Dio per la salvezza delle anime, dopo di aver istituito il primo Ordine che abbraccia i soli uomini, ed il secondo che comprende le sole donne, perchè niuno venisse privato di un tanto benefizio, che poneva il fedele sul retto sentiero della salute, guidato da lume supremo, nell' anno 1221 istituir volle un' altro Ordine che abbracciasse uomini e donne, ma senza lasciare d' esser ciò che sono nel secolo; e questo fu detto Terzo Ordine, ed anche Ordine di Penitenza. I professori

del medesimo senza abbandonar il mondo, e rinunziare ai beni di questa terra, potevano vivere nelle loro Famiglie, attendere agli esercizî di pietà, alle opere di misericordia, all' acquisto e pratica delle virtù; e dimorare nelle loro case da Religiosi senza averne il peso di tutte le austerità ed obbligazioni claustrali. Fu prodigioso il vedere uno slancio quasi universale, specialmente in quei tempi calamitosi, in ogni condizione di persone di ogni età e di ogni sesso, nello ascriversi a quell' ordine novello, che imponeva un sistema di vita in tutto conforme alle obbligazioni contratte nel santo Battesimo, per cui in breve quasi a vita novella risorto il Cristianesimo, cominciossi a vedere rifiorire ovunque la virtù, e lo spirito de' primitivi fedeli. Che però il disegno del S. Patriarca nell' istituir un tal Ordine, ebbe un esito meraviglioso, poichè in breve tempo si stabilì e si propagò in ogni stato e condizione di persone. Vi furono eziandio Cardinali e Vescovi, Imperatori e Imperatrici, Re e Regine, ch' ebbero ad onore d' esser ammessi in quell' Ordine, il quale non solo ha dato alla Chiesa un gran numero di Santi e Sante, di Beati e Beate che pubblicamente si venerano sugli Altari; ma benanche alla civile società ha apportato un gran bene, somministrando Magistrati integerrimi, Giudici incorrotti, Genitori esemplari, Sposi fedeli, Mercatanti giusti, Padroni discreti, Servitori onesti, dalle quali cose dipende il ben' essere, la pace e la felicità del viver sociale.

2. Non però tutti vedono egualmente queste verità, non a tutti piacciono queste ragioni, in modo

speciale agli specolativi, i quali disapprovano gli Ordini religiosi, come contrarî alle idee della loro profana e funesta politica, e li considerano come inutili allo Stato. Non dissimili sono costoro nei sentimenti al Re di Egitto in riguardo agl'Israeliti, de' quali diceva: „ Voi vedete che questo popolo si è fatto assai numeroso,... ingegniamoci di opprimerlo „. Ma non è già di questo sentimento chi pensa con senno e saggiamente. Cotesti sedicenti sapienti del secolo, i quali pretendono, senza poterlo provare, che gli Ordini religiosi sieno inutili alla società e allo Stato, imparino da un saggio pagano, da Cicerone, che sapea parlar sopra il governo e giudicare quali persone devono esser tenute per inutili e di niun conto alla Repubblica; anzi dannose alla medesima, il quale così si esprime. „ Sono gl' infingardi e neghittosi, che vivono in mezzo alle delicatezze, che non vogliono far nulla, e nulla voglion soffrire; nei quali non vedesi nè virtù, nè coraggio, nè vigore, nè industria; e che non son buoni nè per gli altri, nè per sè stessi. Al contrario coloro, i quali con animo grande si rendono superiori a quanto v' ha di dilettevole e di molesto in questa vita, ed abbracciano con calore tutto ciò che di onesto e di glorioso si presenta loro da fare; questi sì che giovano molto, nè si può a meno di non ammirar lo splendore della loro virtù „ (De Off. lib. 2. c. 10.). Queste massime conosciute da un uomo col solo lume di ragione, bastano per giudicare chi debba essere stimato come inutile alla società, allo Stato.

3. Il Terz' Ordine pertanto istituito dal Serafino di Assisi, sostenuto da una regola adattata per le persone, cui la posizione sociale impediva chiudersi nei sacri Chiostri, fu nei tempi specialmente della sua istituzione l' arme più potente per togliere le barbare costumanze, e modificare le leggi crudeli che nell' Italia a preferenza avean portate i Goti e i Longobardi nella conquista dell'Occidente. Chè però a quest' Ordine si ascrisse la B. Angela, professando la Regola stabilita, e fu colla voce, e coll'esempio una delle principali propagatrici e sostenitrici del medesimo. Fin dal momento infatti in cui cominciò a seriamente riflettere sulla libertà del suo vivere dietro i lumi e le grazie che le còmunicava il Signore, avea già deposto ogni pensiero di vanità; e rinunziato al lusso, al fasto, ai mondani ornamenti. Illuminata in pari tempo e ammaestrata che per piacere al suo Dio, calcar dovea la via della Croce, via seminata di travagli, di patimenti e di affanni; ma via calcata dal medesimo Redentore per la sua salvezza; istruita appieno del consiglio evangelico che per seguir Cristo con un viver perfetto, fa duopo abbandonar ogni cosa di questa terra, casa, parenti, amici, sostanze; e libera trovandosi, per la morte del marito e dei figli, da ogni inciampo che impedir le potesse il totale sacrifizio di tutta sè stessa al Signore, di cui avea già cominciato a gustarne la soavità e le dolcezze, si spogliò di tutti i suoi beni, riponendoli nei celesti tesori con versarli in seno a poveri; ritenendo per sè soltanto piccola parte dei medesimi per provvedere a suoi bisogni,

e condurre a fine quei disegni che già avea formati in suo cuore. Per meglio tutto ciò eseguire, determina dietro superno impulso di ascriversi al Terz' Ordine di San Francesco di Assisi, del qual Santo fin dal principio di sua conversione, sperimentato avea la valevole protezione. Che però avanzata istanza ai Frati Minori perchè vestirla volessero del Sacro Abito di Penitenza; e dati segni non dubii di sua perseverante pietà, nella Chiesa dei suddetti Frati di Foligno, con la più grande gioia del suo cuore, vestì l' Abito del Terz' Ordine menzionato.

4. Vestita del Santo Abito, non è facile a dire come tutta s' impiegasse a servire il suo Dio con nuovo spirito di fervore, che rendeva più acceso il desiderio di avanzarsi nella perfezione. A tal fine cominciò ad amare più del consueto il ritiro e la solitudine, per cui più lontana dal mondo potesse con maggior raccoglimento attendere alla contemplazione delle cose celesti. Abbandonata quindi la propria casa, rinunziando in tal guisa ogni comodità che quella somministrar le potesse, si ritirò in una povera abitazione vicina alla Chiesa dei detti Padri Minori; e come dimentica dei passati travagli e delle sostenute infermità gravissime ed acuti dolori, ansiosa d' imitare il suo Gesù Crocifisso, del cui amore già divampava, si dette ella stessa a trattare il suo corpo nella più strana maniera con rigorosi digiuni ed aspre macerazioni, con negare a suoi sensi ogni benchè lecita soddisfazione, a combattere ogni sua anche innocente inclinazione, in una parola

a tormentare la sua carne nei modi più severi, perchè soggetta si mostrasse ed obbediente allo spirito, il quale già tutto abbandonato ai voleri di Dio, dir potea coll' Apostolo, di non viver più della sua vita, poichè in lui vivea Gesù Cristo. Ad animare pertanto la fedele sua serva, incominciò il Signore a farle gustare più sensibilmente il suo amore con innalzarla eziandio a lumi particolari, e celesti visioni.

5. Poniamo qui i due ultimi passi, di cui parla la Beata, della sua conversione, dai quali viemmaggiormente si può conoscere il progresso che la medesima facea nel cammino della perfezione, sembrando che qui si abbiano in suo luogo. „ Dopo tutto ciò, (che si è detto nel Cap. I, così ella continua a narrare i prodigiosi effetti in lei operati dalla grazia divina) mi fu dato vedere, che la Beata Vergine impetrato mi avea una fede più che umana; e parevami che la fede da me avuta sino a quel giorno, fosse come morta in confronto di quella ottenutami. Mi sembrava eziandio che le lagrime sparse da me sino a quel punto, fossero sortite quasi per forza, paragonate a quelle che sparsi dipoi, per cui più efficacemente dolcvami della Passione di Cristo, e dei dolori della sua Madre. Parevami di nulla fare di quanto facea, solo sentiva un desiderio ardente che stimolavami ad imprendere asprissime penitenze; una speranza però mi fu concessa ferma e stabile di trovar pace nella passione del mio Gesù, alla quale abbandonai totalmente il mio cuore. Quindi cominciarono i conforti spirituali che a Dio piacea darmi in so-

gno; cosicchè non sì tosto il mio corpo era occupato dal sonno, che di bellissimi sogni preoccupata veniva, provando inenarrabile dolcezza. In ciò per altro non avendo quella certezza ch' io bramava, trovavami alquanto rammaricata, e domandava ansiosamente a Dio lumi più chiari. — Da qui cominciarono le visioni, ed i colloquî con Dio, ai quali talmente mi applicava, di non ricordarmi di mangiare, e bramava di poter vivere senza cibo, per non avermi a distorre mai dall' orazione. Qui però l' inimico mi tentava a non mangiare, oppure a mangiare poco assai; mi avvidi peró ben presto ch' era inganno del demonio. Ardevami nel cuore un fuoco veementissimo, che però mai mi stancava di star in ginocchio, nè di fare qualunque altra penitenza. Giunsi dipoi a maggior fiamma di amore e di carità divina, poichè se udiva parlare di Dio, il mio cuore facea tale rumore e strepito, che non era in mio potere distogliermi, e far cessare, ancorchè mi si minacciasse la morte. Spesso udendo parlare di Dio, ovunque mi trovava, anco alla presenza del popolo, il mio cuore si dibatteva tanto forte, ed io quasi fuor di me stessa, pareva non potessi trovare calma e riposo. Per la qual cosa da molti n' ebbi riprensione, e mi si diceva che dal demonio io era agitata; ciocchè io confermava, mentre sentiva di non poter altrimenti operare. Appena poteva soffrire di veder dipinta la Passione di Cristo; mi addolorava tanto, che mi veniva la febbre, per cui la mia compagna quanto più poteva, mi ascondeva simili figure „.

6. Da tutto ciò apparisce quanto venisse cre-

scendo nella Serva di Dio l' amore divino; e come il Signore venisse formando il cuore della medesima, da cui ne voleva la manifestazione della sua gloria, ed il vantaggio dei popoli. Siccome però un cuore che veramente ama, mai si ristà dall' operare per l' oggetto amato, così la nostra Beata poneva in esecuzione tutto ciò, che da lume superno guidata, conosceva essere di maggior compiacimento al suo sposo divino. Avea già, come si è detto, dispensate tutte le sue sostanze a' poveri, meno alcune poche cose, quando essendo una sera in orazione, nè parendole trovarsi con Dio, come desiderava, venivasi lamentando con lui, e pregandolo diceva: „ Signore quello ch' io faccio, nol faccio se non per trovarti; e ti troverò quando ciocchè brami avrò compito „. Sentì allora una voce che le disse: *che vuoi?* cui ella rispose: „ Non voglio nè oro, nè argento, nè tutto il mondo stesso, ma te solo, o Signor mio „. E n' ebbe in risposta: „ Studia d' apparecchiarti con diligenza, perchè come avrai fatto quanto ti si appartiene, verrà in te la Trinità Santissima „. Cavata perciò da ogni malinconia e travaglio, e piena d' indicibile consolazione, ansiosa dell'adempimento della promessa fattale, risolve d' intraprendere un pellegrinaggio, da cui spera di conseguire quanto grandemente desidera.

7. Questo pellegrinaggio fu intrapreso dalla B. principalmente per implorare il vero spirito di povertà, alla quale virtù portava un affetto ben grande, perchè fu compagna indivisibile del suo Redentore Crocifisso. Che però intraprese il viag-

gio di Roma per venerare il Sepolcro del Principe degli Apostoli, ed implorare la protezione del medesimo; quindi passando per Spello recossi in Assisi a fin di pregare il Patriarca S. Francesco perchè le volesse impetrare la grazia di osservare perfettamente la sua Regola, che avea professato; come ancora per ottenere mediante i meriti e le preghiere di questi due gran Santi lo spirito di vera povertà per poter imitare Gesù Cristo, e nelle braccia di questa virtù terminare i suoi giorni.

8. Quanto al Signore fosse gradito l' operare della sua Serva, la seguente visione ben lo addimostra, con la quale eziandio volle far conoscere chiaramente quanto l' amasse, e di quanti doni spirituali l' arricchisse. Nel viaggio sopradescritto, mentre fra Spello si trovava ed Assisi, udì una voce, che le disse: Tu hai pregato il mio Servo Francesco, ed io non ho voluto mandarti altro messaggio. Sono io lo Spirito Santo, venuto per darti tale consolazione, che mai fin ora avrai gustata l' eguale. Io verrò teco sino alla Chiesa di S. Francesco, perchè con te voglio parlare, e sarà sì grande la forza del mio dire, che non potrai divertire la mente per attendere ad altre cose; nè da te mi partirò, fino a che per la seconda volta non andrai a visitare la Chiesa di S. Francesco. La mia partenza però sarà relativamente alla presente consolazione che provi, imperocchè se proseguirai ad amarmi, mai sarò per dividermi da te; e sebbene non più ti parlerò come ora, che ti fo sentire la mia voce, favore a pochi concesso,

per altro interiormente sentirai gli effetti della mia grazia. „ Quali mirabili cose udir le facesse lo Spirito di amore in sì lungo viaggio, e quai doni eccelsi le comunicasse, non è facile il ridirlo, nè si può appieno conoscere: vi è peró da congetturare che in allora riempisse quell' anima già disposta di celesti favori, di lumi superni, di grazie straordinarie; favori per altro, lumi e grazie sola a lei palesi che ne sperimentava i mirabili effetti, senza poterne forse spiegare la grandezza e l'estensione del dono divino. Quello che può dirsi, come rilevasi dalle parole di lei medesima, si è che in tale congiuntura Dio le facesse provare una dolcezza sì grande da non potersi esprimere umanamente, la chiamasse coi nomi teneri di Figlia, di Sposa, di suo Tempio, in cui si compiaceva abitare, e le palesasse quanto eccessivo fosse l'amore che le portava. Passando poi il divino Spirito a parlare del poco amore che riscuote dagli uomini, così si espresse: „ Tu hai pregato il mio servo Francesco, affinchè fosse presso di me tuo Avvocato per impetrare quanto bramavi, ed hai fatto bene, essendo egli stato da me moltissimo favorito, ed avendomi in sua vita fervidamente amato. E se oggi nel mondo vi fosse chi al pari di lui mi amasse, mostrerei ancora quanto questi mi fosse caro; ma pochi sono i buoni, e la fede è quasi estinta. Così sviscerato è l'amore ch'io porto all'anima che mi ama, che se alcuna talora si trovasse tra mortali, che con purità di cuore perfettamente mi amasse, le darei tali e tanti doni e favori, quanti si legge ch'io abbia dati ad alcun

altra nei tempi trascorsi. Niuno evvi che iscusar si possa di questo amore, poichè qual vi è persona che non possa amare Iddio? e che altro ricerca da lei fuorchè amare? Non è esso l'amore dell'anima? „ Passando quindi a dimostrare questa verità con una chiara ragione desunta dalla morte di croce, per noi sostenuta, e dai patimenti sofferti, così proseguiva: „ Non vedi che altro io non sono che amore? „ Querelavasi inoltre, ch'ei non ritrovava quasi nessuna, o pochissime anime, nelle quali riporre potesse la sua grazia; soggiungendo che se vi fosse chi di cuore veramente lo amasse, rinnoverebbe le meraviglie, ed i miracoli operati per mezzo dei Santi che furono. Con parole poscia affettuose la invitava al suo amore assicurandola che il suo affetto per lei era inestimabile, ed il suo ardente desiderio era quello di essere da lei amato con eguale amore; e predicendole che per suo mezzo sarebbe stato egli glorificato presso i popoli, e per sua cagione, si sarebbe lodato il suo nome.

9. A queste espressioni amorose, ognuno può immaginare quanto si accendesse viemaggiormente il cuore della Beata di quel fuoco divino che lo Spirito Settiforme a larga mano le avea infuso. Fuor di sè stessa per la gioia e pel godimento che provava, e nel tempo stesso piena di gratitudine e di riconoscenza per questi speciali favori, prorompeva in continui atti di Fede, di umiltà, di amore; nè quei colloqui celesti ebbero fine, finchè non arrivò alla Chiesa di S. Francesco in Assisi, ove lo Spirito Santo le promise col-

marla di vari doni divini. Giunta pertanto al Sacro Tempio suddetto nel mentre mirava sulla soglia del medesimo dipinta l'immagine del Redentore che stretto al seno tiene il Patriarca dei poveri, sentì che lo Spirito Santo le disse: „ Così unita ti terrò al mio cuore. „ Cessò allora il divino Spirito di parlarle, siccome promesso le avea, lasciandola piena d'ineffabile dolcezza, ma nel tempo stesso dispiacente per la partenza dello Sposo dell'anima sua. Cadde in quel punto a terra languente di amore, cominciando ad esclamare con altissima voce „ O Amore, Amore mio, ancora non ti ho ben conosciuto, e così all'improviso mi lasci, e ten parti „ ?... Nè potè più oltre profferir parola, quantunque si sforzasse di gridare; tant'era l'impeto e il calor degli affetti che articolar non potendo che accenti tronchi, non potea esser compresa da alcuno. Accorsero molti al rumore ed alle grida con grande confusione de'parenti, e di altri che in tal viaggio l'accompagnavano, non conoscendosi la cagione del suo gridare. Essa però ebbe una ferma certezza che colui che parlato le avea, era Dio: ed essendo grande oltre ogni credere la dolcezza che l'innondava in quell'occasione, nel punto che da lei si partì il divino Spirito provò un dolore sì acuto che a sua confessione si sentiva morire. Bramava allora di finir di vivere venendole a tedio la vita; ma ciò non potendo ottenere, parevale che tutte si sciogliessero e dislogassero le giunture del suo corpo.

CAPITOLO IV.

Dell' esercizio delle virtù teologali della Beata.

1. La virtù, quella qualità divina, senza la quale non si può piacere a Dio ed acquistare la perfezione, essendo bella in sè stessa, non può a meno di non render bella l' anima che la possiede. Uno dei migliori mezzi che adoperar si possa per corrispondere ai benefizi di Dio è la pratica delle sante virtù, le quali oltre la loro eccellenza hanno come proprietà inseparabile il disporre l' anima alla perfetta carità, e colmarla di dolcezza e soavità incomparabile. Quanto dunque non è mai bella, amabile e preziosa la virtù, poichè fa degna l' anima che la possiede della stima e dell' amore del suo Dio! A perfezionarla però non devesi già abbracciare a cagione de' vantaggi e contenti che reca all' anima che la pratica, ma principalmente per testimoniar a Dio l' amore del nostro cuore, e il desiderio di piacere a Lui solo. Tanto le teologali, quanto le cardinali virtù sono le principali in quanto che con esse tutta si regge la vita cristiana, sì perchè risguardano il fine supremo dell' uomo, sì perchè considerano quelle cose che conducono al fine stesso. Se riguardasi il fine supremo dell' uomo, egli ha bisogno di esser diretto al medesimo con le virtù teologali che hanno per oggetto il Vero, il Grande, il Buono increato che è Dio. Quindi essendo Dio somma verità, a questa c' innalza la fede col farci credere ed acconsentire a tutto ciò ch' Egli ci ha rivelato, ed a credere ci propone. Dio è somma Maestà e libe-

ralità, ed a questa ci dirigge la speranza lodando ed aspettando con piena fiducia l' adempimento delle divine promesse. Dio è somma bontà a cui ci guida e ci unisce la carità amandolo sopra tutte le cose, e con tutta l' anima, con tutta la mente, con tutte le forze. Se poi si considerino quelle cose che conducono al medesimo fine, l' uomo ha bisogno d' esser diretto e guidato dalle virtù cardinali, sulle quali a guisa di cardini si appoggia e si aggira la vita virtuosa; e dalle quali riconoscono l' origine molte altre virtù necessarie a condurre un' anima alla perfezione.

2. Ora alla virtù della fede debbono riferirsi tutte le altre virtù, poichè la fede è il fondamento di ogni perfezione, e principio di ogni giustificazione, e tutte le altre virtù sono da lei nudrite e avvalorate, dicendo l' Apostolo, che *il giusto vive di fede*. Le azioni più sante, qualora non sieno animate da una fede viva, sono sempre languide; e però può giudicarsi della vigorezza della fede dal fervore con cui si esercitano i suoi atti virtuosi. Quando adunque si vede un' anima operar con grandezza di cuore, prontamente e speditamente in ossequio a Dio, e prendere ogni occasione d' incontrare il divino beneplacito coll' esercizio di nuove opere dirette alla sua gloria, ed alla propria santificazione; quando si osserva in esse un disprezzo grande del mondo, una invitta pazienza nelle cose avverse, un' allegrezza virtuosa nelle tribolazioni, un sommo gaudio delle opere buone; si può in quest' anima argomentare l' abito della Fede in grado eroico.

3. Alla virtù della fede va necessariamente unita la speranza, mentre come insegna S. Bernardo, non si potrebbe sperare ciocchè non si crede: quindi con questa virtù speriamo di conseguire Dio nostro sommo bene, se osserveremo i di lui divini comandi, e ci eserciteremo nelle opere di misericordia e di giustizia. La speranza perciò, come virtù teologale, include la certezza e fermezza di conseguire la beatitudine; dal che apparisce doversi in chi spera supporre la fede, con cui certamente credesi, che Dio essendo fedele, adempia le sue promesse di dare la vita eterna a chi osserva la divina sua legge. Qualora poi si tratti delle speranze in grado eroico, convien sapere che questa con ispeciale mozione dello Spirito Santo piega l' anima già avanzata nella perfezione ad aspettar di continuo e fermamente la vita eterna, e l' infiamma ad operare con somma prontezza ed espansione gioconda di cuore quanto conosce esser di maggior gloria di Dio. Da ciò ne deriva, che in qualsivoglia circostanza anche durissima non dubita, non tituba, non si avvilisce, ma come scoglio sta ferma, stabile, immobile nella speranza di ottener l' opportuno ajuto, come a Dio piacerà; ed è pronta ad affrontare qualunque incontro più difficoltoso e terribile. E questa è quella speranza che, unita ad una fede viva, è capace di render le anime superiori a loro stesse, e farle risplendere per santità, e per miracoli.

4. A conoscere la grandezza e l' eroismo della Fede nella Beata Angela sufficiente sarebbe dare uno sguardo anche di slancio al complesso delle

meravigliose ed eroiche sue gesta; al cumulo immensurabile delle grazie cotanto segnalate fattele dal Signore, allo zelo ardente che dimostrò per la fede nel dettare tante operette sopra materie teologiche e morali, dirette a procurare la maggior gloria di Dio, e il vantaggio spirituale delle anime. Nonpertanto trattandosi ora di questa sua virtù sarà edificante cosa ed istruttiva considerarla più da vicino per conoscerne con maggior chiarezza i rari suoi pregi. Confessa la serva di Dio come dopo di aver pianti i suoi peccati, e concepito un desiderio ardentissimo di potere, per l'intercessione della Beata Vergine, cui di continuo raccomandavasi, ed in cui riposta avea ogni fiducia, le fu concessa una fede sì grande e sì stabile, che riflettendo a quella che prima di quel tempo avea avuto, sembravale una fede del tutto morta. Fu allora che animata e infervorata da questa fede crebbe in lei l'ardor di patire in guisa, che considerando la somma bontà del Signore, e i suoi passati errori, trasportata dall'amarezza del suo dolore esclamò: „ Ah! Signore, quantunque andassi dannata, rattener non mi voglio di far penitenza, e appieno spropriarmi di tutto, e servirvi di cuore „. Fu in questa circostanza che guidata dalla Fede, penetrando nei misteri della giustizia e della misericordia divina risguardanti la umana redenzione, era tanto grande la tristezza che provava nel conoscere le pene ed i tormenti sofferti dal celeste suo Sposo e dalla diletta sua Madre, che desiderava di patire e morire per loro amore, indagando tutte le vie di mortificare sè

stessa, e di fare aspra penitenza delle sue colpe. Fu effetto della sua gran fede quel raccoglimento e fervore che provava nelle sue orazioni; quei moti interni che di frequente a Dio la trasportavano; quelle lagrime che versava, quegli svenimenti che pativa, quelle scosse convulsive che sperimentava nel meditare la passione del Redentore, nel considerare i suoi immensi benefizî, nel veder soltanto dipinto il Crocifisso suo Amore. Provano finalmente l'eroica sua fede tutti i passi ch'ella diede nel cammino della santa sua vita: cammino tutto sparso di opere sante, e accompagnato dall'esercizio continuo di tutte le virtù, che la resero sempre più cara al Signore, e degna di tanti speciali favori, e grazie sì segnalate, che a poche anime, si legge, essere state concesse.

5. Non potea in vero vacillar la viva sua fede dietro le molte e stupende visioni ch'ella ebbe di Dio e de' suoi infiniti attributi. Che se di queste visioni e apparizioni talvolta potè dubitare; ciò avveniva unicamente pel timore d'essere illusa ed ingannata dal nemico infernale, che a rovina delle anime si traveste in Angelo di luce per coprire i suoi inganni; ma fu accertata da Dio stesso non esservi illusione in tutte le sue visioni. Bramando quindi ella un segno per certificarsi di ciò, e proponendolo ancora, il Signore così le rispose: „ Altro segno io ti darò miglior di quello che vai pensando; e questo sarà sempre nell' anima tua, e sempre lo sentirai. Io accenderò nel cuor tuo il mio amore, per cui ti troverai sempre fervida, e accesa di Santo fuoco. Questo, come tu vedi, è

un segno certissimo, poichè da altri non può venire che da me: io solo accender posso nel tuo cuore fiamma sì ardente dell' amor mio. Questa carità ti farà sostenere con giubilo le miserie, le tribolazioni e le ingiurie; ed allorchè giudicherai mia grazia e favore quanto di male potrai sostener dagli altri, non temere allora d' inganno, e tieni per certo che il tuo Dio è quello, che a te si manifesta „. Con questi principî regolandosi, assicurata della verità delle sue visioni, ognor più si purificava la sua fede, ed istruivasi in quelle sublimi verità, che umanamente penetrar non si possono.

6. Non sarà quindi fuor di proposito esporre qui alcune belle visioni, e considerare i modi meravigliosi con cui il Signore manifestava sè stesso ed i suoi divini attributi alla sua serva. Primieramente Iddio le fece vedere l' immensa sua bellezza, e la gloria dei Santi e Beati del Cielo, che così ella descrive. „ Se mi cercate quel ch' io vedessi nel contemplare la somma bellezza di Dio, altro dir non vi posso se non che il mio spirito vedea una gran pienezza di luce, ed un immenso splendore ripieno d' incomprensibile chiarezza contenente ogni bene, ed impossibile a manifestarsi. Avanti a lei stavano i Santi lodandola, ed io sentiva in me una vera pienezza di diletti. Non posso spiegare con qualche similitudine questa immensità; ma basti il dire che quella bellezza era infinita, ed il mio contento benchè breve, fu nondimeno grandissimo. „ Rapita in questa estasi soave da non potersi esprimere da lingua umana,

sentì dirsi da Dio: „ Tanto è l' amore che ho posto in te, e sì grande il tesoro che ti ho dato, che più non mi ricordo de' tuoi difetti. Allora l' anima mia, così prosegue a dire, vidde tutto ciò esser vero, e punto non ne dubitava. E quando mi diceva, che non mi appalesava tutto il suo amore, perchè non l' avrei potuto sostenere, gli rispondeva: Se tu sei Dio onnipotente, tu far potrai che io il sopporti. Ed Egli mi replicava: Se questo io facessi, altro tu non avresti a desiderare; però non ti voglio conceder tal grazia, avendo stabilito, ch' essendo tu mortale abbi desiderio, fame e volontà di me tuo Dio, e che perciò languisca sempre con brama ardente. „

7. Altra visione dipoi ebbe la Beata nella quale le fu fatto vedere Iddio nella sua infinita possanza, e nella sua profonda umiltà. Questa visione l' ebbe stando in Chiesa, ove sentì che il Signore confortandola, le disse: „ Figliuola mia, niuno può darti vera consolazione fuori di me, e però voglio mostrarti la mia possanza. E subito, essa prosegue a narrar la visione, furono aperti gli occhi dell' anima mia, e vedeva l' immensità di Dio, nella quale comprendeva tutto il mondo, di là e di qua del mare, e ancor l' abisso; e in tutte le cose io vedeva solamente la potenza di Dio, ma in un modo indicibile, del che l'anima mia, tutta da meraviglia compresa, non potè trattenersi dal gridare: Questo mondo è pieno di Dio. Vedeva quindi la potenza divina impossessarsi di tutte le cose: e questo in guisa tale lo conosceva, che meglio non poteva conoscere. Allora nuo-

vamente mi disse: Ora hai veduto qualche poco della mia potenza, vedi ancora la mia umiltà. Così vedeva l' umiltà profonda di Dio verso gli uomini, e le altre creature; e mirando la possanza inenarrabile di sopra nominata, l' anima si stupiva, e stimavasi un niente, e nulla vedeva in sè, fuorchè superbia. „

8. In seguito ebbe altra visione, in cui vide una gran mensa della quale nè il principio scorgevasi, nè il fine; ma considerava solo quelle cose che sopra vi stavano. Vedeva un' ampiezza indicibile della sapienza divina, una pienezza della bontà eterna e somma giustizia; e conosceva con chiarezza ben grande, che non era lecito; anzi era riprovevole l' investigare ciò che far voglia o disporre nel mondo la Providenza increata; e che il ricercarlo, era lo stesso che disonorarla. Siccome poi in tutte le visioni riportava grazie e doni o alla propria, o all' altrui-utilità diretti; così anche in questa la Sapienza divina le communicò il dono di giudicare, senza timore d' ingannarsi, delle persone e delle cose spirituali. Da questa visione, da cui ne trasse grande consolazione, venne sollevata ad un' altra, nella quale le fu concesso di vedere gli arcani dell' Essenza divina, il bell' ordine della Providenza infinita, ed i suoi ammirabili decreti circa la salute eterna dell' uomo. Stando in orazione la Serva di Dio, domandò al Signore, non già per togliersi un dubbio, come lo dice essa medesima, ma per desiderio di sapere, perchè permesso avesse che l' uomo lavorasse al suo Figlio divino quell' atroce passione pei nostri

peccati, avendo potuto ottenere lo stesso fine senza di quella, provedendo in altro modo. Allora l'era dato a conoscere che ciò Iddio avea fatto e permesso, perchè così meglio si appalesava la divina bontà, ed anco perchè era più conforme all'esser nostro. Ma di ciò non paga pienamente, benchè con ogni certezza credesse, che se Dio avesse voluto, potuto avrebbe in altro modo salvare l'uomo; fu elevato il suo Spirito in alto, e scorgeva che la sua domanda non avea nè principio nè fine, e però trovavasi come avvolta in dense tenebre, da cui parevale non potesse sortire. Quando in un subito sollevata in dolce estasi e rapita alquanto rimanendo in aria, restò illuminata in guisa da vedere la possanza inenarrabile di Dio, ed insieme la volontà, la bontà e la giustizia divina, e conoscere pienamente quanto avea ricercato di sapere. Nel tempo stesso le furono appalesati molti secreti di tutte le creature da salvarsi dai demonï, e dei miseri dannati, il che per altro diceva di non poter spiegare, superando l'umana capacità. Da questa visione avendo conosciuto quanto la giustizia divina sia Santa, e quanto retti e Santi siano i giudizi di Dio, rimase contenta e paga di ciò che a lui avesse piaciuto fare di lei, esprimendosi in questa guisa: „ Quand'anche io fossi certissima di dover essere dannata, in verun conto non mi potrei dolere: nè mi affaticherei meno di quello che faccio, nè sarei meno sollecita di onorare Dio, e di servirlo. Mi trovo di più avermi lasciato una pace, quiete e fermezza rilevante, di cui pari non mi sovviene

di aver avuto mai, e neppure in tanta copia. „ Dice inoltre, che l'anima sua si trovava immersa in un gaudio infinito, ed in uno stato inesplicabile, nè sapeva, come di sè diceva l' Apostolo, se fosse nel corpo, o fuori di esso, un nulla stimando tutte le cose del mondo. Tanto era il rapimento, la consolazione, e il godimento che provava! Rimase poi con una gran pace contemplando i giudizii divini; e la cagione di ciò era, come essa diceva, perchè conosceva la divina bontà non meno in un Beato o in un Santo, che in uno o più dannati: e questo profondissimo mistero dei giudizii divini una sol volta le fu mostrato; e volendo esprimere la impressione che le fece, diceva: „ Non posso di lui scordarmi, nè del contento che allora provai: anzi se accader potesse, il che non sarà, che le cose di nostra fede mancassero, mi rimarrebbe la certezza di Dio e de' suoi giudizii, e della giustizia che serba in essi. „

9. Se però dal fin qui detto apparisce eroica la fede della Beata, non potea esservi in lei minore la speranza, che la teneva abbandonata totalmente in Dio, da lui aspettando l' eterna beatitudine non solo, ma ancora i mezzi e la grazia per conseguirla. Parlando la Serva di Dio della Croce, su cui morì Gesù Cristo, e dell'amore grande che portò alla Croce medesima, così esprimevasi: „ Questo amore è il mio letto, nel quale riposo sperando morirvi in esso, e per lui salvarmi. Vi contemplo il mio Signore, nè posso dire il contento che aspetto dalle sue mani e dai suoi piedi, dai quali mai vorrei allontanarmi; anzi ad essi sempre mi ac-

costo, e però il mio vivere è morire. „ Animata quindi da tali sentimenti, corrispondendo di continuo con ogn' impegno alla grazia, meritò in un' estasi sentire la voce rassicurante del suo diletto, che degnossi dirle. „ Figlia amatissima, tutti i Santi ti amano con amore speciale, e la mia Madre ancora; non temere, un giorno sarai con essi a me unita in Cielo. „ Questi sentimenti della Serva di Dio furono da essa espressi fin dal principio della sua conversione; dal che apparisce che già la sua bell' anima erasi purificata, e vivea sicura della grazia ottenuta; dappoichè la piena fiducia in Dio è la prova più certa di un' anima pura, di una coscienza tranquilla: si confida sempre nella bontà dell' Altissimo, quando si conosce di non più meritare il suo sdegno.

10. Quantunque la nostra Beata fosse ben fondata nella fede, e tutta piena di fiducia in Dio, e di speranza della sua eterna salute, e della veracità delle sue continue visioni, non tralasciava per questo il Signore di provare la diletta sua Serva, e presentarle motivo di perfezionare la sua virtù, con permettere che assalita fosse da dubbii, da angustie interne di spirito, da mali corporali, da orribili tentazioni infernali. Dalla seguente visione che riportiamo come da lei narrata, viene confermato quanto si è detto. „ Un giorno, così ella parla, fu rapita l' anima mia, e vidi Iddio in tanta chiarezza, che maggiore non mi fu mai mostrata; con lui però non vedeva l' amore, se non ricoperto da tenebre, perchè egli essendo un bene maggiore di quello che si possa inten-

dere o immaginare, a conoscerlo non arriva la nostra limitata intelligenza. Allora dal Signore mi fu data una fede certissima, una speranza sicura, ed una continua sicurezza verso Dio, per le quali fu sbandito da me ogni timore; e da quel bene che vidi nascosto nelle tenebre, raccolta tutta in me stessa, restai tanto sicura di Dio, che non fia possibile, che possa dubitare di lui, e parmi averlo sicurissimamente. In quel bene da me veduto ora si trova raccolta e riposta ogni mia speranza; e così frequentemente veggo Dio in quelle tenebre, in modo però che non si può esteriormente narrare, e neppure pensare. In quel bene certissimo, che in quell'oscurità io intendo, ho riposta tutta la mia fiducia, e nel vederlo, io posseggo ciò che aver voglio; e quanto bramo di sapere, quivi lo apprendo, perchè quivi ci veggo ogni bene. L'anima poi a tal vista pensar non può alla partenza di esso bene, in cui ineffabilmente si diletta, sebbene non possa esprimersi con la lingua, nè comprendersi colla mente ciò ch' essa vede. Quando però mi è dato a vedere la divina potenza, la sapienza e la volontà che meravigliosamente mi furono altre volte mostrate, le conosco come parti in certo modo quasi minori di tutto quel bene veduto nelle tenebre, poichè allora in esso ogni cosa insieme contemplo. E mentre ho avuto la vista di quelle grandezze divine or ora narrate, ancorchè sieno indicibili, sento nondimeno un contento sì grande, che viene ancora a ridondare nel corpo: ma quando miro Dio fra quelle tenebre, il corpo rimane insensibile, nulla vede, nulla sente,

nè si muove, come è solito fare altre volte; ma dorme e riposa, l' anima è quella che opera, e trovasi immersa nel suddetto bene in guisa che tutte le altre cose mostratemi, e tutte le dolcezze sperimentate sono di minor condizione, nè in quelle pongo alcuna mia speranza. Anzi se mai possibil fosse, che tutte queste cose narrate non fossero vere, pure nondimeno mai, e in niun modo diminuirebbe la speranza, che nel detto bene ho costantemente riposta. Tre sole volte è stata rapita la mia mente in questo modo altissimo ed ineffabile di veder Dio fra le tenebre con siffatta grazia di sublimissima visione; mai nondimeno mi fu mostrato come al presente. „

11. Volle inoltre il Signore con quest' anima eletta compir i suoi divini favori con darle a vedere il sublime mistero della Trinità augustissima, ma però come coperto da densa nube, per indicarle con ciò l' ineffabilità del mistero, e la grandezza del bene immenso che ivi racchiudevasi. Finalmente volle manifestarle tutto sè stesso con visione cotanto perfetta, quanto nella presente vita n' è capace una ragionevole creatura; e però dir solea che tutto quello che gli uomini immaginar possono di Dio, altro non è che oscurità; ed allorchè essa ne parlava, le sembrava di balbutire a guisa de' fanciulli che non sanno ancora articolar le parole. Affinchè per altro la grandezza e sublimità delle visioni non la insuperbissero, non mancava il Signore, com' è suo costume, di tener la sua serva esercitata nella considerazione della propria miseria e debolezza, colle con-

tinue prove che su di lei prendeva. Infatti di ciò parlando diceva: „ Mi trovo col corpo macerato da continue infermità, e sono angustiata dal mondo colle sue spine ed amarezze; i demonî con molta molestia mi affliggono, e continuamente mi infestano, poichè Iddio per purificarmi ha dato loro potestà sopra di me, acciò mi tentino; onde quasi corporalmente li veggo venirmi contro per tormentarmi. Il Signore per altro per confortarmi mi tira a sè con quel bene immenso che vedo in quelle tenebre. In queste vi miro la SS. Trinità, e parmi di stare in mezzo di questa maestà divina, e che mi rapisca a sè con forza maggiore, che non mi abbia rapito qualunque altro bene, e tutte le altre cose a confronto di questa mi sembrano un nulla. „ Con tante amorose finezze trattata la Serva del Signore, e di tanti favori ricolma, quantunque temer non dovesse di restar ingannata nelle descritte visioni, stante ancora la sicurezza datale da Dio stesso, pure qualche dubbio risvegliandosi nella sua mente, e tenendola in qualche angustia, pregò con ardentissimo fervore la gran Madre di Dio a volerla certificare, se nelle passate visioni vi era nessun inganno del nemico infernale. Esaudì Maria Santissima la supplica della Diletta sua Figlia, ed in una visione le disse: Iddio a te si è mostrato, Egli ti ha parlato, Egli a te si è fatto sentire. Guardati dunque di non parlare, vedere o udire cosa alcuna, che a Lui riferita non venga. Così dileguavansi i suoi timori e le sue angustie allorchè il demonio si provava di assalirla con le più fiere tentazioni

anche contro la virtù della speranza, lasciandoci il salutevole documento di abbandonarsi nelle mani di Dio, e di far ricorso sollecito a Maria Santissima quando il tentator maligno ci assale con le sue insidie. Questo abbandono in Dio, nonchè la fiducia e la confidenza filiale verso di Lui le infondeva coraggio e contento nell'operare e soffrire per amore di Lui, ed accendeva in lei più ardente il desiderio di patire, e di affaticarsi per la maggior gloria del suo Signore e pel vantaggio de' prossimi. La speranza finalmente la confortò puranco negli ultimi giorni di sua vita, in cui fu provata dal celeste sposo con infermità ed angustie di spirito, colle quali la veniva purificando per renderla degna della corona di gloria, subito abbandonata questa valle di pianto. Si verificò in allora la sentenza dell' Apostolo, che la serva di Dio cotanto illuminata, aver dovea di continuo presente, cioè, che la tribolazione opera in noi la pazienza, la quale essendo una prova della virtù che si esercita per l' amore divino, questa infonde una speranza sì solida da allontanare ogni timore, e riempire lo spirito di allegrezza e di pace.

CAPITOLO V.

Della carità della Beata verso Dio e verso il prossimo.

1. Fra le virtù di cui un'anima cristiana deve essere ornata a preferenza di tutte le altre per chiamarsi perfetta, non v'ha dubbio tenere il pri-

mo luogo la carità. Questa per dignità e per eccellenza supera tutte le altre perchè da Dio immediatamente trae il suo principio, ed è la più nobile e la più potente insieme, poichè ha di proprio di stringer l'anima intimamente a Dio, ed innalzarla in guisa, da renderla in certo modo, come dice l'Apostolo, quasi divinizzata. Iddio è il principio, e l'ultimo fine della ragionevole creatura; quindi per mezzo dell'amore si vengono a compiere tutti i rapporti che questa ha col suo Creatore; e l'amore è quello che la guida al compimento perfetto di tutti i suoi doveri verso Dio, verso sè stessa, e verso il prossimo; perchè appunto, secondo il citato Apostolo, *il fine della legge è l'amore.* Da ciò si deduce che la carità non consiste già negli affetti cordiali, negli slanci e trasporti dell'anima verso l'oggetto amato, ma consiste nell'osservanza esatta della legge di Dio, dicendo ottimamente S. Gregorio Papa, che la prova dell'amore sono le opere. Tutte le buone opere adunque, si può dire, che sono i fiori del divino amore, e la vita eterna n'è il frutto. Un'anima pertanto che fa acquisto del vero amor di Dio, comincia in questo mondo il suo paradiso, che consiste nel perfetto possedimento di Dio; poichè essendo Dio carità, dice l'Evangelista S. Giovanni, chi di questa sublime virtù è fornito, vive in Dio, e Dio in lui. Prova quindi quest'anima un contento d'inestimabil valore, ed è sì stabile, che le tribolazioni tutte di questa terra non hanno forza di estinguerla, quando ne ha preso il possesso: anzi cresce, si avvalora, si arricchisce e si perfe-

ziona in mezzo ad esse. I suoi diletti sono rinunziare ad ogni sorta di terrene delizie, di mondane dolcezze per conservare la mondezza e purità del cuore: sua gloria è disprezzare le umane grandezze ed i beni temporali, stimarsi felice nel sopportare ogni sorta di patimenti, ed anche morire per l'oggetto che si ama.

2. Inoltre il vero amor di Dio non può soggiornare in un'anima, nè tampoco possederla, che non faccia nascere in quella l'amore eziandio del prossimo. Una sola è la carità che guida questi due amori con eguale veemenza; cosicchè al crescere o rallentare dell'uno, si cresce o si rallenta anche l'altro. Chi ha la carità non ammette distinzione di persone, neppure considera se la creatura degna sia o di amore o di odio, perchè la rimira in Dio, ed opera per amore di Lui che l'ha formata a sua immagine e somiglianza, e per conseguenza l'ha resa capace di partecipare della sua bontà nella grazia e nella gloria.

3. E primieramente per ciò che risguarda l'amore della Beata verso Dio, fa duopo riflettere che fra tutti i segni che dimostrano un'anima amante di Dio, il primo senza dubbio si è di abbominare la colpa, come il più grande, anzi l'unico male che si oppone all'onore di Dio. Ora si rende certo che Angela fin dal primo momento della penitente sua vita altra cosa non bramava che Dio, e che la preziosissima veste della carità di cui fu in quell'istante adornata l'anima sua, mai venne a soffrir detrimento alcuno; che anzi la bella fiamma del divino amore, che ardeva in cuor suo non solo

mai rallentò neppure per un momento le sue vampe; ma sibbene di giorno in giorno crescendo, giunse ad incendiare tutto il suo cuore, distaccandolo totalmente dalla terra per unirlo a Dio. Non appena, illuminata dalla grazia celeste, conobbe i falli commessi, li detestò, li pianse amaramente, considerando che co' suoi peccati avea oltraggiato il suo Creatore, il suo Padre, il suo Salvatore: e tale rimembranza era sufficiente per cavarle dagli occhi lagrime di pentimento, e farle concepire indicibil rossore di aver con le sue colpe dispregiati nel suo Dio titoli sì belli ed amorosi. Dalla considerazione de' suoi trascorsi passando alla considerazione della divina misericordia, e dell'immensa bontà del Signore, che con dolce invito a sè la chiamava, cominciò ad accendersi nel suo cuore quella santa fiamma di carità, che sempre più crescendo, la rese degna di tanti specialissimi favori.

4. A risvegliar più sensibilmente l' amor divino nella Beata, a preferenza di ogni altra cosa concorse la considerazione del suo appassionato Signore, il quale le fu dato di rimirare in sembianza di Crocifisso non solo con gli occhi del corpo, ma eziandio della mente. In questa prima visione, in cui conobbe tutti i suoi peccati, e ne concepì un sommo dolore, attesta che il suo cuore si accese d' un fuoco sì grande di amore, quanta era stata la passata freddezza, ed allora fu che propose di spogliarsi di tutto, e tutta donarsi a quel divin Redentore che degnavasi accenderla con fiamma cotanto vivace di carità divina. In questa congiuntura fece eziandio voto di perpe-

tua castità, e promise al suo Signore stabilmente di mai più offenderlo co' suoi peccati. Argomento inoltre di amore divino, di cui era ripiena la nostra Beata, si è appunto quel fuoco ardentissimo, che a sua confessione le bruciava il cuore; argomento quello strepito che facea il suo cuore allorchè udiva parlare di Dio, quel dibattersi fortemente senza trovar modo di raffrenare sè stessa, benchè si trovasse alla presenza del popolo; argomento quel dolore intenso che provava da cagionarle la febbre al solo veder dipinta la Passione di Gesù Cristo, e per cui era necessario, per quanto si potea, nasconderle simili figure; argomento quella divozione particolare a Gesù appassionato e sacramentato, di cui si parlerà a suo luogo; tutte quelle opere intraprese per la gloria di Dio; tutti quei mali, infermità e tribolazioni sostenute con piena e perfetta rassegnazione per piacere al divino suo Sposo; quelle continue visioni, e colloqui ch'ebbe coll'amoroso Signore; quell'ardentissimo desiderio di patire e morire per amore di lui una morte, non già come quella dei Martiri di cui giudicavasi indegna, ma vile cotanto e sì obbrobriosa da non saperlo neppur essa esprimere.

5. In un'altra visione ch'ebbe la serva di Dio, nella quale lamentandosi perchè le sembrava di non stare unita al Signore come bramava; *Signore,* esclamando, *quello ch' io faccio, lo fo sol per trovarti:* sentì allora una voce che le disse: *Che vuoi?* cui ella rispose: *Non voglio nè oro, nè argento, nè tutto il mondo, ma te solo o mio Signore.* Che però le apparve Iddio, come amore infinito, il quale a

lei avvicinandosi, le inebriò l'anima di amore sì grande e vivo, che sentir non potea il nome di Dio senza venir meno, oppressa restando dall' intenso ardore di quel sacro fuoco, che nel cuore accendevasi. Era una quaresima, e parevale d'essere oltremodo arida nello Spirito e senza divozione, e pregava Dio che degna la rendesse di lui. Vide allora cogli occhi della mente come in simbolica figura l'amor divino, che lentamente le veniva incontro; quando in un istante si sentì ripiena di amore e quasi sazia, ma come ella si esprime, d'una sazietà inestimabile, la quale ancorchè la satollasse, nondimeno sembravale sentire una ineffabile e grandissima fame, e parevale che le sue membra si separassero l'una dall'altra. Languiva allora l'anima sua di amore, e desiderava di giungere al pieno possesso: ma nel tempo medesimo dalla veemenza dell'ardore sopraffatta, gridava affinchè l'amore non la facesse tanto fervidamente languire, perchè le sembrava di non poter così vivere. In questa lotta trovandosi, e dubitando del suo amore, e bramando di esserne fatta certa, pregava Maria SS., i Santi Apostoli ed Evangelisti, nonchè S. Francesco perchè tal grazia le ottenessero. Iddio la esaudì, per cui rimase tutta consolata, e con tanta abbondanza si sentì ripiena del suddetto amore, che parevale non poter mai esserne priva. Ad accender viemmaggiormente questa santa fiamma nel di lei cuore, il Signore la chiamava coi dolci nomi or di sua Figlia diletta, or di sua Amante, or di sua Sposa, invitandola al suo amore, mostrandole quanto Egli

l' avesse amata, e ciò con spiegarle la sua acerba passione per lei sostenuta, e palesandole il desiderio che avea, che l' innamorata di lui avesse ad ardere di quel medesimo amore che egli ha verso l' anima secondo la sua possanza e la sua virtù. Penetrata da queste verità che di continuo meditava, il suo spirito già acceso di amor divino, si andava ognor più perfezionando in quella carità in cui è riposta la stessa perfezione dell' anima. Talvolta l' era dato di sentire degli odori meravigliosi, e provare ineffabili consolazioni, che confessava non poter ridire, poichè intelletto umano non può concepirle, nè lingua mortale può esprimerle, e tutto ciò che diceva era un nulla in confronto di quanto raccontare potrebbe. Non sia dunque stupore se languendo di amore, soprafatta dalla meraviglia nel vedersi favorita di grazie sì distinte, desiderasse di terminare i suoi giorni, per unirsi perfettamente al suo sposo divino, con fervore esclamando: „ Ah mio Dio, abbi di me pietà, e non permettere che io stia più nel mondo! „ Così alle volte sfogava quell' ardore che a poco a poco veniva consumando in lei tutto il terreno, per farne una viva copia di quel divin originale, che si studiava con ogni impegno d' imitare.

6. Un amore così ardente verso Dio non potea a meno di non congiungere la nostra Beata al sommo bene con altissimo grado di mistica unione, cosicchè niuna cosa vi era che separar la potesse dalla carità del celeste suo sposo. Continue, può dirsi, ch' erano le visioni, nelle quali parlan-

do famigliarmente con Lui, e contemplandolo Dio ed uomo insieme, si sentiva attirare l' anima sua a Lui con indicibile mansuetudine e piacevolezza, e sembravale udire queste voci: „ Tu sei tutta in me, ed io sono in te. „ Vedeva allora, a sua confessione, quegli occhi divini, e quella faccia così benigna che riempivale tutta l' anima, e la rapiva con grandissima certezza di amore, e tanto la dilettava, che non sia possibile narrarlo. Iddio umanato era sempre presente al di lei spirito; il suo cuore altro non anelava se non che Dio; e di continuo uscivano dalle sue labbra spontanee le aspirazioni amorose verso Dio. A maggior conferma di ciò bello è il sentire essa stessa, che così si esprime: „ In esso Dio ed uomo sto quasi di continuo, e sì di frequente in lui mi riposo, che una volta mi fu data certezza, che tra lui e me niuna cosa eravi di mezzo: e da quell' ora in poi mai passò giorno e notte, che io non avessi alcuna consolazione della sua umanità: ed ho desiderio ferventissimo di cantare e di lodare Iddio, e dire: Io lodo te, Dio diletto mio, nella tua Croce ho fatto il mio letto; e per guanciale ho trovato la povertà: e nelle altre parti ove mi riposerò, avrò il dolore, il dispregio, la confusione; perciocchè in quel letto tu sei nato, hai conversato, e sei morto. „ Sono queste aspirazioni, slanci e sfoghi che appalesano il più tenero, ed ardente amor verso Dio, di cui bruciava il suo cuore: sfoghi e slanci che accompagnarono di continuo il suo vivere; aspirazioni, che trovansi sparse in tutte le operette spirituali e teologiche da essa det-

tate, e che appieno fanno conoscere quanto il di lei cuore fosse tutto occupato dall' amore divino.

7. Finalmente dir si deve che tutta la vita di Angela dopo la sua conversione fu un continuo esercizio della più ardente carità, che fomentata dagli spessi colloquî con Gesù Cristo, crebbe ognor più in guisa di meritarsi le più tenere finezze dallo sposo divino. Trasportata da questa carità, desiderava fervidamente di patire ogni sorta di dolori, di soffrire il più crudele martirio, ed incontrare una morte la più spietata per compensare in cotal modo a quanto per lei sofferto avea il Signore. Tal era e tanto l'amore della nostra Beata, che ognor più infiammava il generoso suo cuore, che meritò di essere consolata e premiata colla estasi, coi ratti e con tutte quelle dolcezze che il Cielo accorda ad una fervida amante. Qual consolante spettacolo non è egli mai vedere un' anima riconciliata con Dio, ed ottenerne i più distinti favori! Giunta pertanto la Serva di Dio al possesso di sì vivo amore, ben conobbe ch' essendo fatta partecipe di grazie singolari, e divenuta perciò tutta di Dio, nulla dovea avere di proprio in questa terra: che però essendole rimasto un piccolo terreno, fattole lasciare a bella posta da' suoi Direttori pel necessario suo sostentamento, anche di questo spogliar si volle per essere del tutto libera e sciolta dal mondo, e tutta unita al divin suo Signore. Fatto ciò, confessa ella stessa, e divenuta poverissima, all' istante sentissi cotanto accesa di amor divino, che spiegarlo non si può da lingua umana. Questa circostanza appieno ci am-

maestra essere grande ostacolo all' acquisto del puro amore soprannaturale, che Dio da tutti giustamente richiede, i beni terreni, e ciò ch' è peggior cosa l' attaccamento, ed il disordinato amore ai medesimi: verificandosi il detto di Gesù Cristo; che ove è il tuo tesoro, ivi ritroverassi il tuo cuore.

8. Quantunque dal fin qui narrato si possa appieno raccogliere l' amore ardente da cui era tutta compresa verso il suo Dio, maggiormente questo si renderà palese allorquando si parlerà di tante altre visioni ch' ebbe la Beata in special modo circa la passione di Gesù Cristo, ed il Sacramento Eucaristico; le quali grazie straordinarie ci fanno ancora conoscere bastantemente quanto fosse riamata dal Signore questa sua serva fedele. Ora passando a parlare della di lei carità verso del prossimo, dobbiamo dire che se grande e straordinario fu il suo amore verso Iddio, grande e straordinario dovette essere quello verso il prossimo. Questa carità crescendo e perfezionandosi alla fornace del divino amore, convien dire che in Angela non trovava limite alcuno; poichè nel suo prossimo specialmente povero, bisognoso, infermo, infelice considerando il suo Crocifisso Signore, tutta si dedicava per tutti, impiegando la sua opera per sovvenire alle necessità dei medesimi, ed esercitando a pro di essi tutte le opere della cristiana misericordia. Già si è veduto come si spogliasse di tutte le sue sostanze per versarle in seno dei poverelli, nulla ritenendo pel proprio sostentamento, e rimasta poverissima, nulla avendo più che dare, o andava essa stessa mendicando,

o si spogliava anche delle cose più necessarie per aiutare i bisognosi e specialmente gl' infermi. A questi in modo particolare negli Ospedali prestava la caritatevole sua opera nel fare ad essi i servizi più vili e schifosi, dando a divedere che in questi trovava ogni suo diletto e consolazione. Fra tanti altri, un atto eroico di carità ella fece un Giovedì Santo nell' Ospedale della città. Si portò al suddetto con la sua indivisibile compagna Pasqualina Vergine di meravigliosa semplicità, e purità, e non avendo di che presentare a quei poveri infermi, ambedue si spogliarono dei veli del capo, e fattili vendere, comprarono con quel poco denaro alcuni pesciolini, e trovato alquanto di pane mendicando, tutto dispensarono a quei poveri infermi. Ciò per altro che mostra l'eroicità della sua carità verso il prossimo in tale circostanza si è, che fra gli ammalati avendo osservato un misero leproso, che tutto piagato eccitava compassione e ribrezzo, lavati i piedi e le mani degli altri infermi, si appressò al letto di quel leproso, e spinta da quella fiamma che santamente l' agitava, genuflessa lavò le mani di lui con una carità e contento che rapiva al vederla. Nè paga di ciò volendo imitare il Crocifisso suo Amore, che in quei giorni specialmente ricordava la Chiesa abbeverato di fiele e aceto, con un atto sorprendente della più difficile mortificazione, trangugiar volle quell' acqua putrida e stomachevole; il che fatto, confessa ella stessa di aver provato in quella bevanda tanta dolcezza e consolazione, che non fia possibile spiegarla. Dimostrò quindi a' suoi discepoli, figli

e figlie spirituali che Gesù Cristo vera ed unica dolcezza e consolazione, più facilmente e di sicuro si trova fra i leprosi ed i mendici, essendosi Egli stesso fatto leproso e mendico per noi.

9. Siccome però la carità cristiana sopra ogni altra cosa ha di mira il bene spirituale del prossimo; così la nostra Beata, essendo accesa di questa carità, attese con ogni premura non solo con l'esempio, ma eziandio con le opere a santificare il suo prossimo. Figlia affettuosa del Serafico Patriarca S. Francesco volendo imitare le sue imprese, e premere le sue vestigia, procurava assiduamente, e con caldo impegno guidare alcuni sulla strada della perfezione, ed altri ritirare dalla via del vizio e del peccato. Moltissimi infatti furono i seguaci d' ambedue i sessi che si affidarono alle materne sue cure, e si assoggettarono alle sue istruzioni, riportandone frutti copiosi di santità, di perfezione e di salute. Avea già aperta in Foligno una scuola di pietà e di mortificazione, in cui per base avea stabilito l' umiltà, e con la dottrina di questa virtù tratto avea grandissimo numero di persone, che desiderose di camminar sicure la via della cristiana perfezione si dedicavano nella maggior parte, all' osservanza dei consigli evangelici, vendendo tutti i loro beni per darli ai poveri, e vestendo l' abito di penitenza nel Terzo Ordine di S. Francesco. Narrano quindi gli storici, che alla Beata si portavano moltissimi d' ambo i sessi da parti ancor lontanissime, pregandola a volerli ammaestrare nelle vie del Signore. Da ciò apparisce che già la fama non solo delle sue vir-

tù, ma ancora di quella sacra scienza che illumina, fortifica, e accende di amor divino, era percorsa in molti luoghi, ciocchè forma per la serva di Dio un gran titolo di gloria. Avvenne dietro ciò, che in più parti si fabbricassero Monasteri per uomini e per donne, che professassero la Regola del Terz' Ordine, menando ivi vita celibe e religiosa sotto la disciplina della Beata. Per questo è chiamata Madre, Maestra e Fondatrice, avendo essa incominciato a formare nelle case particolari quasi Monasteri, in cui vivevano ritirati tutti coloro che si dedicavano ad una vita di perfezione, i quali poi venivano regolati dalla medesima nel tenore del vivere.

10. In Foligno ancora fece edificare un Convento, ove con premura e sollecitudine somma istruiva i professori della Regola del Terz' Ordine nelle opere di penitenza, e negli esercizî di umiltà e di mortificazione, confermando Iddio la di lei dottrina eziandio con grazie singolari e meravigliose. A comprova di questa verità, ed a comune edificazione ed istruzione riportiamo un fatto veramente prodigioso, e diciamo col P. Arnaldo Confessore della Beata, che mentre i Dottoroni del secolo obliando i divini comandamenti e insegnamenti di Gesù Cristo, spacciavano impraticabile la via del Calvario, Angela di Foligno non solo la mostrò possibile, ma di più ripiena d' ineffabile dolcezza. Il P. Ubertino da Casale dell' Ordine de' Minori, uomo insigne per bontà e per scienza, fu testimonio di vista delle mirabili conversioni operate per gl' insegnamenti dati dal-

la Beata; ma un argomento più forte lo propone in sè stesso, raccontando nel Prologo di un libro che intitolò *Albero della vita crocifissa,* aver egli riacquistato il perduto fervore dello spirito, mediante i documenti datigli dalla serva di Dio. Negli anni 25 della mia età, così egli si esprime, il Signore mi condusse, e mi diede a conoscere la Reverenda Madre Suor Angela da Foligno di vita veramente angelica in terra, e ad essa rivelò tutti i miei difetti, ed i benefizii da lui compartitimi in guisa, che dubitare non poteva, che Iddio in essa parlava: onde per mezzo di lei si compiacque concedermi di nuovo a dismisura quei doni, dalla mano divina pria compartitimi, ma per mia scioperatezza perduti. In un subito mi vidi cangiato in un altro da quello che era venuto, avendomi cogli splendori della sua ferventissima virtù cangiata la mia mente e il mio cuore, discacciandomi dall' anima e dal corpo ogn' infermità e languidezza, guarendomi dalle passate alienazioni in maniera, che ogni uomo saggio, che prima mi avea conosciuto, dubitare non può, che in me non siasi rinnovellato ed infuso lo spirito del Signore. Quindi è che vogliano o non vogliano gli emoli detrattori che mormorano della santità ed irreprensibile vita di quell' anima santissima, e della mutazione fatta per sua esortazione e merito in molti suoi figli spirituali, ella è Madre di carità, di timore, e di santa speranza, procedendo da lei tutti questi beni, ed una immensa onestà anco a molti, che per il passato dissoluti vivevano. E qui si noti che questo P. Ubertino benchè fosse Teologo

di gran nome, si mosse da Parigi, ove dettava Teologia con plauso universale, appunto per ricever lumi dalla Beata, ed acquistar fervore nella sua tiepidezza.

11. Quanto fosse di gradimento al Signore tutto ció che la Serva di Dio imprendeva a vantaggio spirituale del prossimo, e quanto questo crescesse in perfezione sotto una Maestra e Madre sì santa, può appieno rilevarsi dalle seguenti visioni. Rapita una volta in estasi, e rischiarata la sua mente da quel lume increato, in cui vedeva tante mirabili cose e inenarrabili, le apparve Gesù Cristo in quell' atteggiamento come allora che deposto fu dalla Croce con le piaghe di fresco sangue vermiglie, con i nervi e le ossa smosse e slogate dalle loro giunture. Fu a tal vista compresa da eccessivo dolore, il maggiore che mai provato avesse, e le sue viscere furono trapassate da indicibile ambascia. Vide nel tempo stesso attorno al Crocifisso una moltitudine de' suoi Figliuoli spirituali, che dimostravano impegno grande a predicarlo, e imitarlo nella povertà, nell' esser disprezzati, e soffrir patimenti per di lui amore. Il benedetto Gesù a sè li chiamava, e con molto affetto baciandoli, dava loro a baciare la piaga adorabile del suo costato, alla quale teneramente li stringeva chi una, chi più volte, ed altri pareva che totalmente s' inebriassero di quel sangue divino, apparendo intanto rubiconde le loro labbra. Dando in fine a tutti larghe benedizioni diceva: „ O benedetti Figli, discoprite pure al mondo la via della Croce, cioè la mia povertà, i miei dolori, l' acerba

mia morte, poichè Voi specialmente ho eletti, acciò per mezzo vostro la verità nascosta e conculcata sia fatta palese con le vostre parole, e col vostro esempio. „

12. Accompagnando una volta la processione, venne rapita in estasi, e vide, ma in una maniera indicibile, il benedetto Dio trino ed uno nella sua maestà, che riempendo la mente di quei Figliuoli di tutto sè stesso, li trasformava in sè, ma in modi diversi. Quella vista poi era sì dolce, graziosa e dilettevole, e con tanta dolcezza vedeva che li trattava e dava loro la sua grazia, che rapivale tutti gli affetti, sembrandole di stare in Paradiso; e udendo ancora che loro diceva: „ Siate, o Figliuoli miei diletti, sacrifizio ed olocausto colla mente e col corpo vostro. „ Nella medesima circostanza vide eziandio Gesù Cristo nello stesso atteggiamento detto di sopra, circondato da' suoi Figli e Figlie spirituali, che nuovamente adoravano la piaga del di lui sacro Costato; e sentì che loro diceva: „ Io che tolgo i peccati del mondo, ho cancellato anche tutti i vostri, che in eterno non vi saranno più ricordati; questo è il prezzo della vostra redenzione. Però non temete, o Figli, di manifestare al mondo ch' io sono via, verità e vita, dottrina impugnata dai malvagi; anzi discopritela e difendetela con le parole e con le opere, perchè io sarò vostro protettore e difensore in ogni tempo. „ Racconta quivi la Beata i gradi di bontà e santità, che le facea conoscere il Signore nei di lei Figliuoli; osservando che alcuni ricevevano una grazia specialissima che li aiutava a fare opere

perfette e virtuose; altri l' ottenevano per schivare onninamente i peccati; ed altri in fine per perfezionarsi in guisa da trasformarsi in Gesù Crocifisso. Nella processione medesima avvicinandosi ad una Chiesa dedicata a Maria Vergine, le comparve la Regina di misericordia, ed inchinatasi sopra i di lei Figli Spirituali, in modo sorprendente dava agli stessi molte benedizioni, e baciandoli tutti nel petto, con mirabile carità e amorevolezza li abbracciava: e siccome ella era tutta luminosa, così pareva che con un lume infinito li ricevesse e nascondesse entro il suo petto, con affetto tanto amoroso, quanto si può credere di una Madre così pietosa.

13. Un' altra visione finalmente al proposito ebbe la Beata, che la medesima narra in questa guisa: „ Nello stesso giorno, celebrandosi la Messa, tra le molte cose ch' io vidi, mi apparve San Francesco tutto glorioso, e con voce piacevole e piena di grazia mi diede il solito saluto: *La Pace dell' Altissimo sia con te*. Egli allora grandemente lodò il buon proposito di certi suoi Figliuoli nell' osservanza della Regola, ed il zelo che aveano della povertà: e pregò e li esortò, che crescer dovessero con l' opera, dicendo: La benedizione eterna, piena ed abbondante, la quale io ho avuto ab eterno, venga sopra il capo di questi amatissimi figliuoli tuoi e miei. Dì loro che vivano seguendo la via di Cristo, operando bene, e manifestandola: e che non temano, poichè io sono con esso loro, e Dio eterno è in lor favore ed aiuto. Con tante parole poi affettuose li lodava ed esor-

tava, confortandoli ed animandoli; ed oltre la benedizione che loro dava, dimostrava eziandio l'amore sviscerato che ad essi portava. Molte altre cose io vidi operarsi sopra di me, e de' miei Figliuoli, le quali non posso esprimere. Vidi inoltre con certezza, che il benedetto Iddio paternamente si tratteneva con noi (rivolge ora il discorso a'suoi discepoli), e che con la sua dolcissima Madre vuol aiutarci a portare il peso della nostra penitenza, solamente desiderando da voi Figliuoli, che siate esempi luminosi, e rappresentanti la sua vita buona, povera, abbietta e addolorata; che siate morti al mondo, e che la vostra abitazione sia in Cielo. E siccome chi è morto è insensibile tanto all'onore, come al disprezzo, così ancor voi dovete essere stabili del tutto ed immobili alle dicerie e giudizi del mondo, e piuttosto con le opere, che con discorsi specolativi, predicare la mortificazione della vostra vita. L'intenzione vostra in ciascun atto che farete, riporla dovete in Cielo e nel Crocifisso, talchè operando bene, parlando e mangiando siate tanto interiormente che esteriormente a Lui uniti, portando in ogni tempo e ovunque in Voi stessi impressa la divina immagine di Lui. „
Da tutto ciò facile è il raccogliere con quanto impegno procurasse la Beata il profitto spirituale dei suoi Figli e Figlie, e con quanto amore li animasse alla perfetta imitazione del Crocifisso Signore, ciocchè pienamente addimostra le vive fiamme di quell'ardente carità che nutriva per loro. Apprendano eziandio le anime da questa celeste dottrina il modo di ben regolare sè stesse, se desiderano

fare acquisto della virtù e perfezionarsi nel divino amore.

CAPITOLO VI.

Breve cenno sulle operette spirituali dettate dalla Beata.

1. Essendo Iddio mirabile ne' suoi santi, ed imperscrutabili essendo i suoi divini giudizi, non deve far meraviglia se per confonder talora la stolta sapienza del mondo, e provvedere ai mali molteplici della misera umanità, siasi servito più volte di strumenti deboli all' apparenza ed infermi, onde avesse in cotal modo a risplendere viemmaggiormente la sua sapienza e bontà infinita, e fossero glorificate quelle anime, che nel loro operare altro non cercarono che la gloria di Lui. La B. Angela di Foligno si può dire, senza tema di errare, che sia stata una di queste anime privilegiate e prescelte a questo eccelso fine: mentre ha voluto Iddio, che a confondere il mondo superbo e maligno, e ad edificare tanti popoli non solo cogli esempi di una vita penitente, virtuosa e santa, ma eziandio con la sua sublime dottrina, comparisse nel mondo ripiena di una sapienza tutta celeste, attinta non già nelle Accademie del secolo, ma si bene nella scuola del Crocifisso, ov' ebbe l' eterna verità per maestro e la Divinità per suo esemplare. Non v' ha al certo dubbio alcuno, che i trattati e le operette sopra materie teologiche e morali da lei dettate, hanno veramente del portentoso; per

cui uomini eruditissimi prodigiosa conobbero la sua dottrina, e non dubitarono chiamare la Beata *Maestra de' Teologi,* titolo specialmente datole dal chiarissimo P. Massimiliano Sandeo della Compagnia di Gesù. La Dottrina celeste della Serva di Dio infusale dallo sposo divino ne' suoi rapimenti, nell' estasi e visioni frequentissime che avea, fu esaminata ed approvata dal Cardinale Giacomo Colonna, e da otto Religiosi dell' Ordine Minoritico celebrati per dottrina e santità, già Maestri in Teologia, Inquisitori, Provinciali, oltre a molti altri soggetti eruditi di altri Ordini.

2. E qui fa duopo notare non esser nostro compito parlare diffusamente di coteste operette dettate dalla Beata; solo ci contenteremo darne una idea che ci appalesi la dottrina teologica e morale delle medesime, nonchè la sublimità e l' altezza de' concetti che in esse ravvisansi. Più volte sono stati stampati cotesti scritti, resi rarissimi al presente; sarebbe quindi, diremo ottimamente con l' autore dell' *Appendice alla Rosa dell' Umbria.* „ Sarebbe opera ben vantaggiosa ed alla Religione ed alla scienza la nuova pubblicazione di questi scritti, e meriterebbe assai dell' una e dell' altra chi ne desse una genuina versione accompagnata da opportune illustrazioni, che ponessero in luce i rapporti mirabili che sono fra essi scritti e la dottrina divina ed umana: ma vi vorrebbe per ciò un uomo che a grande sapere unisse ancora la santità. „

3. Il libro che contiene cotesti scritti è diviso in più parti, che brevemente verremo esaminando

per formarcene una sufficiente idea dei medesimi. La prima parte è intitolata *della dottrina ed erudizione,* ed è divisa in quattro capitoli: nel primo si parla della maniera con cui l'anima può conoscere che Dio venga a lei, come ci si ritrova, e quali beni e diletti vi acquista. In questo fa conoscere la Beata che un'anima non può assicurarsi d'essere in modo speciale visitata da Dio per qualunque fervore e amore soavissimo che sente destarsi in sè stessa; ma allora soltanto quando „ lo sente in altro modo dal consueto, e lo prova con notabile e duplicato sentimento, con siffatto amore e fuoco celeste, che le toglie ogni terreno affetto, e parla, conosce, intende quelle cose, che mai non intese da niun mortale; e le sa con lume grandissimo, che l'è di pena il doverle tacere; le tace per tema di dispiacere al divino suo sposo, e per umiltà, non volendo dir cose tanto profonde, acciò non sia di meraviglia ad alcuno. „ Passa quindi a far conoscere che principalmente in due modi l'anima può ravvisare trovarsi Iddio in lei: il primo è il sentire una santa unzione che le rinnova l'anima, e rende il corpo a lei del tutto soggetto. L'altro modo è un abbracciamento spirituale che l'anima sente, ma inesplicabile, che la riempie di dolcezza e di amore. Parla finalmente dei doni speciali che Dio dispensa all'anima, dei lumi che le comunica, dei tesori di grazie che le dona, dei contenti, consolazioni e affetti santi di che con sovrabbondanza la rende partecipe. Nel secondo capitolo tratta dei diversi modi in cui la persona spirituale può venire ingannata, e spie-

gandoli, tre principalmente ne assegna, e sono l' amor proprio, che esclude l' amor puro, e quel fondo di umiltà tanto necessaria per acquistarlo: l' altro inganno si è la soverchia fidanza che ha in sè stessa; il terzo è che volendo la persona spirituale far più di quello che le conviene, può esser dal nemico ingannata, volendo Iddio che non passi i termini che le ha prescritti. Passa poi a prescrivere i rimedï, e principalissimo stabilisce la *povertà di Spirito,* come insegnata dalla sapienza divina, che ha voluto che con la povertà di Spirito siamo beati; e però ingannasi il mondo se questa verità non conosce e non segue. Nel terzo capitolo parla della elevazione dell' anima in Dio, e dimostra com' Egli operi nell' intelletto, nell' affetto e nella volontà; e come l' anima intenda, avendo in sè Iddio. Parla inoltre della cognizione di Dio e di sè stesso, prorompendo in fine in questa esclamazione: „ O Figliuoli miei carissimi, ogni visione, rivelazione, dolcezza, sentimento, sapienza, elevazione, contemplazione non giova punto, se l' uomo non conosce Dio, e sè stesso! In verità io vi dico, che senza quella non si può far profitto innanzi a Dio. „ Questo capitolo pieno di dottrina e di unzione, considerato bene e studiato, non può non produrre i più mirabili effetti. Esorta in questo la Beata a contemplare la vita di Gesù Cristo, la sua dolorosa passione, e morte acerbissima, quindi la propria miseria e bruttezza considerando; insegna che l' uomo non ha scusa se non ha pronta la divina grazia, qualora non la cerca, e non la procura. Spiega poi che la vera cognizio-

ne di Dio consiste nell'intendere il suo sommo valore, la sua bellezza, dolcezza, altezza, virtù, bontà, liberalità, misericordia e pietà, e ch'egli è il sommo bene, e in ogni genere d'infinita perfezione. Così conoscendolo l'anima, lo ama per la sua immensa bontà, e gusta una dolcezza meravigliosa; si congiunge con Dio, e in lui si trasforma, come appunto il ferro infiammato prende in sè il calore il colore, il valore, la virtù e la forma del fuoco e quasi diventa fuoco. Con questa similitudine fa vedere come l'anima unita con Dio per mezzo della grazia perfetta dell'amore divino quasi si fa divina. Chiude il capitolo col far conoscere quale sia il libro della vita, cioè Cristo, non chè i beni immensi che si acquistano con la lettura di questo libro. Nel quarto capitolo prosegue lo stesso argomento, mostrando in fine la strada che conduce al Cielo, e questa la deduce dalla compagnia ch'ebbe Cristo vivendo, cioè: una perfettissima, continua e somma povertà; un perfettissimo, continuo e sommo dispregio; un perfettissimo, continuo e sommo dolore. Questa, dice la Beata, fu la compagnia ch'ebbe Gesù mentre visse fra noi, per mostrarci coll'esempio che cosa dobbiamo eleggere, amare e soffrire. Per questa strada esso, come uomo, andò al Cielo, e per quella può e deve ancora andare l'uomo a Dio, non trovandosene una migliore, nè più sicura: essendo ragionevol cosa che quel cammino che ha tenuto il capo, seguano ancora le membra.

4. Nella seconda parte del libro suindicato, viene a sviluppare alquanto diffusamente ciocchè ha

semplicemente accennato nel capitolo ultimo della prima parte. In cinque capi raccoglie ciocchè risguarda la povertà, i dispregi e i dolori sostenuti da Gesù Cristo, e tutto va spiegando con dottrina sublime appoggiata sulla divina scrittura, il che dimostra i lumi specialissimi de' quali la Beata fu arricchita da Dio per vantaggio spirituale del prossimo. Tratto tratto poi viene moralizzando la dottrina ch' espone, ora istruendo, or rimproverando, or animando i cristiani, perchè abbiano ad uniformare la loro vita a norma degli esempi datici dal Salvatore, e camminare la via da lui percorsa, senza mai deviare. Bello è quel passo, ove parlando della povertà di Gesù, e fatto vedere come essendo povero in ogni cosa, predicò la povertà, affermando che i poveri sono beati, e che un giorno saranno giudici, e condanneranno i ricchi e le ricchezze, esce in questa eslamazione: „ Ma ohimè che vergogna! che dolore! Oggidì è sbandita quasi da ognuno questa povertà e quel che maggiormente fa orrore, da quelli che leggono in questo libro della vita, e quella intendono, predicano, e magnificano, è totalmente impugnata con le opere, colla vita e cogli esempi. Qual' è quell' uomo, qual' è quella donna che si possa dire oggidì, che sia unita a così gloriosa compagnia, della quale volle Cristo esser accompagnato mai sempre? Beato è veramente colui, che in penitenza delle sue colpe l'ha eletta con l'esempio di Cristo.„ Parlando in seguito dei dolori e travagli sofferti dal Redentore, e accennate le cagioni dei medesimi, la diuturnità e la grandezza, passa ad esor-

tare con bellissime ragioni le anime a vivere rassegnate e contente negli affanni e nelle tribolazioni, specialmente quanto queste sono cagionate da ingiuste persecuzioni del mondo, o da suoi scherni, motteggi e derisioni. Dice infatti; o queste han fatto cosa degna di sopportar confusione, pena e vergogna, o no: se l'hanno fatta, come niuno può scusarsi, devono soffrire con pazienza e con piacer dell'anima, soddisfacendo in tal guisa alla divina giustizia per le colpe commesse: se poi non avessero colpa, devono eziandio tollerare ogni vergogna e confusione che Dio loro permette, ed avere maggiore contentezza d'animo e sofferenza; poichè: quella pazienza tutta si pone in aumento della grazia, e crescendo il merito della grazia, anco si aumenta il dono e il premio della gloria. In tal maniera, conchiude, crescono e si fanno perfetti gli amici di Dio. Termina finalmente questa parte con benedire e ringraziare il Signore dei benefizi provenuti a noi dalla sua passione e morte. Esorta al patire, e ad abbracciare la Croce, facendone vedere i beni che da essa ne son derivati, e ne derivano, non chè l'amore grande di Cristo dimostratoci nella sua passione, la quale oltre essere stata per noi redenzione e riscatto, è ancora nostro esempio, e nostra guida nelle virtù, fermezza contro i nemici, e prezzo dell'eterne allegrezze. Chiude con dire, che infinite sono le cose, ed innumerabili i misteri che nel benedetto libro, ch'è Gesù Cristo, si possono leggere, perchè veramente esso è il libro della vita e della verità infallibile.

5. Nella terza parte delle operette dettate dalla Beata si tratta primieramente dell' orazione; si fa conoscere la sua necessità, di quante sorta essa sia, ed i frutti che si ricavano dalla medesima. Prima di terminare questo capo, passa a questa bella esortazione: „ Tu sai, o anima fedele, che niuno si può salvare senza il lume divino e la divina grazia, che fa che l' uomo cominci, e perseveri sino alla perfezione; però volendo aver questo lume, e dar principio, fa orazione. Se hai cominciato a camminare per questa via di perfezione, e desideri che il detto lume ti sia aumentato, fa orazione; se giungere vuoi al colmo della santità, ed essere illuminata per perseverarvi, fa orazione. Se tu cerchi fede, o speranza, o carità, fa orazione. Se brami l' amore della povertà, se desideri l' ubbidienza, o la castità, o altra virtù, fa orazione... E dopo che avrai fatto qualche profitto spirituale, molte tribolazioni e tentazioni ti saranno date dal mondo, dal demonio e dalla carne, che ti affliggeranno orribilmente, e perseguiteranno senza pietà; però se con animo franco ed invitto tu le vorrai scacciare, fa orazione. „ Seguita inoltre a ragionare della virtù dell' umiltà, dimostra quanto sia necessaria, quali siano i suoi effetti, e come sia Maestra delle altre virtù e fondamento della vita spirituale. Parla quindi della carità, esaminando lo amore che devesi a Dio ed al prossimo, la di lui necessità ed importanza. Pone in guardia le persone spirituali, facendo loro conoscere, come questo amore possa esser finto, e divenire anche cattivo, se fra loro non si osservino le regole del

dovere, e non si usano le armi convenevoli per governarlo. *Sono molti,* così Ella dice, *che credono stare nell' amore di Dio, e stanno nell' odio di Lui, e nell' amor della carne, del mondo e del demonio.* In fine di questa terza parte tratta dei modi da seguirsi per fondarsi nell' amor di Dio, e fa vedere come viene in un' anima, come cresce, e quali mirabili effetti produce. Numera quattro segni per conoscere il vero amore; il primo de' quali si è che l' amante sottoponga la sua volontà a quella dell' amato: il secondo che l' amore fa lasciare qualunque altra amicizia che potesse contrariare a questo, anco abbandonare i più stretti parenti, e ogni altra affezione che fosse contraria alla volontà dell' amato: il terzo che niente debba essere noto all' uno, che non sia palese eziandio all' altro: il quarto che l' amante si affatichi a diventar simile all' amato, perchè sia eguale la condizione di ambedue. Finalmente fa vedere i sette doni che Dio comunica ad un' anima, dai quali si può conoscere se l' anima sia perfezionata nel divino amore. Questi doni sono i seguenti: primo avrà l' amore della povertà, col quale l' anima si spoglia dall' amore di ogni creatura: secondo avrà il desiderio d' essere dispregiata ed oltraggiata da ogni creatura: terzo desidererà di patire, d' esser piena di dolori nel corpo e nel cuore ad imitazione di Cristo, e della sua Madre: quarto si riputerà indegna di ogni bene, persuadendosi di non aver mai fatto cosa di alcun rilievo: quinto si sforzerà di pensare di continuo a Gesù Cristo, e di aver sempre questa compagnia: sesto fuggirà, come grave pestilenza, qua-

lunque cosa che le sia d' impedimento al bene, e di occasione al male: settimo non farà giudizio di alcuna creatura, ma ubbidirà all' Evangelio, riputandosi vilissima e degna di ògni male, e indegna di qualunque grazia. Conchiude poi il capitolo con queste parole: „ Non si devono bramare le consolazioni, se non per confortare un poco la nostra infermità; ma solamente si deve desiderare la perfetta crocifissione in Cristo, la sua pena, la sua povertà e i suoi oltraggi. „

6. Corona il libro che contiene gli scritti della Beata principalmente un trattato sopra il Sacramento Eucaristico, e forma la quarta parte del medesimo. Questo trattato pieno di dottrina e di unzione atta ad infervorare le anime nell' amore di Gesù viene diviso in tre capi; nel primo de' quali parlando precisamente dell' Eucaristia, svolge in sette considerazioni la sua grandezza ed eccellenza, ed istruisce, ed insegna cosa far si debba per riceverlo degnamente, conchiudendo in questo modo, con spiegare le parole dell' Apostolo nella sua prima lettera ai Corinti: „ Bisogna che l' anima sia ornata e fatta pura, perchè và a colui ch' è il bene, e la bellezza di tutta la gloria; ch' è santità indipendente, felicità, nobiltà, beatitudine, altezza, amore perfetto, e dolcezza d' amor senza fine. Deve andare a riceverlo per essere ricevuta; deve andarci monda perchè sia mondata; giusta per essere giustificata; unita a Dio per essere incorporata con esso Dio increato e dolcemente umanata, e fatta una istessa cosa con quello, ch' è benedetto nei secoli de' secoli. „ Fa ancora osserva-

re in questo trattato i beni innumerabili e i doni speciali che riportano le anime, da questo Sacramento; ed anche il compiacimento e l' allegrezza degli Angeli e de' Santi, e sopra tutto dello stesso Dio, che ha dichiarato trovar sue delizie nello star unito coi figliuoli degli uomini. In secondo luogo parla la Beata di cinque Misteri della vita di Cristo, facendovi sopra molte divotissime ed affettuose considerazioni; e dice che questi misteri sono: primo il mistero della Incarnazione santissima: il secondo è quello della sua dottrina, degli esempi, della penitenza, e delle afflizioni: il terzo è la morte dolorosa che per noi ha patito: il quarto è la gloria della sua risurrezione: ed il quinto è la subblimazione della sua Ascensione al Cielo. In terzo ed ultimo luogo la Beata imprende a ragionare dei sette doni o beneficî spirituali donatici dalla divina bontà: e sono, il benefizio della creazione; il benefizio dell' ammirabile elezione alla sua gloria; il dono inestimabile della redenzione; il dono della sua bontà nel farci sensibili e ragionevoli; il dono della sapienza per conoscerlo; il dono dell' intelletto; ed il dono dell' amore. Tutto questo capitolo è composto di tanti slanci ed aspirazioni con cui la Serva di Dio invocando il suo Signore, ne loda e ringrazia la sua infinita bontà, ed i suoi doni.

7. Questa è l' ultima scrittura, dice il P. Arnaldo suo Confessore, che scrivesse la B. Madre nostra, avanti che si ammalasse dell' ultima sua infermità, dicendo essa che più non scriverebbe, poichè avea antiveduto per rivelazione di Dio, molto

tempo prima la sua morte: onde con affetto grandissimo disse quelle parole. Dal piccolo saggio che si è voluto dare delle operette della nostra Beata ne risulta chiaramente, che avendo la divina providenza destinata Angela nel suo secolo per un apostolato di sommo vantaggio ai Figli della Chiesa; infondesse nel di lei spirito quella scienza che era necessaria all' impresa, e nel tempo stesso si attirasse l' ammirazione del mondo. Le massime che stabilisce tratte dai libri santi, tendono a promuovere la gloria di Dio, e ad infervorare specialmente i suoi Figli e Figlie spirituali nell' amor di Gesù Cristo, nel dispregio dei beni di questa terra nell' esercizio delle sante virtù. Leggendo quindi le sue operette con seria riflessione e buona volontà di cavarne profitto, se ne potrebbero assicurare molti vantaggiosissimi effetti. Per lo più sono passi scritturali quelli donde trae i suoi ragionamenti, le sue riflessioni, i suoi affetti, le sue esortazioni, le sue preghiere, ed anche quegli slanci, che son proprï di un cuore tutto ardente dell' amor di Dio e del prossimo. Si è creduto poi di esporre in ogni parte de' suoi scritti un qualche passo come da lei dettato non solo per dare un saggio di quella scienza divina che possedea la Beata; ma ancora per essere di qualche vantaggio a quelle persone che non potendo avere le Opere di lei, leggeranno questa Vita.

CAPITOLO VII.

Delle virtù principali esercitate dalla Beata e massime della povertà, castità ed ubbidienza.

1. Ella è verità conosciuta dai Santi Padri essere la carità il principio di ogni virtù e la forma da cui le virtù tutte prendono esistenza e modificazione. Ciò specialmente viene confermato da S. Gregorio e spiegato con la similitudine desunta da un albero, dicendo: *Che siccome i molti rami di un albero hanno origine da una stessa radice; così le molte virtù derivano da una sola carità: nè il ramo dell' opera buona può avere un qualche vigore, se non rimane unito nella radice della carità.* Le virtù poi quando sono poste in esercizio, e praticate a dovere, hanno come proprietà inseparabile di disporre l' anima alla perfetta carità. Convien dunque dire che un' anima qualora sia di una perfetta carità adorna, dev' essere senza meno fornita del ricco corredo delle sante virtù. Che ciò avvenisse alla nostra Beata possiamo affermarlo con tutta sicurezza, riflettendo che la sua carità arrivò a quel grado eroico, che la rese oltremodo cara al suo sposo divino ed oggetto de' suoi specialissimi favori. Oltre le virtù cardinali, e tutte le altre che da queste riconoscono l' origine, di cui andò fregiata la Serva di Dio, convien fare special menzione di quei tre consigli evangelici dati da Gesù Cristo, e che sono quelle tre gemme preziose, che rendono più luminosa e brillante la corona di gloria immortale, riserbata a quelle anime che aspi-

rano alla più alta perfezione, e che chiamasi povertà, castità ed ubbidienza.

2. E primieramente per ciò che riguarda le virtù cardinali, convien riflettere alla missione che la B. Angela ebbe da Dio, che fu appunto quella di ricondurre al paterno seno di lui i traviati, richiamandoli dall' empietà, e dirigere a maggior perfezione le anime già a questa iniziate. Quale prudenza pertanto non è necessaria in sì difficile e geloso impiego? Quale giustizia, temperanza e fortezza? E queste virtù appunto esercitò la Serva di Dio non solo in condurre al suo fine la missione affidatale, ma benanche nelle diverse vicende di sua vita. Per ciò che concerne i suoi Figli e Figlie spirituali, abbiamo già osservato, parlando della di lei carità, quanto ne fosse premurosa in corroborare la loro fede ed i santi loro propositi con continue istruzioni, consigli e ammonizioni; in raccomandare come base fondamentale della loro perfezione la povertà ed il distacco totale da tutte le cose del mondo, in fomentare il fuoco dell' amore a Dio, ed all' esatta osservanza de' proprî doveri, da meritarsi gli stessi elogi di Cristo, che compiacendosi del di lei zelo e del profitto spirituale de' suoi discepoli, li benediceva e lor dimostrava il suo amore. Non minor prudenza usava cogli estranei, che a lei si portavano anche da lontane parti per ricever consigli, per trovar conforto, per aver istruzioni. Questa prudenza inoltre dimostrò la Beata fin dal principio della sua conversione nel chiedere con fervorose preghiere al Signore perchè le volesse stabilire un Confessore secondo il

suo divin volere, che provasse il di lei spirito e la guidasse con sicurezza a Dio; cosicchè pei meriti e per intercessione del Patriarca S. Francesco di Assisi le venne concesso il P. Arnaldo Minorita rispettabile per virtù e per sapienza. Non dissimile fu la sua prudenza in tutte le altre sue operazioni che di continuo dirigeva a Dio, ch' è il supremo fine di ogni creatura, procurando di scegliere e cercare quei mezzi che atti sono a conseguirlo. Finalmente benchè favorita a preferenza di tanti altri di favori, d' illustrazioni, di doni divini, pure assoggettò sempre le sue visioni e comunicazioni celesti al giudizio del suo Direttore, perchè fosse allontanato ogn' inganno ed illusione; come ancora riguardo a tutto ciò ch' essa dettato avea alla guida del suo Spirito sulle verità della Fede e sui precetti di morale, volle sottoporre all' esame di quella guida, dalla quale si fece fare ferma promessa, che a niuno, lei vivente, sarebbero manifestate le cose da lei narrate, vivamente bramando che nulla vi fosse non conforme alla dottrina cattolica della Chiesa.

3. Come la serva di Dio fu esatta nell' esercizio della prudenza, non meno si studiò ad esercitare in tutta la sua estensione la giustizia che tra le virtù cardinali tiene il secondo luogo. Consistendo questa, secondo S. Tommaso, in una costante e continua volontà di retribuire a ciascuno ciocchè si deve, ne viene che un' anima di tal virtù fornita si renda esatta nell' adempimento de' proprï doveri verso Dio, verso sè stessa e verso il prossimo: o come dice S. Anselmo, eserciti con Dio

l' obbedienza, con sè stessa la santità della vita, con l' inimico la pazienza, col povero l' operosa misericordia. Che però la nostra Beata dopo la sua conversione si dedicò totalmente al disimpegno di questi doveri con amare Iddio con tutte le forze del suo spirito, ed osservare la divina sua legge: con crescere ogni dì più nella perfezione coll' assiduo esercizio delle sante virtù; con istruire, aiutare, beneficare il prossimo, edificandolo specialmente cogli esempi luminosi di una vita del tutto santa. E chi infatti spiegar potrebbe l'amore grande, intenso che al suo Dio portava, se può dirsi con verità che la sua vita fu un continuo conversare col Cielo? Chi narrar potrebbe i patimenti sofferti nel corpo e nello spirito, le gagliarde tentazioni, le prove più ardue e sensibili da lei sostenute con invitta costanza per amor del suo Signore? Basti il dire, che col sacrifizio di tutta sè stessa a lui, de' suoi beni, della sua volontà, offrì al suo sposo divino una vittima sempre ardente ed a lui oltremodo gradita. Non minore fu l' impegno di Angela nell' attendere con ogni premura a perfezionare sè stessa, rendendo la carne perfettamente soggetta allo spirito, e mantenendosi sempre fedele a quella grazia divina che con soavità e dolcezza chiamandola sul retto sentiero, la rese trionfatrice de' suoi capitali nemici e degna della immortale corona di gloria. Dallo stato poi di perfezione in cui andava di giorno in giorno progredendo, può facilmente dedursi come esercitasse la virtù della giustizia col pieno adempimento dei suoi doveri verso il prossimo. Di ciò infatti fanno

chiara testimonianza e lo spogliamento totale dei suoi beni in sollievo de' poveri, e le case aperte a santificazione di tanti Figli e Figlie spirituali, e gli ammaestramenti dettati nella scuola di pietà e di mortificazione che eresse nella sua Patria, e il modello di rara perfezione che offrì in sè stessa, e l'impegno che adoprò eziandio presso l'onnipotenza divina a sollievo, a conforto, a salute di tutti coloro che ricorrevano alla sua carità illimitata.

4. Cosa dovrà poi dirsi della sua eroica temperanza e fortezza, se all' odio di se medesima vi unì uno straordinario ardire, ed una fermezza costante nei fieri contrasti a quali fu soggetta? La virtù della temperanza, la quale ha indotto i santi a praticare ogni sorta di mortificazione e di penalità per castigare il loro corpo e ridurlo in servitù, contro di che si è declamato in ogni tempo dai nemici del Vangelo, come cosa contraria al dovere naturale di conservare il proprio individuo; questa virtù fu della Serva di Dio fin dal principio della sua conversione praticata nel modo più perfetto. Guidata da questa virtù intraprese un vivere povero e mortificato; cosicchè spogliatasi di ogni comodità e perfin del necessario al proprio sostentamento, non ebbe a vile di mendicare il pane per amor di Dio, dividendolo con chi trovavasi nell' indigenza. Moderata in ogni cosa fin dai primi passi che diede nella virtù, seppe frenare ogni moto contrario alla volontà del Signore, estinguere tutti quegli affetti, desiderî e tendenze che conosceva impedirle il perfetto amore di Dio, domare le sue passioni e tenerle sempre soggette allo spirito in

un modo del tutto sorprendente, ricorrendo non solo ai continui digiuni ed alle austerissime penitenze; ma eziandio ai mezzi più ripugnanti da destare orrore in solo udirle. Non avrebbe potuto per altro durarla lungamente in sì rigoroso sistema di vivere, se non fosse stata nel tempo medesimo assistita da una eroica fortezza. Pregio di questa virtù si è principalmente, al dir dell'Angelico Dottore San Tommaso, d'intraprendere cose ardue e difficili, e sostenere con magnanimità di spirito le cose avverse, sprezzando con risolutezza ogni umano riguardo quando si tratta della gloria di Dio, e del bene spirituale del prossimo. Questa è la vera fortezza dei Santi, e non già quella che proclamano con tanta celebrità gli stolti seguaci del mondo, che riconosce il suo principio o dalla durezza di animo, o da un desiderio disordinato di gloria vana, o da insensato disprezzo della propria esistenza, o da qualche altra più vergognosa e più vile passione. La fortezza di Angela avea il suo principio nella santa virtù, e in Dio tranquilla riposava. Che però sopportava con eroica rassegnazione le umiliazioni, i dispregï e le continue guerre e contrarietà che il mondo ed il demonio in mille guise le suscitarono contro per distornarla dalle sue imprese, o per farla desistere dalle opere ammirabili che intraprendeva per l' onore del celeste suo sposo, cui procurava di acquistare anime coll' esempio, col consiglio, colle ammonizioni, nulla cedendo di quei dritti che si appartenevano alla perfetta esecuzione dei proprï e degli altrui doveri, e nulla ommettendo di ciò che condurla potesse al fine

desiderato. Si può dire pertanto che tutta la vita della Beata nelle magnanime sue imprese fu da lei spesa nell' esercizio continuo di questa virtù, che renderà vieppiù gloriosa la di lei memoria.

5. Ad infrenar le passioni, e porre un argine alle ree cupidigie dell' uman cuore, il Redentore divino di tutte le virtù Maestro e modello volle che ai professori del suo Vangelo, qualora camminar volessero per una via più perfetta, fosse intimata l' osservanza di quei consigli, i quali quantunque all' umana delicatezza sembrino aspri e severi, non pertanto nella loro esatta osservanza apportano dolcezza e pace. La superbia, l' interesse, i piaceri sono i tre principali fonti, donde hanno origine tutti i vizî, e sono appunto quelli che trascinano la maggior parte delle anime incaute nella miseria e nella perdizione. Ora per distruggere cotesti vizi, e per domare le scorrette passioni, la Sapienza eterna, premurosa oltremodo del vero bene dell' umanità degradata, ha voluto stabilire delle armi sicure, che attaccando le stesse fondamenta, le abbatte, le atterra, ed innalza sulle loro rovine l' edifizio della cristiana perfezione. Queste armi sono infatti la povertà, la castità e l' ubbidienza, l' osservanza delle quali spogliando per così dire il professore di esse dell' esser suo umano, lo innalza ad una condizione superiore, lo nobilita e lo rende perfetto. A queste massime celesti predicate e praticate dai discepoli del Nazzareno, il mondo immerso nel fatale suo sonno si scosse, conobbe il proprio inganno, ed ammaestrato dalla continua esperien-

za, potè scorgere nei professori di quelle altrettante copie di quel divin originale, il quale venne appunto sulla terra per insegnare qual sia la vera sapienza, quali i tesori sostanziali e non perituri, quali i godimenti e piaceri che pienamente saziar possono l' uman cuore, e renderlo perennemente felice.

6. Queste incontrastabili verità furono per tempo conosciute da Angela, e non appena potè scorgere il pericolo cui si avventurava, che retrocedendo dal rischioso suo cammino, si diè a coltivare quelle virtù che le assicuravano la meta beata. E primieramente riguardo alla povertà già si è detto come si spogliasse di tutti i suoi averi distribuendoli a' poveri, nulla per sè ritenendo, quantunque il nemico infernale le andasse suggerendo, per distornarla da tale deliberazione, ch' essendo essa giovane ancora ed avvenente, assai pericoloso erale uno stato cotanto povero, e che l' andar mendicando, oltre essere di disonore alla sua condizione ed a parenti, sarebbe stato di occasione ad altri peccati, e d' impedimento alla perfezione. Angela però, illuminata dalla grazia, ammaestrata dalla infallibile dottrina del divin suo Maestro, di cui la povertà fu indivisibil compagna, il quale chiama beati i poveri di spirito assicurandoli essere proprio di loro il regno de' Cieli, non può esprimersi quanto grande affetto portasse a questa virtù, e con quanto impegno la praticasse. Basti il dire che malgrado tutti i tumulti suscitatile dal demonio deliberò, che quantunque morir dovesse di fame, di freddo, o pel rossore che avrebbe so-

stenuto mendicando, nondimeno si volle spogliar di tutto, e povera e meschinissima restare ai piedi del suo poverissimo oltraggiato Redentore. Povera infatti addivenne, e grandemente amante dei poveri, per sollevare i quali non ebbe difficoltà di chiedere di porta in porta il pane, e di spogliarsi perfino delle proprie vesti per provvedere ai loro bisogni, ed alleviare le loro pene.

7. A conoscere viemaggiormente quanto la serva di Dio amasse la virtù della povertà, e con quanto calore procurasse d' innamorarne gli altri, basta considerare i ragionamenti ch' essa teneva sulla povertà di Gesù Cristo, e le esortazioni che dava ai suoi Figli e Figlie spirituali su tale proposito. Parlando di questa povertà di Cristo, che chiama libro della vita e della salute nostra, dice che fu povero di roba, di parenti e di amici, ma in un grado sublime. Fu povero di roba, poichè, padrone assoluto di tutte le cose. „ Volle esser povero di tutti i beni temporali del mondo, talchè non ebbe terra, vigna, orto, possessioni, oro, argento; nè possedette denari, nè cosa veruna di proprio, e non ne ricevè, nè prendere mai volle delle cose di questo mondo, fuorchè il necessario a sostentar la sua vita corporale nell' estremo bisogno del caldo, del freddo, della fame, della sete, nelle necessità, fatica, austerità e durezza. E quel che prese per vivere non fu delicato, nè squisito, ma grossolano, comune e conforme al tempo, e al luogo ove si trovava, mendicando e vivendo senza casa propria o ferma abitazione. La seconda povertà di Cristo, prosegue a dire la Beata, fu mag-

giore della prima, posciachè volle viver povero di amici e di parenti, e non ebbe dimestichezza di nobili e potenti Signori, e dispregiò le amicizie dei grandi del secolo. Onde non si trovò amico, nè dal lato della Madre, nè di Giuseppe suo Padre, nè dei discepoli, nè d'altro famigliare, per rispetto de' quali gli fosse risparmiato o una parola ingiuriosa, o un colpo di martello, o una battitura. Oltra ciò nascer volle di Padre legnaiuolo, e di Madre poverissima e umilissima: si spogliò dell'amore e della Famigliarità de' Re, Pontefici e Scribi, e di ogni amico e consanguineo; e così nè per riguardo alla Madre, nè per altro suo parente o amico ha voluto lasciare di far cosa, che potesse piacere alla volontà dell'eterno suo Padre „. Proseguendo inoltre il medesimo ragionamento parla della terza povertà di Cristo, che chiama grandissima, e che fa consistere nello spogliamento che fece il Redentore dell'esser suo proprio per ciò che riguarda la divinità sua, affinchè così l'umanità di Lui Santissima sentisse tutto il peso delle umane debolezze e miserie, e ciò appunto per amor nostro non solo, ma eziandio a nostra istruzione ed esempio. Bellissimo egli è questo passo, in cui con sublimi pensieri viene svolgendo questa terza povertà di Cristo, ove fa conoscere ch'egli si fece primieramente povero della sua onnipotenza, con assoggettarsi ad una vita stentata, con permettere che uomini peccatori e scellerati avessero potestà sopra di lui non solo, ma che gli stessi elementi, e gli stromenti di sua dolorosa passione infuriassero contro il suo corpo santissimo senza alcuna

resistenza. Così ancora volle dare potestà al demonio sopra di sè, perchè lo potesse tentare, e col mezzo de' suoi seguaci e peccatori perseguitare sino alla morte, affinchè l'uomo scampasse da quella. Fa conoscere in secondo luogo che Gesù Cristo si spogliò della sua infinita sapienza, apparendo semplice, umile, mansueto. „ Essendo Egli la sapienza dell' eterno Padre, il Signore delle scienze, il Facitore e Ispiratore de' Profeti, poteva usare acutezza d'ingegno e sottigliezza di sapere, e mostrarsi glorioso se avesse voluto; e pure gli piacque di annunziare al mondo la verità in guisa d'essere inteso da tutti, e ammaestrarci che non ci dobbiamo gloriare della scienza mondana, nè aver desiderio d'esser detti savi, e chiamati maestri, e acquistare per tal modo una gloria vana. „ Prosegue a far vedere come in terzo luogo si spogliò di sè stesso, e fecesi povero della fama, della bontà, santità ed innocenza, con permettere d'esser tenuto quasi da tutti per peccatore, seduttore, perturbatore della pace, bestemmiatore e meritevole di esser posto tra ladroni morendo, e più indegno di vivere che uno scellerato Barabba. Finalmente spogliò sè stesso dell' imperio e dominio di tutte le cose che avea, perchè essendo egli Re dei Re e Signore dei Dominanti, ed avendo un Regno senza fine ed eterno, ha voluto contuttociò vivere tra gli uomini, ed esser servo abbietto, venduto e comprato, fuggendo allora quando far Rè lo volevano.

8. Questa, così chiude il presente ragionamento, è la grandissima, perfettissima e continua

povertà di Gesù Cristo, Dio ed Uomo, Salvatore universale, il quale benchè Signore delle dovizie, nondimeno per eccitarci alla povertà, ha voluto esser povero tra noi di spirito, di volontà e di cose temporali.... Ma ohimè che vergogna! che dolore! Oggidì è sbandita quasi da ognuno questa povertà, e quel che maggiormente fa orrore, da quelli che leggono in questo libro della vita, e quella intendono, predicano e magnificano, e totalmente impugnano con le opere, colla vita e cogli esempi. Qual è quell' uomo, qual è quella donna e creatura che possa dir oggidì, d'essere accompagnata da così gloriosa compagnia, della quale volle esser Cristo accompagnato mai sempre? Beato è veramente colui, che in penitenza delle sue colpe l' ha eletta con l' esempio di Cristo. Ohimè Ohimè! noi sappiamo, udiamo e fermamente crediamo che il Figliuolo di Dio, Creator nostro, Redentore, Maestro e Illuminatore sia fatto esempio a ciascun di noi; e conosciamo di quali vesti fosse vestito, di qual cibo satollato, di qual bevanda ristorato, di quali abitazioni e palazzi onorato, da quale Famiglia accompagnato; e nondimeno vogliam esser detti e riputati Cristiani, seguaci e Figliuoli suoi, e in niun modo ci curiamo di seguitarlo; e conoscendolo in ogni cosa povero, attendiamo alle ricchezze, abborriamo la povertà come la morte; e la detestiamo co' fatti, e con le opere, contentandoci solamente di lodarla con le parole. Guai a noi, che dopo tanto Esemplare, Dottore e Maestro, rifiutiamo la salute così segnalata, e vogliamo rimanere occupati nelle

dovizie temporali, e andar vagando dietro a quel che ci fugge, nè può darci aiuto; onde ne succede che lo stato dei Cristiani vada sempre di male in peggio. All' incontro beato veramente e mille volte beato è, siccome Esso lo afferma, e lo sarà sempre l' amante di questa virtù: e chi non si contenta di esser povero con le sole parole, ma nel non aver cose temporali, amici, famigliari, delicatezze, scienze vane, e curiose, fama di bontà, prelature e superiorità; delle quali cose, nel mentre che alcuno non si può coll' effetto privarsene, almeno deve lasciare e deporre l' affezione loro, per quanto è possibile: e questo tale dirò beato, perchè suo è il Regno de' Cieli. „ Ciò è sufficiente abbastanza a dimostrare in qual pregio la Beata tenesse la povertà, e quanto amore le portasse.

9. Siccome con la povertà rimane soggiogata la passione dell' interesse, per cui vili si reputano i beni e le ricchezze temporali; così con la castità viene repressa la concupiscenza, che cerca trascinare la creatura nel fango de' vietati piaceri. Angela fu rigorosa osservatrice di questa virtù, ma ebbe molto a soffrire e combattere aspramente. Illuminata che fu la Serva di Dio dal misericordioso Signore, fin dal primo momento concepì il vivo desiderio di donarsi totalmente a Lui col sacrifizio spontaneo, intero e perfetto di tutta sè stessa. Si accese allora il suo cuore di un fuoco sì grande di amore divino, che propose di volersi spogliare di tutti i suoi beni terreni, e promise al suo Signore perpetua castità, proponendo di mai più offenderlo co' suoi peccati. Gelosa custoditrice

de' suoi propositi e de' suoi voti, già abbiamo osservato come dando un addio alle vanità, alle gale, alle pompe mondane, si vestisse delle ruvide lane del Serafino di Assisi, contenta solo di piacere a quel Gesù che avendola in tanti modi beneficata e resa certa del suo tenerissimo affetto, avea prescelto per isposo e per unica sua porzione. Se non che a mantenersi costante nella data Fede e ne' suoi santi propositi dovette sostenere ogni sorta di tentazione con invitto coraggio, mentre sembrava che contro la di lei castità scatenato si fosse l'inferno, e che il demonio avesse posto in opera tutte le sue astuzie per farla cadere e renderla infedele al suo Dio. Confessa ella medesima che pativa tormenti grandissimi, e le pareva che tutti i vizi più laidi si unissero a tormentarla e di tutte le loro malvagità fosse ripiena per arte diabolica, sembrandole di essere in sì fieri accidenti un ricetto di guai e di sciagure. Ad infrenar quindi i rei trasporti e i moti violenti della concupiscenza ed ammorzare quel fuoco, ch'essa chiama infernale, poneva in opera i più fieri ordigni ed istromenti più crudeli per martoriare la sua carne e renderla soggetta allo spirito. In tali circostanze pericolosissime, negli urti più forti delle tentazioni giunse all'espediente di adoprare gli ardenti carboni per estinguere col fuoco materiale il fuoco della rea concupiscenza, e così mantenersi casta e pura agli sguardi purissimi del celeste suo sposo. Moltissime ebbe a sostenere ardue battaglie contro sì bella virtù, come già si disse nel capitolo II., volendo in cotal modo il Signore provare la sua

fedeltà e purificare il suo spirito. Ebbe per altro nel tempo stesso la gloria di averne sempre riportati singolari trionfi, mercè l'assistenza dell'onnipotente suo Dio, che l'assicurava di non aver mai Ella mancato in sì difficili combattimenti, quantunque alle volte le sembrasse di trovarsi in mezzo all'inferno. Forse le cautele usate dalla Beata, ed i mezzi adoprati per far fronte a sì potente nemico, potrebbero ai delicati mondani sembrare eccessive; e pure non è così, se si riflette che ad un'anima che teme il peccato ed ama fervidamente il suo Dio, leggera si rende ogni pena, soave ogni fatica, facile ogni mezzo, godendo anzi nel martoriar la sua carne, perchè sa di punire in essa il peccato, e vincere le potenze d'inferno col compiacimento del suo Signore.

10. Non minor fu l'impegno di Angela di esercitare assiduamente eziandio la virtù dell'obbedienza. Ella è questa la via più sicura, più facile, più spedita per giungere alla perfezione. I santi e le anime di buona volontà la conobbero, e con assidua e indefessa premura la praticarono ancora, e dall'obbedienza guidati giunsero con speditezza al più eminente grado di santità. Fu questa puranco la virtù prediletta della nostra Beata mentre la sua vita fu un esercizio non interrotto di sincera, umile e pronta obbedienza. Ammaestrata nella scuola del suo Crocifisso Signore, che far si volle obbediente sino alla morte di Croce, conosceva appieno esser più accetto a Dio il sacrifizio della volontà che quello delle vittime; e però si diede a coltivare questa virtù con istancabile im-

pegno per essere conforme al suo sposo divino. Rimane ciò specialmente comprovato da quel suo fermo proposito di fare in ogni cosa la volontà del Signore, che conosceva espressa nell' ubbidienza. Quindi perfettamente ubbidiva al suo Confessore e Direttori in modo particolare nel moderare le sue asprissime penitenze e mortificazioni, nel desistere dall' adoprare quei mezzi e stromenti orribili allorquando posta era alla durissima prova delle più gagliarde tentazioni. Come in queste così in tutte le altre sue temporali incombenze l' altrui volere era quello che approvava ed eseguiva. Amante di questa sì difficile ma nel tempo stesso oltremodo meritoria virtù, si adoprava con tutto calore perchè venisse esattamente praticata eziandio da' suoi Figli e Figlie spirituali, sia pel loro avanzamento nella perfezione, sia per conservare nelle piccole loro comunità, da essa iniziate, quell' ordine, quella regolarità, quella pace, che forma di quelle il miglior pregio, e nelle quali godesi un anticipato paradiso. Di questa ne' suoi ragionamenti facea spesso parola, questa caldamente raccomandava, dimostrando che essendo in essa riposta la volontà di Dio, camminava sicuro e senza timore alcuno colui che per guida del suo pellegrinaggio si servisse dell' ubbidienza.

CAPITOLO VIII.

Profonda umiltà della Beata.

1. Come i seguaci del mondo cercano nella gloria vana e fuggevole, nell'orgoglio e nel predominio la loro grandezza e felicità, così i veri seguaci di Cristo al contrario la cercano nell'abbassamento, nei disprezzi, nelle umiliazioni. Ammaestrati questi dalla Sapienza eterna che colui, che cerca ingrandire sè stesso, verrà umiliato, e verrà solo esaltato chi si umilia, procurano seguir la preziosa virtù dell' umiltà per rinvenir poi quella gloria che loro si promette. Nell' umiltà pertanto come base e fondamento si deve innalzar l' edifizio della perfezione, se si desidera di pervenire al coronamento dell' opera. La cura dunque principale di un' anima, che vuole avanzare nella perfezione non solo ma anche salvarsi, deve consistere nell' abbassarsi ed umiliarsi in tutte le cose, senza bramar giammai di comparire, serbandosi nascosta tranquillamente sotto l' ombra della sua abbiezione e della sua bassezza. Deve studiarsi in breve a divenire umile di mente, umile di cuore: umile di mente, cioè scorgere in ogni parte la sua povertà, la sua miseria, la sua piccolezza: essere intimamente persuasa che non possiede di se stessa e del suo proprio, che il nulla: umile di cuore; deve abbracciare la sua propria annegazione, gradire di essere dimenticata, trascurata, abbassata, e ciò che riesce ancora più insoffribile all' amor proprio, di essere disprezzata. Lo stato religioso non v' ha

dubbio che sia il più perfetto; disgiunto per altro dall' umiltà, diviene il più pericoloso alla salute. *Una donna maritata,* dice S. Bernardo, *è inferiore ad una Vergine; ma una Vergine superba è inferiore ad una umile maritata.* La verginità è lodevole, ma l' umiltà è necessaria: quella è consigliata, ma questa è comandata. Quanto adunque deve stimarsi fortunata quell' anima che ha un vero grado di umiltà! Questa, congiunta alla sommissione dello intelletto e della volontà, è il fondamento della perfezione: fuori di questo, altro non vi è che ombra ed apparenza di virtù.

2. Edotta la Serva di Dio dal suo divin Maestro, che fattosi modello ed esemplare di tutte virtù all' uomo, umiliar volle se stesso fino alla morte obbrobriosa di croce, non è a dire come si studiasse d' imitarlo in sì necessaria virtù, e tanto più perfettamente quanto più richiedeva la corrispondenza alla copia abbondante delle grazie e dei favori che le furono elargiti. L' umiltà pertanto di Angela spicca mirabilmente nel basso sentimento che avea di se stessa, indegna stimandosi dei doni che ricevuti avea da Dio e che cercava occultare con modi ingegnosi. Negli eccessi infatti di fervore non potendo trattener l' impeto del suo cuore che la trasportava a dibattersi e fare strepito, veniva da molti ripresa e stimata indemoniata; ai quali rispondeva *che certo era indemoniata ed inferma, e che diversamente far non poteva;* onde in altra maniera non sapendo, nè potendo dar loro soddisfazione, n' avea rossore in se stessa. Tentata fortemente di superbia nel vedersi

onorata, consultata e tenuta per un' anima privilegiata e a Dio carissima, ne sperimentava afflizione e cordoglio, e rivolta a quei che l'ascoltavano, prorompeva in questi detti: „ Non vedete voi che quanto vi ho detto, è tutto falso? Non vi accorgete che se nel mondo non più si trovasse malizia alcuna, si empirebbe abbondantemente della mia? Non vogliate credermi: non vogliate adorare più quest' idolo, perchè in lui sta nascosto il demonio, e quanto vi ho detto, è falso, diabolico. Fate istanza a Dio, che con la sua giustizia distrugga quest' idolo, manifestando ogni suo fatto satanico e mendace; e scoprendo le parole che vi ho detto essere indorate di fuori e inorpellate con le parole divine, acciocchè gli uomini mi onorassero e adorassero qual Dio... Io prego il Figliuolo di Dio, il quale non oso di nominare chè non vuole manifestarmi per se stesso, mi faccia conoscere per la terra che si apra e m' inghiottisca, e così ognuno abbia esempio chiaro ch' io era tutta simulazione, e di dentro e di fuori non v' era in me cosa che veramente fosse buona. Io vorrei che mi fosse posto al collo un laccio, e poi condotta per la città ed altri luoghi si andasse con alta voce gridando: Questa è la donna vilissima che pel corso di sua vita ha mostrato sempre mai il falso per vero; e che le genti replicassero: Oh! questo è miracolo di Dio che ha voluto ch' ella stessa si manifesti, e che da sè faccia conoscere le malizie, le iniquità e i peccati, che in tanto tempo in lei sono stati nascosi. „ Quindi rammaricavasi e si angustiava perchè non potea ciò ottenere, dicendo di più di

non aver mai rettamente operato, anzi fin dai teneri suoi anni e quasi nella culla aver cominciato ad operar male. Più volte ne' suoi colloquii che avea col suo sposo divino, nel manifestarle che facea questi l' amore immenso che le portava ed il tesoro grande dei doni e grazie che le avea comunicato, si confondeva profondamente, e considerando i suoi peccati piena di vergogna esclamava: „ O Signore, così straordinariamente mi ami tu, essendo io vile, deforme, e avendoti fatte tante offese in tutto il tempo della mia vita? „ Per questo riputavasi degna di tutte le pene, di tutti i disprezzi e d' essere cacciata puranco nel fondo dell' inferno; e che tutte le creature l' avessero in abborrimento, e bramava che ringraziassero Iddio perchè la sostenesse su questa terra.

3. Richiedendole i suoi Figli spirituali che loro manifestasse alcun che di quanto Iddio le facea conoscere riguardo all' unione intima che passa fra lui e l' anima amante, non chè alle finezze delle quali la riempie: dopo di aver loro esposto bellamente e con sapienza quanto desideravano, così conchiuse: „ Non posso dire altro: anzi questo mio dire io lo riputerei come bestemmie, e saria un esprimere imperfettissimo e difettoso. Io sono cieca, nelle tenebre e senza verità, però, figliuoli miei, tutte le parole cavate da me ricevetele come da persona peccatrice e non le date fede, se non quanto s' assomigliano ai vestigi di Cristo Gesù e ne inducono interiormente alla sua imitazione. „ Avendole Iddio in una visione fatto conoscere che le avrebbe comunicate grazie e do-

ni perchè potesse giovare al suo prossimo; benchè ne sentisse contento ricusolla dicendo: *Non voglio questa grazia poichè io temo che mi sia di nocumento e che ne abbia vanagloria*. Altre volte considerando la profonda umiltà di Gesù Cristo verso degli uomini, si confondeva stupefatta e stimandosi un nulla; e niente vedendo in sè stessa fuorchè superbia, si reputava indegna di fare la comunione, e determinava di non volersi comunicare: ciocchè avrebbe fatto, se dal medesimo Signore non veniva con comando indotta a farla. Guidata dall' umiltà temea sempre di sè stessa, e dubitava d' essere ingannata dal principe delle tenebre che suole spesso trasfigurarsi in Angelo di luce: e però nelle sue visioni, con cui solea visitarla Gesù Cristo, si angustiava pel timore che, conoscendosi indegna dei celesti favori, potesse facilmente essere sottoposta ad errori ed illusioni. Quindi pregava fervidamente il suo Sposo divino e la sua Madre Santissima, perchè assicurata della verità rinvenir potesse la pace del cuore. Inoltre la sola ubbidienza potea renderla docile a manifestare al suo Direttore i favori, le grazie e i doni che ricevea in abbondanza dal Cielo, e vivamente desiderava che rimanessero occulti, supplicando il medesimo che non avesse a renderli palesi se non dopo la di lei morte. Così pure la sola ubbidienza potea frenare quei fervidi trasporti di martoriare sè stessa per castigare il suo corpo che considerava come stromento di tante offese fatte al suo Dio, riputandosi meritevole di tutti i mali e indegna di

qualunque bene. La sola obbedienza finalmente potea renderla quieta e tranquilla in mezzo ai suoi dubbî, alle sue aridità, alle sue angustie che travagliavano il suo spirito, e che l' erano date a prova ed a purga dell' anima; mentre quanto più questa è martoriata e per la cognizione dei proprî difetti confusa, tanto più rimane libera dalla superbia e più fondata nella santa umiltà. Che però parlando la Beata delle tentazioni alle quali fu soggetta, solea dire: Per quelle ho guadagnato la vera umiltà senza la quale niuno si può salvare; e quanto più ella è maggiore, tanto più l' anima viene ad affinarsi e purgarsi...... E così quanto più l' anima sarà afflitta, umiliata e travagliata dalle tentazioni, tanto maggiormente sarà purgata e fatta capace d' essere innalzata, secondo che avrà radicato e piantato nel profondo dell' umiltà. „ Guidata da questi sentimenti nei quali poneva ogni sua persuasione oltre che fuggiva ogni lode e abborriva d' essere stimata e tenuta quale anima prediletta a Dio, desiderava d' essere disprezzata, avvilita, oltraggiata, poichè non di altro stimavasi meritevole per le sue colpe. E però negli incontri spiacevoli sopportava con piena rassegnazione, anzi con giubilo del suo cuore tutte le contrarietà, avvilimenti e disprezzi che le si presentavano, lieta di poter in qualche parte conformarsi al divino suo sposo che per amore di lei volle umiliarsi sino all' eccesso.

4. Passando sotto silenzio tanti altri casi in cui la Beata diede al mondo singolarissimo esempio di perfetta umiltà, gioverà non poco alle anime

il conoscere i di lei sentimenti circa questa sì necessaria virtù, non chè lo zelo con cui la raccomandava a suoi Figli e Figlie spirituali. In un ragionamento, loro tenuto, si espresse in questo modo: „ Senza l' umiltà è vana l' orazione; imperocchè se riguardar vogliamo l' esemplare di ogni perfezione ch' è Gesù Cristo, Dio ed uomo, vedremo ch' essa è stata insegnata da lui colle parole e vivamente colle opere. Fa d'uopo che consideriamo che, essendo Dio, si è esinanito, prendendo forma di servo, umiliandosi sino alla morte, e morte obbrobriosa di croce. Egli, idea verissima di umiltà, sovente ci esorta con infuocate parole a riguardare in lui dicendoci: Imparate da me che sono mite ed umile di cuore. O figliuoli miei, attendete e considerate saviamente la sublimità ed il valore di questa istruzione e dove sia fondata. Con queste parole dir volle: imparate non dagli Angeli, non dagli Apostoli, ma da me, la cui umiltà tanto è maggiore, quanto la maestà è più sublime. Imparate non a digiunare, sebbene digiunasse quaranta giorni e altrettante notti; non a dispregiare il mondo, nè vivere in povertà, sebbene poverissimo ei sia vissuto ed abbia comandato questo a' suoi; non a ricercare come egli abbia creato il Cielo; non a far miracoli e simili altre cose, ma disse solamente, imparate da me che sono mite ed umile di cuore. Quasi dir volesse: se non vi ho mostrato l' esempio di umiltà con le opere e con le parole, non mi vogliate credere. Un altro esempio di grand' efficacia ci ha lasciato Cristo quando lavò i piedi a suoi Di-

scepoli con le proprie mani e chiaramente disse, che ciò avea fatto perchè noi l' un l' altro ce li lavassimo; e ch' essendo egli, Salvatore, Signore e Maestro, avendo dato esempio di tanta umiltà, maggiormente noi, servi, creature e discepoli, dovevamo farlo. Dalle quali azioni si deduce esser questo il fondamento delle virtù e del discepolato di Cristo, *l' umiltà*, e in essa aver le radici la vita dello spirito.

5. Non è a dubitarsi che l' astinenza dal mangiare, la viltà del vestire, l' avere nell' apparenza opere virtuose, o il far miracoli non valgono alla vita eterna senza l' umiltà. Allora benedetta e grata sarà l' astinenza, benedetta l' asprezza e la viltà del vestimento, e vive saranno le opere e stabili, quando troveranno l' essere in questo fondamento. Questa umiltà di cuore è madre delle virtù; da lei e per lei tutte le altre sono generate e procedono gli atti virtuosi come i rami dalla radice e dal tronco. Perchè dunque questa virtù è tanto preziosa, e così ferma e soda è questa pietra da cui si ha da levare in alto l' edifizio di tutta la perfezione spirituale, non senza ragione il Signore ha voluto che sia imparata da lui. E perchè ella è radice e custoditrice delle virtù, quindi è che Maria Vergine, quasi dimentica di tutte le altre virtù che possedeva, di questa sola si vanta, ed afferma esser venuto nel suo ventre ad umanarsi il Figlio di Dio, mosso da tanta sua umiltà: nè io mentisco perchè dice: *Avendo considerato l' umiltà della sua Ancella; per questo tutte le generazione mi chiameranno beata.* In questa umiltà vor-

rei, o figliuoli miei, vi fondaste e vi stabiliste, affinchè come membra possiate congiungervi al vostro capo con una vera unione, e che in lui e per lui possiate ritrovare requie e contento alle anime vostre; al quale stato niun' anima potrà giungere senza esser umile, essendo un nulla tutte le altre virtù senza l' umiltà.

6. Questa umiltà di cuore, la quale un Uomo-Dio ha voluto che imparassimo da lui, è un lume chiaro e meraviglioso, che fa conoscere all' anima la sua viltà ed il suo nulla, e manifesta la grandezza di Dio; la qual cognizione se per ciò è importante, serve ancor più a far profitto nella cognizione di sè medesimo; e conoscendosi un niente e povero di ogni bene, s' innalza vieppiù a lodare e pregare l' ineffabile bontà di Dio, veduta col mezzo di essa umiltà, da dove, come nembi celesti vengono l' altre virtù, e gli altri doni spirituali. La più poderosa e principale virtù è l' amor di Dio e del prossimo, e da questo lume dell' umiltà trae l' origine ed il principio la dilezione, perchè l' anima considerando la sua nullità, e che un Dio per cosa sì vile si è abbassato e avvilito, e unito a questo nulla con tanto amore, si accende in amarlo, e così infervorata in lui si trasforma, per cui non è possibile che non l' abbia nel cuore. Con l' amor del Creatore, l' anima trasformata ama ogni creatura da lui fatta, poichè in ciascuna di loro ravvisa la sua immagine, e sa come sia da lui amata; e però si duole di ogni male che al prossimo avvenga, e si rallegra del bene che a quello occorra. Quindi vedendo i mali del prossimo non si

pone con alterigia a giudicarlo o dispregiarlo, poichè illuminata col predetto lume si conosce perfettamente; e scorgendosi anch' ella soggetta a questi e maggiori travagli lo compatisce e ringrazia Iddio che ne la tiene lontana, e si duole di aver dato occasione di meritarsi castigo maggiore: o veramente se sono peccati, confessa di averne altre volte commessi più gravi. E quando pure non abbia tanto peccato, vede chiaramente non aver potuto da sè resistere, ma con l' aiuto della grazia che l' ha sostenuta e confortata contro il male e contro la tentazione, o che ha alleggerito il combattimento per cui n' è scampata. Non giudica quindi niuno, anzi maggiormente si umilia, e come si è detto, compatisce il prossimo e ringrazia Dio che non l' ha abbandonata e perciò ella non è caduta. Vedendo nel prossimo infermità o travagli corporali, per l' amore trasformata in lui ne sente compassione, riputandoli suoi proprii, e fraternamente se ne duole con l' Apostolo il quale diceva: *Chi cade infermo, che io non ne senta il male?* Ciocchè ho detto di questa virtù della dilezione che trae l' origine dall' umiltà, si può dir della fede e della speranza e di tutte le altre che secondo le loro proprietà vengono da questo fonte umile, il che spiegare distintamente porterebbe troppo a lungo il discorso.

7. La fede nasce dall' umiltà: poichè vedendo l' anima aver l' intelletto debole e impotente a capire le cose divine, si umilia, e crede senza replica fermamente ciò che detto le viene dalla santa Chiesa. Vedendosi poi per l' umiltà non poter nul-

la, nè aver forza di operare, ripone tutta la sua speranza in Dio; e così fa di mano in mano, siccome da voi stessi, o figliuoli, potete vedere. Questo solo voglio a voi dire, o diletti; state fondati in questo principio, perchè chiunque sarà ben basato nell'umiltà, avrà la conversazione degli Angeli pacifica e benignissima. E perchè questa preziosa virtù dell'umiltà fa l'animo benigno, chi la possiede, diventa meritevole d'essere stimato, rendendosi amoroso a tutti e particolarmente agli eletti di Dio per la conversione de' quali egli è posto lume ed esempio; ed inoltre essendo interamente pacifico non si turba per qualunque siasi avversità, e può dir veramente con l' Apóstolo: *Chi ci separerà dalla carità di Cristo?*

8. Non vogliate adunque, figliuoli miei, riposarvi finchè non abbiate trovato questo fondamento senza il quale ruina ogni operazione, e non potrete profittare nel cammino di Dio; e però questo lavoro veggo essere a voi troppo necessario ed utilissimo, perchè è certo che non avendo l' umiltà in niun modo potrete esser virtuosi. Adempite, figliuoli miei, il desiderio del Re eterno Gesù Cristo, che tanto instantemente vi ha pregato, che vogliate imparare da lui questa virtù. State saldi in questo fondamento e profondatevi nella cognizione della vostra viltà e annichilazione. Adempite il desiderio della Verità e della Sapienza eterna che nascose ai sapienti del secolo il valore di questa virtù non solamente rivelata ma predicata e con gli esempi mostrata ai fanciulli. Questo è il desiderio mio del quale grandemente ho fame

e sete, bramando che abbiate ad inabissarvi nella profondità della bontà divina. Se vi stabilirete nella cognizione dell' immensa grandezza di Dio e del vostro nulla, allora avrete per fermo fondamento l' umiltà di cui vi ho parlato. Non sarete quindi facili alle liti ed alle contese; anzi sarete uniti con questo Uomo-Dio appassionato, siccome sordi non udendo, e quali sono i muti che non possono parlare; e così vivrete veraci membri di Gesù Cristo, la consuetudine de' quali è, secondo l'Apostolo, non essere involti nelle contese e nelle emulazioni carnali. Oh quanti beni apporta questa umiltà, perchè quelli che la possegono sono pacifici e quieti, grati a Dio e ricchi di grazie! Questa taciturnità poi o silenzio non veggo nascere da altra radice se non da questa doppia cognizione profonda, cioè della divina grandezza e della propria viltà, la quale cognizione l'anima ritrova nel predetto lume dell' umiltà.

9. Ma ohimè! dove mai trovasi questa? dove questa viltà? dove questo lume? dove questa taciturnità? per qual via si arriva a tanta virtù? Certamente la strada è l' orazione fervente, pura e continua: in lei si trovano questi doni, e nella considerazione della vita di Gesù Cristo e della sua morte, la quale rimirandosi dà all' anima cognizione dei peccati, e si vede la loro moltitudine, e come s' abbia offeso Dio co' suoi membri, e quindi l' anima si umilia siccome di sopra si è dimostrato. Adunque, o carissimi dell' anima mia, desidero che sia di voi quello che bramo di me stessa: cioè che siate unanimi, umili e

conoscitori di voi medesimi non trovandosi in voi sette e divisioni, ma considerando il vostro nulla, unitevi a Cristo, che è tutto il bene il quale possiate avere. Questo è l' essere il fanciullo evangelico, di cui parla S. Matteo, il quale stato non ha di mira alcuna sufficienza di, scienza nè di saviezza naturale; ma solamente inclina l' anima a vedere i suoi difetti e le sue miserie; nè contro di sè muove questioni e dispute per convincersi difettosa. Questo stesso esser fanciullo non persuade a niuno il voler sovrastare agli altri; non fa l' uomo grave, non ostinato nelle parole, benchè patisca molto avendo dei contrarii. Questo, replico, è quello che desidero, affinchè col tacer della lingua la vostra vita sia uno specchio di zelo e di compassione, ed un esemplare di verità a chi vi odia. O carissimi, se io udissi di voi che l' esser fanciullo ed umile vi ha fatto un cuore istesso ed un' anima sola, l' anima mia si tranquillerebbe sopra di voi; ma non veggo come si possa piacere a Dio senza questa unione. Perdonate, figliuoli, alla mia superbia che abbia osato di persuadervi l' umiltà, perchè lo zelo, che tengo della vostra salute e la carità verso di voi, mi ha costretta e sforzata a parlarvi come avete udito. „

10. Così termina la Beata il suo ragionamento dal quale si può con sicurezza giudicare la chiara e perfetta cognizione che avea della virtù della umiltà non solo, ma ancora la vera scienza che possedeva della medesima basata sulle verità infallibili del Vangelo. Che però essendosi distinta in questa virtù e con aver avuto sempre bassi sen-

timenti di sè medesima, e con dispregiare se stessa, e con cercare le umiliazioni, gli avvilimenti e disprezzi, meritò il premio promesso da Gesù Cristo a suoi veri ed umili seguaci, esaltandola in vita, ed esaltandola nella gloria de' Santi.

CAPITOLO IX.

Della invitta pazienza della Beata, e sua perfetta uniformità al volere di Dio.

1. Le anime addottrinate nella scuola del Crocifisso conoscono appieno che il figliuolo di Dio nel farsi uomo e nel sacrificarsi per noi, ha uniti ai patimenti un merito ed una soddisfazione infinita. Quella croce che prima della sua morte era un legno infame ed eccitava ribrezzo, pei Cristiani non porta più questo carattere di orrore; mentre Gesù Cristo vi ha impressa una gloria, vi ha congiunto un merito che sorpassa tutte le umane grandezze. Il soffrire quindi non è un male, dopo che lo stesso Dio ha manifestato esser felici quelli che soffrono, ed ha chiamato *beati quelli che piangono,* dopo che ha tanto sofferto egli stesso. Che però l'anima premurosa della sua eterna salute apprende, che solo col patire può ella degnamente glorificare il suo Dio; e coll' unire i suoi patimenti a quelli del Redentore può veramente appartenere a lui ed onorarlo. Animata così da questo pensiero tollera non solo con pazienza le sue croci ma giunge perfino ad amarle, a desiderarle, a rallegrarsene. Questo è stato sempre il costume dei Santi, fra i quali

l' Apostolo S. Paolo confessa di sè medesimo che in mezzo alle sue pene trovavasi in un eccesso di consolazione e di gioia. La cagione principale di questo procedere deriva da quella conformità che si studiarono le anime di acquistare con Gesù Cristo, e ciò specialmente nei patimenti i quali sono la prova più sicura dell' amore di Dio, trattandole come ha trattato il suo proprio figlio. Perciò è che paragonando i proprii patimenti con quelli di Gesù, sembreranno leggieri; unendoli ai suoi, saranno di merito; soffrendoli in riconoscenza de' suoi, si troveranno amabili; tollerandoli finalmente con lui, per lui, e com' egli ha fatto, diverranno consolanti e deliziosi. Tutto ciò peraltro deve conoscere l' origine da quella santa uniformità al divino volere che strettamente unisce l' anima con Dio e ne fa risultare una sola volontà con sicurezza che niente havvi nell' ordine della natura e della grazia, a riserva del peccato e dell' eterna dannazione, che non debba sembrar buono dacchè viene dal Signore. La perfezione poi di questa conformità dev' esser tale che debbasi volere tutto quello che Dio vuole, tutto come Dio vuole, tutto perchè Dio lo vuole. Il motivo nel compiere alla divina volontà dev' essere questa stessa volontà: questo solo motivo deve tener luogo di ogni altra ragione. In tale maniera si fa un avventuroso cambio della propria volontà con quella di Dio, ch' è lo stesso che dire di una volontà umana e sempre difettosa con una volontà divina e perfetta: cambio che sarà per l' anima sorgente inesausta di tutti i beni.

2. Come la Beata Angela amasse fervidamente il suo Dio già lo abbiamo veduto; e però non è a dubitarsi della sua pazienza e perfetta rassegnazione in tutti i gravi e molteplici travagli cui fu soggetta in tutti i giorni di sua vita. Imitatrice costante del Crocifisso suo Sposo riputava somma sua gloria di rassomigliarsi a lui negli obbrobri, nei patimenti, nelle contradizioni, nelle avversità, nei dolori, nelle aridità, abbondando di gioia a somiglianza dell' Apostolo, e gloriandosi nella croce di Gesù Cristo. Quindi l' uniformarsi alle divine disposizioni in tutti gli eventi della vita, l' essere rassegnata, e viver lieta in mezzo alle pene di ogni specie, anzi bramare ancor più d' esser fatta partecipe dei patimenti di Cristo per essere associata più da vicino alla di lui passione, è questo il sistema che a rigore osservò in tutta la sua vita dopo di essersi a Dio convertita. Se si considerano i patimenti del corpo ai quali il celeste Sposo assoggettar la volle per purgarla e perfezionarla, egli è evidente che molti e sensibilissimi furono i mali ch' ella soffrì con costante pazienza ed umile rassegnazione. Se poi si considerano le afflizioni del suo spirito cagionate dalle fiere tentazioni, timori e aridità che tratto tratto accompagnarono tutti i suoi giorni, è certo che furono, a confessione di lei, fuor di ogni credere penetranti; dalle quali prove peraltro sortì vincitrice con una piena e perseverante conformità alle disposizioni del Signore. Sempre salda nel suo proposito resistè a tutti gli urti delle amarezze, delle contradizioni, delle villanie e degl' insulti, che

incontrava, sapendo che il segno più certo dell'amore, sia appunto il patire per l'oggetto che si ama.

3. Già si è veduto nel cap. 2. a quanto dure prove e fiere battaglie venne Angela esposta, specialmente negli anni primieri della sua conversione, e con quanta magnanimità e pazienza sopportasse i suoi mali. Nelle sue gravissime infermità, nelle quali confessa ella stessa di non potersi appieno spiegare la moltitudine dei tormenti che soffriva, e gli acuti dolori che spietatamente la cruciavano quantunque da tedio, timore e tristezza soprafatta; pur nondimeno mai tralasciava i suoi soliti esercizii di pietà, e benchè molto patisse, pure mostravasi lieta, ricordandosi che il suo Signore maggiori pene per lei sofferse, e bramando allora vivamente che per di lui amore fossero aumentati i suoi mali. Ove peraltro si ammira la sua perfetta uniformità alle divine disposizioni, si è appunto nelle fierissime tentazioni nelle quali pativa pene orribilissime, eppure mai si trova che pregasse il Signore di esserne da quelle esentata, sibbene era disposta e rassegnata d'essere cacciata eziandio nel profondo dell'inferno, se ciò fosse stato di volontà del medesimo. Nei forti e pericolosi combattimenti, che per più di due anni le convenne sostenere, in cui tutti i vizii contrari alla più delicata delle virtù si scatenarono per farle aspra guerra; non è possibile l'immaginare quanto dovesse soffrire, molto più che in tali congiunture trovavasi eziandio la sua mente circondata da folte tenebre, e lo spirito

sepolto in una straziante aridità, senz' ombra di conforto. Pativa quindi con piena rassegnazione nell' anima, per sua confessione, *soprafatta dalla possanza e violenza delle passioni, alle quali si sforzava resistere, e ributtarle, e così languiva, penava e si cruciava; perciocchè il corpo stesso agitato e violentato per questo combattimento, lo lasciava in tale stato, che se molto avesse durato, certo sarebbe morto.* Se non che in mezzo a queste terribili battaglie con viva fiducia replicava: „ Io ho in Dio fede certissima, che non mi lascia dubitare del suo aiuto, e mi fa confidare, che se io non voglio, mai cadrò in peccato: quindi acquisto una grandissima fortezza, con cui mi rinvigorisco talmente, che tutti gli uomini del mondo, e i demoni dell' inferno non saranno bastanti a farmi offendere Iddio, con qual si sia peccato anche leggiero. „ Con egual rassegnazione sostenne per più anni una tentazione gagliardissima di disperazione che le rappresentava al vivo aver ella operato sempre male, spogliata di ogni virtù, e però non potersi avere rimedio a' suoi mali. A questo aggiungevasi un' amarezza e melanconia mortale, che in modo strano la tormentava e l' affliggeva, per cui soprafatta dall' affanno, diceva: „ In cambio di tanti guai, tormenti e tentazioni, io mi avrei scelto di patire piuttosto qualunque dolore e infermità, che mai stata fosse in corpo umano, o qualunque martirio hanno sofferto i Santi pel Signore, che star sottoposta a sì misera vita. „

4. Se non che in mezzo alle sue pene, non mancava il Signore di consolare la sua Serva con qual-

che dolcezza spirituale, perchè si rendesse più forte e costante nel patire; mentre è costume del divino Maestro con alternativa di contenti e di afflizioni tenere in esercizio lo spirito di quelle virtù che alla perfezione dell' anima sono necessarie. Quella sottrazione di soavità che di quando in quando si sperimenta dall' anima, alla quale sembra che Dio da lei sia lontano, non è che una prova della sua Fede, della sua umiltà e della sua conformità alle divine disposizioni: e benchè ciò arrechi alla medesima angustia e afflizione; nondimeno viene certificata che in allora il buon Dio si trova entro di lei, e che con la sua grazia la conforta a resistere ai fieri colpi delle tentazioni, dei timori, e delle desolazioni, e a sopportare con pazienza e volentieri siffatte tribolazioni. Benchè Angela ammaestrata fosse di tali verità, pure combattuta dagli spessi timori o di essere abbandonata dal Signore, o d' essere ingannata nelle sue visioni, ricorreva con umiltà e fiducia a lui per ricever conforto nelle sue affannose angustie. Combattuta un giorno la Serva di Dio dai soliti timori, perchè dopo aver gustato qualche contento spirituale, riducendosi alla memoria i suoi peccati, le pareva niun bene in lei ritrovarsi, e di non aver operato cosa alcuna che piacer potesse alla divina maestà; e però cresceva la sua amarezza, dubitando che quanto provava di consolazione venisse da Dio. Allora a lui rivolta diceva: *Se tu che mi parli fossi il Figliuolo di Dio, dovrei esser piena di giubilo in guisa da non potersi sopportare: ma è cosa certa che di ciò ne sia indegna.* Al che il Signore le rispose: *Io non*

voglio che tu riceva maggior allegrezza, sebbene grandissima è quella che ti sta apparecchiata. Non paga ancora di questa risposta, per deporre ogni dubbio, ed aver sicurezza di quanto il Signore le avea manifestato, chiedeva un qualche segno visibile: ma sentì soggiungersi: „ Questo segno che tu ricerchi, sarebbe solamente atto a darti allegrezza, ma non a toglierti ogni dubbio, e potresti essere ingannata: io però ti darò un segno migliore di quello che tu ricerchi, questo di continuo avrai teco nell'anima, e sempre lo sentirai, e sarà questo: il tuo cuore sarà fervente nell'amor di Dio, e di questo ne avrai una chiarissima cognizione. Questo segno ti farà certissimamente sapere che son io che ti parlo, perchè niun altro fuori di me può fare questa cosa. Comunicherò a te un amore di me stesso, col quale l'anima tua sarà calda, ebra e fervida di me in guisa che per amor mio sopporterai ogni travaglio, e se sarai ingiuriata, lo riceverai per favore, del quale ti confesserai esserne indegna. Questo amore ho avuto io verso di te, e tanto è stato, che ho sofferto ogni dolore con pazienza e umilmente. Tu perciò conoscerai ch'io sono in te, e se in alcun tempo ti sarà detto o fatto male, non solamente in ciò userai tolleranza, ma desidererai grandemente e con prontezza di animo, che sia maggiore. „ Confortata la Serva di Dio dai detti dell' amato suo sposo divino e sentendo entro di sè quei mirabili effetti che le erano stati da lui promessi, quasi fuori di sè dal giubilo, desiderava morire, e bramava che la sua morte fosse accompagnata con ogni tormento cor-

porale, assicurando che non l'avrebbero spaventata tutte le pene e i martirii, che per Gesù hanno sofferto i Santi; anzi desiderava ardentemente che le fossero dati più atroci e penosi per amore del suo dolcissimo Signore. Avrebbe inoltre voluto, che da tutto il mondo le fosse detto ogni villania ed obbrobrio, e che con ogni atrocità di pene le fosse data la morte. Diceva ancora, che le sarebbe stato gratissimo e di sommo diletto pregare per quelli che l'avessero oltraggiata; nè si meravigliava perchè i Santi abbiano pregato pei loro nemici; anzi giudicava che dovevano impetrar loro qualche grazia singolare. Perciò era sempre preparata e prontissima a pregare Iddio per quelli che l'avessero offesa, e ad amarli teneramente. Ciò derivava principalmente da quel segno che le diede il Signore, nel quale provava tanto conforto da non potersi esprimere da lingua umana, per cui soggiungeva: „ Io bramava di uscire da questa vita, ma avrei voluto, che la morte fosse stata grave e angosciosa: e che tutti i tormenti del mondo fossero stati dati a ciascuna parte del mio corpo; ed anco io gli stimava esser pochi.... ed era sì grandemente illustrata, che credo avrei sopportato anche il martirio. E così di continuo sento essere questo segno la via della salute, per la quale chi cammina è salvo: cioè l'amare Dio, e desiderare di patire per amor suo. „ Ebbe nel tempo stesso il comando di avvisare i Cristiani, che chi desidera conservarsi la grazia, non distolga gli occhi suoi dalla croce, sia in allegrezza o in affanno, che da Dio ne venga, o da lui si permetta.

5. Confortata in tal modo la Beata dal suo amoroso Signore, il quale voleva renderla una viva copia di se medesimo nelle pene e travagli, in altre visioni volle ammaestrarla su questo punto, affinchè fosse anche agli altri di regola e di esempio. Trovandosi una volta la Serva di Dio oppressa da una grave infermità, estremamente indebolita, vide Gesù Cristo che venuto era per consolarla, e seco lei trattenendosi, le disse: „ A suoi figliuoli Iddio permette che soggiacciano a mòlte contrarietà, e ciò fa loro per beneficio assai grande, perchè a bere questo calice della passione, che mi fu dolcissimo, io fui chiamato per vostro amore, benchè fu amarissimo; questi figliuoli adunque riconoscendo questa grazia, quantunque provino le amare tribolazioni, nondimeno le renderanno dolci per amor mio, e per il valore, per la grazia, per l' amore che sono in esse nascosti; anzi si affliggono quando non hanno qualche amarezza; e mentre sono oppressi dalle croci, e dalle mortificazioni più si dilettano e compiacciónsi con maggior lode e soddisfazione del Padre Iddio, affermando che veramente allora li ama. „ In altra circostanza venne assalita da una grave tribolazione spirituale, e per un mese continuo rimase sì oppressa, che sembravale di essere abbandonata da Dio, priva di ogni conforto spirituale, angustiata da un' aridità, e tristezza tale, da non poter neppure confessare i suoi peccati. D' altro canto le veniva detto che ciò accadeva per la sua superbia, e nel tempo stesso vedeva così chiaramente il numero delle sue colpe, che giudicava non poterle mai sufficientemen-

te, e con la debita contrizione confessare. Accresceva fortemente, com'essa medesima lo dice, la sua afflizione il sentirsi una volontà risoluta di partirsi dal peccato, e di non offender il suo Signore per tutti i mali e beni che sono nel mondo. Iddio però avendo finalmente compassione della sua Serva, le parlò in questo modo per consolarla: „ Figlia mia e amata dall' onnipotente Creatore, e da tutti i Santi del Paradiso, Iddio ha posto in te l'amor suo, e ti ama a preferenza di qualunque altra donna di questo luogo. „ Rispose allora con trasporto la Beata; *E come posso io creder ciò, essendo piena di travaglio, e parendomi d' essere abbandonata da Dio?*.... Sentissi quindi ripetere: „ Oh Figliuola! allora quando tu stimi essere da Dio lontana, e ti vedi derelitta ed angustiata, credi ch'esso ti è vicino, e ti ama teneramente. Il Padre che ama il Figliuolo da lui tenuto caro, gli dà il cibo temperatamente, nè gli permette di bere il vino puro, nè mangiar cose che gli possono nuocere; anzi mescola il vino con l' acqua, perchè gli sia più di salute: così fa Dio, mescola i contenti coi travagli, e tiene l' anima tra le tentazioni e pene, e se così non facesse, anderebbe a mancare; e però mentre più si reputa meschina e senz' aiuto, è maggiormente grata all' eterna bontà di Dio. „ Così veniva il Signore mescolando di quando in quando le pene e le consolazioni alla diletta sua Serva, affinchè rassodata ognor più nella pazienza e rassegnazione, avesse a rassomigliarsi a lui nel patire, e fosse d' istruzione agli altri, confermando che la sola

croce è la via per cui si giunge con sicurezza al Cielo.

6. Rimane quindi comprovato che Iddio si compiacque di provare la Beata con ogni sorta di patimenti interni ed esterni, affinchè associandosi alla sua passione, avesse in sè compiuto i disegni eterni di sua provvidenza. In tal guisa volle provare al mondo che la vera santità non consiste in fare opere strepitose, e pellegrine; ma specialmente nel conformarsi alla volontà divina in tutte le vicende della vita. Angela cominciò a battere la via della Croce fin dal momento in cui Dio per tratto di sua bontà infinita la chiamò a ravvedimento e a salute; proseguì il cammino con animo generoso e forte nelle più sensibili prove che di lei volle fare il Signore, e con privarla del marito e dei figli fin dalla sua giovinezza, e con sottoporla a mali fierissimi del corpo, ad angustie, aridità, desolazioni dello spirito, a persecuzioni, travagli, tentazioni per parte del mondo e del demonio; e finalmente compì la sua carriera in mezzo ai dolori; ma sempre con l'esercizio di una invitta pazienza, e di una piena conformità al divino volere. E qui gioverà non poco riferire quei santi documenti, che di questi sì eccellenti e necessarie virtù dava di continuo a suoi Figli spirituali, e lasciava al mondo a comune istruzione. Parlando la medesima dei benefizi grandi fattici da Dio nella passione e morte del suo Unigenito figliuolo, così si esprime: „ Sia lode e gloria al nostro dolcissimo Iddio, al quale per sua pietà è piaciuto volerne dare a noi il suo regno, la sua compagnia ed il suo godimen-

to col mezzo della tribolazione, dolore, dispregio e povertà. Se il regno de' Cieli dovesse acquistarsi colle ricchezze dell'argento e delle gemme, o veramente colla forza o sapienza, pochi sarebbero quelli che l'otterrebbero, perchè queste cose non sono concesse a molti; ma avendo voluto che si abbia ad acquistare col mezzo di cose ad ognuno comuni, e che si trovano in molta copia, chi potrà scusarsi di non guadagnarlo? Non vi è persona, che se vuole, non possa, per amore di Gesù Cristo, esser povera, ed anco volentieri sostenere ingiurie ed oltraggi. Non si può trascorrere questo corso di vita senz' alcuno di questi affanni o contradizioni, che sofferti pazientemente e con piacere ci acquistano il regno de' Cieli. E di più benedetto sia Dio, che non in queste cose di lunga durata, e di molto tempo ha stabilito il prezzo di questo suo regno; ma in una durazione cortissima, che certo paragonata all' eternità del Paradiso, è un breve momento. È cosa evidente e indubitata che se migliaia di milioni di anni dovessimo, per amor di Dio, sopportare ogni fatica, asprezza e pena, senza meno dovrebbero esser da noi accettate con prontezza di animo, con vivo desiderio e allegrezza; ma quanto più convien sopportarle, essendoci elleno date pel breve spazio di nostra vita, ch' è un soffio e un batter di ciglio? È tale certamente il paragone se si pone a confronto il nostro vivere con la durata eterna di quel Regno. Sia benedetto il nostro gloriosissimo Iddio, che ha fatto a noi questo dono del suo Regno, questo invito e offerta col mezzo del suo figliuolo che ap-

parendoci visibilmente, l'ha promesso con la propria parola, e lo ha confermato col suo esempio. Non bisogna dubitare in niun conto, che possiamo, ed è anzi necessario acquistare il regno dei Cieli con le fatiche, afflizioni e penitenze di questa brevissima vita, poichè egli medesimo lo ha detto, pubblicato, promesso e confermato col suo esempio; ed insieme ci ha mostrato che una sola è la strada per averlo, cioè pena, travaglio e croce. Venite adunque o Figli di Dio, correte alla Croce di Cristo, al dolore, al dispregio, alla povertà; e con tutte le vostre forze trasformatevi in questo Uomo-Dio appassionato, che tanto vi ha amato, o Figliuoli diletti, che per voi ha voluto patire una vergognosa ed orrenda morte; e questo a fine solamente di salvarvi, e di darne esempio a patire, per suo amore, le avversità e i travagli. „ Di questi documenti, che basati sono sulle verità del Vangelo, servivasi la Serva di Dio per esercitare la pazienza in tutti gl' incontri avversi della sua vita, e per uniformarsi continuamente alle sante disposizioni della volontà divina, insinuando nel tempo stesso questa perfetta conformità a tutti coloro, che nel loro pellegrinaggio sono posti da Dio a prove le più ardue e sensibili.

CAPITOLO X.

Gesù Cristo medesimo si fa Maestro di virtù alla Beata

L' amor di Gesù, che a chiare note si è protestato di trovar sue delizie coi figliuoli degli uomini è il gran Maestro di tutti gli amanti, ed è quella fiaccola che ci guida con sicurezza nei profondi misteri della Religione, che hanno per fine la felicità eterna di ognuno. Venne Egli infatti nel mondo tratto da quella carità che fervida ardevagli in seno: questa lo dispose, lo determinò e l' indusse a vestire la nostra fragil natura, addossarsi le nostre miserie, e ricomprarci dalla dura schiavitù, con lo sborso del prezioso suo sangue, compiendo quell' ammirabile sacrifizio, che colmò l' infinita misura e del dolore acerbissimo, e del suo inestinguibile amore. Non si può pertanto non solo esprimere, ma neppure comprendere da umano intelletto le fiamme veementi che racchiude in seno verso i suoi figli, dai quali in contracambio altro non desidera, altro non brama che amore. Che però s' Egli ritrova un' anima corrispondente alla grazia offra a Lui tutta se stessa non solo, ma con purezza di affetti aneli ad assomigliarsi a Lui specialmente nel patire, oh! allora sì, che non si lascia vincere in cortesia, ed in modo straordinario a lei comparte i doni celesti e speciali favori. Quindi non v' ha dubbio che le anime amanti di Gesù formino le delizie del suo cuore; con esse conversa Egli famigliarmente, a sè le attrae, ad esse si co-

muniea in guisa meravigliosa, divenendo l'oggetto delle più dolei sue compiaecnze: e siecome la grazia corrisposta sempre si aumenta, ed è fonte perenne di altre grazie, e queste ognor più poderose; così l'anima creseendo senz'avvedersene in perfezione, percorre spedita la via finchè non giunga a quel grado, ehe dalla provvidenza le viene stabilito. Questo è il sistema che Iddio tiene ordinariamente nel lavoro della santifieazione di quelle anime, che ha prescelte e predestinate a risplendere nella sua gloria.

2. Pianto avea la Serva di Dio con lagrime dolorose le sue colpe passate, e con fervide istanze facea violenza al cuore di Dio perchè mondata da ogni lordura divenisse pura quale innocente colomba per sacrificarsi intieramente al suo amato Signore. Quando un giorno contemplando il Crocifisso, e le aeerbe sue pene, e mostrando un vivo desiderio per la sua propria salute, e del suo prossimo, volle il Redentore divino con nuova grazia visitare la Beata, riempendo di tanto amoroso fuoco l'anima di lei, che il eontento ed il piacere ne ridondava eziandio nel corpo. Sentì nel punto stesso a lei avvicinarsi il Signore, che con la sua destra divina abbraceiando e stringendo l'anima sua riempivala d'insolita allegrezza, e di lumi speeiali, e lasciavala per l'cbrezza fuor di sè rapita, ammirando la somma degnazione del celeste suo sposo. In questi rapimenti che di frequente sperimentava, veniva aecesa di tanto fuoco di amor divino cosicchè immersa nella contemplazione delle cose celesti, cra ammaestrata nelle verità della fede,

nelle angeliche virtù, e nella sapienza della divina scrittura; per cui potè con la sua dottrina illuminar tante anime, e nelle sue opere lasciar documenti e massime dirette all' acquisto della salute e della perfezione. „ Spessissimo, sono sue parole, l' anima mia viene elevata in ispirito dal mio sposo divino; nè a ciò si ricerca il mio consenso, poichè non pensandovi io nè desiderandolo, subito e improvisamente ella è sollevata fuori del corpo, e allora comprendo tutto il mondo, e non più mi pare ch' io sia in terra, ma sibbene in Cielo e nello stesso Dio. Questo eccellentissimo stato, nel quale io mi ritrovo, è da me apprezzato sopra ogni altro che abbia mai avuto, essendo egli di perfezione, di chiarezza, di nobiltà e di gioia così poderosa che niun altro stato mai ho veduto potersi a lui eguagliare. E questa manifestazione di di Dio l' ho avuta più di mille volte, sempre diversamente una dall' altra, e con varietà di consolazioni.„

3. Sono infatti senza numero l' estasi, le visioni, i rapimenti che sperimentava la nostra Beata; per cui dir si può con verità che la sua conversazione era di continuo nel Cielo, e sebbene col corpo vivesse in terra, il suo spirito però rapito dolcemente in Dio vivea una vita da Comprensore Celeste. Lungo quindi sarebbe il voler tutte minutamente narrare le comunicazioni, i colloquii che la Serva di Dio ebbe col suo divin Signore, da cui apprese le verità più sublimi e le norme di vita perfettamente cristiana; epperò ci restringeremo a considerare le principali sue visioni, come suffi-

cienti allo scopo. Narra la suddetta come in una Quaresima fu elevata in ispirito, e si trovò tutta immersa in Dio, ma in un modo inusitato. „ Mi pareva, ella dice, che in modo straordinario e sorprendente io fossi innanzi alla Santissima Trinità dalla quale aveva maggiori beni, e mi trovava ripiena di maggiori delizie e di piaceri da non potersi giammai spiegare e sopra ogni credere. Si facevano allora nell'anima mia operazioni divine tanto meravigliose, che niun Santo, nè Angelo le potrebbe ridire o narrare senza aiuto particolare di Dio: anzi niun Angelo, o altra creatura è capace di poter comprendere quel profondissimo abisso: e parmi che il volerne dire parola, sarebbe lo stesso che balbettare... E in questi beni ineffabili e nelle predette operazioni che si fanno nell'anima mia, Dio prima si rappresenta all'anima, in lei operando divinamente, e dipoi se le manifesta, dandole eziandio maggior certezza e chiarezza di lui, e doni più poderosi che non avea.... La sacra Scrittura è così alta, che in tutto il mondo non havvi uomo di tanta sapienza per quanto è possibile ad aversi qui in terra, che senza lo spirito di Dio pienamente intender la possa, e apprenda ogni alto sentimento che in lei si nasconde. Ed essendo l'anima mia sovente innalzata nei misteriosi penetrali della divinità, in essi apparisce come essa Scrittura è dettata e scritta, e ciò che comanda e vieta, e quanto vi è di facile o difficile, e come per lei alcuni sono posti tra i Beati, ed altri vengono condannati all'inferno. Rimango allora rapita e illuminata, conoscendo queste cose,

e mentre ritorno all'esser mio, parlo con verità di tali secreti; ma ne parlo pochissimo, non potendosi appieno spiegare. „ Parimenti nella festa della Purificazione ebbe un altro rapimento, in cui le fu data cognizione di se medesima, e vide di quanta nobiltà e grandezza era adorna l'anima sua, contemplando in pari tempo la rara eccellenza di quelle anime che godono in Paradiso. „ L'anima mia in quel punto, così si esprime, senza alcun timore e con ogni sicurezza si presentò a Dio, e ricevè maggior allegrezza e pace, più che mai avesse in addietro provato, e con sì chiaro e nuovo miracolo che un simile non ha mai essa potuto intendere. Ed in questo incontro ch'ella fece con Dio ricevendo la suddetta stupendissima manifestazione, mi furono da lui dette altissime cose che non ho creduto fossero scritte. Quando poi l'anima ritorna in se stessa, questo le rimane, che le piace sopportare ogni pena ed affanno per amore di Dio, da cui mai si potrà separare col mezzo della sua divina santissima grazia „.

4. Pregando una volta il Signore, gli domandò che le volesse mostrare quali fossero veramente i suoi figliuoli ed il Signore le rispose con questo esempio. „ Poniamo il caso che vi fosse uno il quale avendo molti amici gl'invitasse ad un convito con diligenza apparecchiato e lautamente. Se a molti di questi non piacesse venire ed accettare l'invito, non si lamenterebbe forse di loro, avendo con grave spesa e abbondantemente preparato quei cibi? E non riceverebbe con occhio allegro e con cuore aperto quelli che vi fos-

sero venuti? E se alcuni di questi fossero più favoriti, e con essi con più dimestichezza mangiasse in un piatto medesimo, e nella stessa tazza bevesse, non meriterebbe certo d'esser biasimato. „ Chiedendo allora la Beata di aver spiegazione di questo invito, il Signore così le rispose: „ Io ho invitato tutti alla vita eterna, e però chi vuol venire vi venga, poichè niuno si può scusare di non essere stato chiamato. Quelli che son chiamati e vengono, sono posti alla mensa. Davami quindi ad intendere, *così prosiegue ella il racconto*, ch'egli era la mensa e il cibo che donava agli uomini. Ricercava inoltre per qual via gl'invitati vi andavano; e mi disse: Per via delle tribolazioni: e quelli che sono casti, poveri, infermi, pazienti vi giungono, e nominavami molti altri generi di tribolati che si salveranno; e questi erano chiamati figliuoli. Mi era detto ancora in questa occasione, in che guisa, e perchè la povertà, le malattie, la perdita dei figli, delle sostanze e delle cose temporali e ogni altra avversità si permetteva da Dio per maggior bene loro, quantunque essi allora nol conoscessero. E benchè nel principio fossero travagliati e vivessero in angustie, nondimeno assuefatti poi soffrivano ogni cosa con pazienza e con rendimento di grazie. Così comunemente sono quelli che acquistano la vita eterna, e non vi è altra via di pervenire al Cielo. „

5. A render poi la sua Serva perseverante nel bene e attrarla vieppiù al suo amore, il divino Maestro fin dal principio della sua conversione spesso le facea sentir la sua voce, e con modi pieni

di soavità e di dolcezza la veniva ammaestrando nelle virtù, e specialmente nell' umiltà, nella pazienza e nella carità, virtù sopra tutto necessarie al conseguimento della salute e della perfezione. In una occasione in cui lamentandosi il Signore che pochi fossero i buoni, e la fede essere quasi spenta, così esprimevasi: „ Tanto è sviscerato l' amore ch' io porto all' anima che mi ama senza malizia e puramente, che se alcuna talora si trovasse tra mortali che perfettamente con intero cuore mi amasse, le darei tali e tanti doni e favori, quanti si legge ch' io abbia dato ad alcun altra ne' passati tempi, quantunque grandissimi sieno stati. Niuno evvi che scusar si possa di questo amore; imperocchè qual vi è persona che amar non possa Iddio? E che altro egli da lei ricerca che amore? Non è forse esso l' amore dell' anima? Vedi queste parole che sono profonde. „ A mostrarle quindi che Dio realmente sia l' amore dell' anima, lo provava con ciò ch' Egli avea operato per la sua salute, e quanto per lei avea sofferto nella sua dolorosa passione. Altre volte le replicava: „ Figliuola mia, amami, perchè maggiormente da me tu sei amata, di quello che tu amar mi possa. Mia sposa, amami, perchè l' affetto ch' io porto a chi non fintamente mi serve, è inestimabile. „ Pareva, dice la Serva di Dio, ch' egli volesse che l' innamorata di lui avesse di quell' amore ch' esso ha verso l' anima secondo la sua possanza e la sua virtù; e se avvenisse che almeno essa veramente il bramasse egli non si arrestava di condurre ad effetto questo buon pensiero e desiderio sincero.

6. Stando un giorno in orazione, domandò a Dio, non per dubbio ma per istruzione, perchè avesse creato l'uomo e poi permesso avesse che fabbricasse al suo divin Figliuolo quella passione sì dolorosa e sì atroce per li nostri peccati, avendo potuto facilmente senza di quella redimerci e fare che gli fossimo grati e riconoscenti; l'era dato ad intendere che ciò Dio avea fatto e permesso perchè così meglio appalesato avrebbe la sua bontà e amore infinito non solo, ma ancora perchè era più conforme al nostro essere. Poscia dopo di aver detto che in tal congiuntura era stata messa a parte ancora di molti secreti di tutte le creature da salvarsi, ciocchè spiegar non potea, soggiunge in questa modo: „ E ancorchè pienamente io intendessi, che se a Dio fosse piaciuto, con altro modo saremmo stati redenti, non però del tutto io conosceva che in questo maggiormente si manifestava la bontà e la possanza di lui. Da questa visione, e per aver inteso quanto la giustizia divina sia Santa, e come sieno retti e buoni i giudizii di Dio, rimasi contenta e appagata in me stessa di ciò, che di me far gli piacesse; onde quand' anche io fossi certissima di dover essere dannata, in verun conto non mi potrei dolere; nè mi affaticherei meno di quello che faccio, nè sarei meno sollecita di onorare Dio e di servirlo. „ In un giorno della settimana Santa nel mentre che stava contemplando con molto dolore la passione e morte di Gesù Cristo, sentii ch' egli le facea conoscere quanto l'avesse amata, e come l'amor suo era stato sincero e perfettissimo, e ciò per ammae-

strarla come dovesse corrispondere a questo amore per renderlo in qualche modo simile al suo. Riflettendo poi a quanto il Signore detto le avea, e specialmente ch' egli si trovava intimamente unito all' anima sua, di quello che ella fosse a se medesima, prorompe in queste parole: „ Allora divenne più grande il mio cordoglio, poichè quanto più mi vedeva essere unita con Dio, tanto più mi sarei trovata lontana da me stessa. E dipoi mi disse certe parole amorosissime e dimostranti il suo amore; e queste furono: Se alcuno mi volesse sperimentare nella sua mente, non mi separerei mai da lui, e ciascuno che volesse vedermi con suo contento grandissimo avrebbe la mia visione, e chi meco volesse ragionare, gli parlerei con infinita benignità. Queste parole eccitarono in me un desiderio fervido di non volere udire, nè vedere, nè far cosa nella quale vi fosse l' offesa di Dio: e questo è ciò che particolarmente ricerca Dio dagli eletti e figli suoi, i quali perchè sono chiamati a sentirlo, a vederlo, a parlare con lui, è ben conveniente che fuggano ogni cosa contraria, il che mi fu indicato con queste parole: Quelli che seguono e abbracciano la povertà, il dolore e i dispregi da me sostenuti, quelli, dico, sono i figliuoli miei legittimi; e quei soli, e non altri, avranno la mia eredità, che terranno la lor mente fissa di continuo in questa passione e morte, nella quale è la vera salute e la vita di ognuno. „

7. Trovavasi un giorno la Beata in contemplazione, e con eccessivo dolore contemplava quanto fosse grande la malignità del peccato: considerava

che a conciliar l' uomo coll' eterno Padre e placarlo, fu necessario che il Figliuolo di lui non solo lo pregasse, ma che morisse ancora sulla Croce fra mille spasimi e dolori: pensava quanto tremenda fosse la dannazione ed orribili i tormenti stabiliti per ogni peccato mortale, per soddisfar al quale convenne non all' Angelo, ma al vero Figliuolo di Dio sostenere il tormento della Croce: rifletteva alla propria ingratitudine, e ai suoi peccati, quando le apparisce Gesù Cristo in Croce per confortarla e darle consolanti documenti pel suo ed altrui regolamento. „ Mentre ciò, così ella dice, io andava contemplando, mi fu manifestato qualmente per la passione di Cristo siamo stati liberati da ogni sorta di peccati, e da ogni tormento e pena che per le nostre malvagità abbiamo meritato; e così chiaramente il tutto mi fu fatto conoscere, che appena mi potei raffrenare di non gridare fortemente. Inoltre mi fu detto da Cristo che niuna persona potrà aver scusa della sua dannazione; imperocchè a cercar salute non bisogna far di più di quello che fa il medico verso l' infermo, che volendogli dare la sanità gli fa conoscere il male che l' opprime, onde quegli si disponga ad ubbidir pienamente. Così ora non è di mestieri che alcuno faccia altro fuorchè si mostri al medico, riconosca il suo peccato, si disponga alla confessione con animo risoluto di confessarsi ed osservare ciò che dal medico gli sarà detto, e che si guardi dalle cose contrarie le quali sa che sono vietate. Comprendeva ancora l' anima mia che la medicina era il sangue di Gesù Cristo, il quale si

dà senza verun prezzo, ed altro non costa al peccatore, se non che si disponga a riceverlo e ad ubbidire al medico che lo dona, e sana la sua infermità. All' anima mia si manifestavano allora i suoi peccati, e vedeva che tutti i membri aveano una speciale infermità; e però udendo ciò che si è detto, subito l' anima si sforzava di mostrare ogni peccato, che con i diversi membri del corpo e colle forze e potenze dell' anima avea fatto, e diceva: O Signore, e Maestro e medico eterno della salute, Dio mio, poichè hai disposto di liberarmi e sanarmi se io con le lagrime e con dolore ti mostrerò i miei mali e le mie infermità; Signore, poichè mi trovo essere gravemente inferma, e che nel mio corpo e nell' anima non vi è parte che non sia tutta guasta e corrotta; ecco ch' io ti mostro le mie importanti sciagure ed i peccati che mi tengono del tutto imgombrata. „ E qui volendo la Beata numerare tutte le sue colpe da lei commesse con tutti i membri del suo corpo, il Signore interrompendola le fa conoscere come con la sua passione dolorosa da lui sostenuta in tutte le membra del suo santissimo corpo, Egli ha soddisfatto con sovrabbondanza a tutti i peccati da lei fatti non solo, ma ancora da tutti gli uomini. In fine poi conchiude in questo modo: „ Niun peccato adunque potrai addurre, nè qualsiasi malattia dell' anima e dello spirito, ch' io abbastanza non vi abbia dato il rimedio e soddisfatto con la mia morte. E pei tormenti eccessivi e per le pene infinite che la misera anima dell' uomo dovea soffrir nell' inferno per le sue malvagità, io così fattamente ho voluto

essere tormentato, che se tu per negligenza non mancherai, non occorrerà temer dell' inferno; ma è necessario che mentre qui vivrai, tu meco ti addolori, ti affanni e compatisca alle mie pene, e sii compagna de' miei tormenti, ignominie, povertà e dispregii. „

8. Da tutto ciò che fin qui si è detto, chiaramente apparisce l' incomparabile benignità del Signore, che con tanto eccesso di carità si abbassa a conversare ed a deliziarsi con le anime che seguendo le sue chiamate si abbandonano totalmente in lui, e corrispondono con ogni premura alla divine sue grazie. A render quindi istruita la sua Serva, costante nella virtù, e forte nel patire, più volte le apparve il Signore e specialmente in forma di Crocifisso, rammentandole la sua dolorosa passione per lei sostenuta, affinchè conoscesse che le amarezze, i patimenti e le pene doveano essere il cotinuo suo cibo onde nutrirsi per conformarsi al cuore addolorato e al corpo straziato e insanguinato del crocifisso suo sposo. Sotto questo compassionevole aspetto chiamavala sua Figlia, sua Amante, sua diletta, suo tempio, sua sposa, perchè non abborrisse il patire, e si confortasse a sostenere con intrepidezza le prove più ardue e più amare, ciocchè ella superò con magnanimo cuore e con invitta costanza. Da quelle voci poi espressive di specialissimo affetto che il buon Gesù le dimostrava, traeva la Beata motivi di maggior abbiezione e confusione di sè medesima, e con atti continui di ringraziamento e di lode alla divina bontà si animava sempre più

al patire, e ad impiegarsi maggiormente alla gloria del suo Dio ed alla salute del prossimo. Si compiacque eziandio il Signore fin dal principio di palesare ad Angela che uno dei fini principali da lui avuti in adornare la sua mente di lumi speciali e di alte cognizioni e la sua anima di virtù e di doni pregevoli, si era appunto perchè potesse giovare a coloro non solo che l'avessero veduta ed udita, ma eziandio a quelli che a lei avessero pensato, o di essa si fossero ricordati, e specialmente a coloro che a lui fossero stati più uniti. Volle perciò darle per sua norma un ammaestramento sopra la via e lo stato della salute degli uomini corroborandolo con un esempio. Stando ella un giorno in orazione le furono dette queste parole: „ Tutti quelli che da Dio sono ammaestrati ed illuminati perchè intendano la via di Dio in questo lume e documento che particolarmente egli dà loro, ma chiudono le orecchie per non udire e gli occhi per non vedere, nè vogliono avvertire nè ascoltar ciò che la maestà divina lor dice nell'anima; questi s' indurano, e seguono una dottrina diversa dai documenti avuti dal Cielo, camminano per la via comune, ch' è contraria alla coscienza, ed hanno la maledizione da Dio onnipotente. Io abborriva di udir questo, parendomi grave... allora mi fu detto un esempio e sovente mi fu comandato che lo facessi scrivere, ed è questo: Se uno scolaro che dal Padre è mandato a scuola per il che gli sono fatte spese sontuose, ed è vestito onorevolmente, provveduto di libri e posto sotto un Maestro addottrinato, dopo

tutto ciò negligentemente si portasse, e nulla curandosi della scienza acquistata, si dedicasse a qualche professione vile, e nulla gli rimanesse di quello che ha appreso, certo che il padre molto ne sarebbe turbato, ed avrebbe contro di lui ira e sdegno. Tal è l' uomo cristiano che ammaestrato con le prediche e con le Scritture; essendo poi illuminato da Dio con le divine ispirazioni, qual via debba seguire, ed avendo con l' altrui mezzo appreso i modi di ben vivere, e Dio stesso essendogli stato largo de' suoi lumi qual amorosissimo Padre; se questi sconoscente ed ingrato non si cura di trarre profitto, e non solamente con negligenza adopera i talenti ricevuti, ma cade negli errori e diventa malvagio con rovina di altri ancora; merita questo ingrato, che tolto gli sia ogni lume e grazia, e che invece di benedizione riceva maledizione. E mi fu comandato che avessi a scrivere queste parole, e che le dicessi al mio Confessore.

9. In altro ragionamento ancora Iddio ammaestrar volle la sua Serva, facendole conoscere che i veri grandi nel mondo son quelli che imitano gli esempi di Cristo, e lo seguono nel loro cammino. Cui la Beata soggiunse: „ So, o Signore, che tu sei il mio Padre, perchè sei il mio Dio: insegnami perciò quello che vuoi ch' io faccia, e ammaestrami di quanto a te piace, perchè sono apparecchiata ad ubbidirti. E dicendo io queste parole, e stando in questa preghiera dalla mattina sino all' ora di terza, io vidi, e udii, ma quel che vidi e intesi, in niun modo so, nè posso ridire.

Ma fu un abisso del tutto ineffabile, e mi mostrò ciocchè egli sia, e chi vive in esso, e chi non ci vive, dicendomi: In verità io ti dico, non esservi via più diritta, se non quella che seguita, e viene dietro alle mie pedate, perchè in questa ch' è mia, non vi è alcun inganno. Queste ultime parole con molta verità e chiarezza più volte mi furon dette, e in molti ragionamenti. „ Di tutte queste massime e ammaestramenti che ricevea dal Signore si serviva la Serva di Dio per eccitare gli altri ancora a ben vivere, per cui le anime, e specialmente peccatrici ritornando sul buon sentiero, ne sperimentavano i più mirabili effetti, e s' infervoravano nell' amore di Dio: ed ella riconoscente a tanta abbondanza di grazie e di speciali favori, non cessava, a guisa di grato ruscello, di ritornare con pienezza di affetto al primiero fonte dell' eterna misericordia, da cui riconosceva derivato ogni suo bene.

CAPITOLO XI.

Singolarissimo amore della Beata al divin Sacramento dell' Altare, e prodigiosi effetti dal medesimo in lei operati.

1. A dimostrarci l' immenso suo amore il Redentore divino, e ad eccitar l' uomo e quasi costringerlo ad amarlo ha voluto sopra ogni possibile immaginazione stabilire un mezzo che più adatto, più espressivo, più efficace rinvenir non potea

la sua sapienza infinita. Ha voluto imbandire una mensa non più udita, e facendo cibo dell' uomo il suo corpo, e bevanda il prezioso suo sangue, lo invita a pascersi di lui, che per unirlo strettamente a sè stesso, gli dichiara che il suo amore non seppe ritrovare invenzione più bella. Giustamente pertanto fu chiamata l' Eucarestia Sacramento di amore; poichè nell' istituzione di questo, come dice il Concilio di Trento, Cristo volle far pompa di tutte le dovizie dell' amor suo. Quindi non è meraviglia, che le anime fameliche di questo pane celeste s' inoltrino a gran passi nella via del Signore, riconoscendo dal medesimo quella virtù, fortezza ed efficacia nel superare quegli ostacoli che al ben vivere di continuo s' incontrano. Questo cibo divino infatti è quello che spegne nel cuore il fuoco della rea concupiscenza, questo distrugge il peccato che lo tiranneggia, questo calma le passioni, purga gli affetti, raffrena gli appetiti; questo arma di fortezza lo spirito contro la violenza de' mali abiti, contro la forza delle tentazioni, contro le attrattive ingannevoli del piacere. La virtù eroica dei primi fedeli, e di tutte quelle anime che in mezzo eziandio ad un mondo pieno di lacci, di pericoli e d' inganni si santificarono, trasse il suo vigore dalla recezione frequente dell' Eucaristico cibo, dal quale prendeva le mosse quella carità che faceva di tutti un sol cuore; quella modestia, sobrietà e prudenza che regolava i loro costumi; quella fermezza, pazienza e costanza con cui trionfavano della malvagità, della tirannia e della morte. Perciò dalle medesime fu stimato

sempre questo pane celeste il negozio di maggior importanza, e come a tale furon mai sempre rivolti i loro più attenti pensieri.

2. Da quanto si può rilevare dalle gesta della Beata Angela apparisce che la sua vita fu vita di amore ardentissimo verso il suo Sposo Gesù, ciocchè prova in lei un eguale amore verso l' Eucaristico Sacramento, una singolarissima divozione al medesimo, dal quale si può dire che traesse origine quel cumolo immenso di grazie, di doni e di favori, di cui fu arricchita. Conosceva bene la Serva di Dio dietro tanti lumi e visioni, delle quali era favorita, che nella Eucaristia erano compendiati tutti i misteri dell' infinito amore di Dio verso dell' uomo e però con ogni maggior diligenza ed assiduità ne usava, e procurava eziandio con ogni impegno risvegliare la divozione negli altri. Che se dai favori intorno a ciò a lei compartiti, argomentar si deve; fa duopo conchiudere non potersi altri a lei pari trovare nell' affetto, e negli effetti prodigiosi che sperimentavano le naturali sue forze ancora; poichè si narra, cosa singolarissima, che da questo sacro pane riceveva tanto nutrimento e vigore, che per dodici anni continui non gustò alcun che di cibo corporale, abbastanza sazia di quel cibo celeste, che ogni giorno prendeva con speciale fervore, nel quale gustava nu sapore dolcissimo ed inesplicabile più di carne che di pane. Altre volte poi non sentiva nè l' uno, nè l' altro sapore; ma sperimentava un gusto che assomigliar non sapea a cosa alcuna di questo mondo, e provava essere l' Ostia Santa di tanta soavità che bramato avreb-

be giammai si consumassero quelle specie Sacramentali.

3. Nel tempo stesso però che nell' Eucaristia venerava la manna celeste, il pane degli Angeli, la fortezza dell' anima e la caparra di vita eterna; benchè di essa ne andasse così anelante, che il suo affetto era un incendio, e può dirsi cosa sopranaturale e divina da non potersi con parole esprimere; non pertanto per la grande riverenza che portava a questo cibo divino, si reputava indegnissima di gustarlo, e più volte era necessario il comando dello stesso Gesù per indurla ad appressarsi all' Eucaristica mensa. Quante poi fossero e quanto grandi le consolazioni che sperimentava nell' assistere la divin Sacrifizio e specialmente nella comunione, da lei stessa si potranno in parte almeno conoscere. Assistendo un dì la Beata alla Santa Messa, e meditando la profonda umiltà del Figliuolo di Dio nonchè la di lui bontà infinita che si degna di comunicarsi agli uomini nel Sacramento dell' Altare, fu rapita in estasi, in cui ebbe nuova e chiara intelligenza del modo con che il Verbo divino discendeva e trovavasi nelle ostie consacrate. Vide come il corpo del Signore potea essere in ogni Altare ove i Sacerdoti consacrano, e ciò proveniente da una potenza divina, che niuno concepir puote, se da Dio stesso illuminato non venga. „ Vedeva quindi, ella soggiunge, come il Signore vi discendeva con una compagnia bellissima, la quale io mirando con grandissima gioia, molto mi maravigliava, non essendo io solita ad aver contento fuorchè nel mio

Sposo Gesù, e sebbene mi dilettava in lui, e in quella compagnia tanto vaga, nondimeno intendeva che in una maniera gioiva nel Signore e in altra in quella Santa moltitudine. Stando allora quasi attonita di detto glorioso esercito e desiderando di sapere chi egli fosse, mi fu insegnato ch'era la gerarchia dei Troni. Era quel drappello chiarissimo e lucentissimo e grande oltre ogni opinione; e quando non avessi saputo che le cose create da Dio sono limitate nel numero e nella misura, le avrei giudicate in ogni conto innumerabili ed infinite. „

4. Era il mese di settembre nel giorno dedicato all'Arcangelo S. Michele. Trovandosi in Chiesa e desiderando comunicarsi, pregava i nove Cori Angelici ed in particolar modo S. Michele, come quelli che avevano l'officio e la potestà da Dio di farlo conoscere ed amare dagli uomini, affinchè volessero ottenerle il favore di vedere sotto quelle sembianze il Verbo incarnato, in cui il Padre delle misericordie lo ha dato a noi, e come voleva che da noi fosse onorato e ricevuto, povero cioè, dispregiato, addolorato, ferito, crocifisso e morto. A tale inchiesta della Beata corrisposero quelli Spiriti celesti, ottenendole la grazia che richiedea, con vedere nell'ostia sacra Gesù Cristo in Croce, immerso nelle sue pene e ne' suoi dolori. A quella vista, a quel doloroso aspetto, provò un'ambascia sì acuta, che sembravale le si volesse spezzare il cuore. Il dolore peraltro che provò l'anima di lei in quell'istante venne temperato dalla bella visione degli Angeli, che da lei vedevansi pieni di

benignità e di piacevolezze, capaci di riempire di somma gioia e consolazione l'animo del Cristiano. Allora le fu detto eziandio che tal visione l'era stata concessa affinchè manifestasse ed insegnasse ad altri ancora ciocchè avea veduto. Assistendo altra volta al Santo sacrifizio della Messa, nel mentre che il Sacerdote celebrante dopo la consecrazione spezzava la sacra Ostia, udì una voce lacrimevole che pietosamente diceva: *Oh quanti sono coloro che mi spezzano coi loro peccati, e quanti i malvagi che mi cavano il sangue dalle vene con lo svenarmi!* Pensando la Beata a queste parole, che forse quel Sacerdote non fosse preparato e buono, pregando per lui, sentì la medesima voce che le disse: *Non è, nè sarà mai in eterno come tu sospetti.*

5. Un'altra visione ebbe la Serva di Dio dello stesso adorabile Sacramento, in cui a vieppiù riempirla di allegrezza, le apparve la Beatissima Vergine nel tempo che si celebrava la Santa Messa nel presentarsi la Sacra Ostia all'adorazione del popolo, e così le disse: *Figliuola mia, carissima al mio Figlio Gesù e a me, già egli è venuto e disceso in te, ed hai ricevuto la sua benedizione.* Provava in quell'istante la Beata un gaudio infinito da non potersi esprimere da niuno, nè comprendere; e però si meravigliava come in mezzo a tanta consolazione si potesse vivere ancora. Le soggiunse quindi la Madre di Dio: *Poichè hai ricevuta la benedizione del mio Figliuolo, conviensi ch' io pure ti benedica;* e sì dicendo aggiunse: *Dal mio Figliuolo e da me sii tu benedetta. Attendi con diligenza e sollecitudine ad amarlo quanto puoi, perchè esso*

ti ama infinitamente. Rimase allora il cuor suo ripieno di così ecccssivo fervore da non potersi contenere di darne qualche segno esteriore, mentre per la sovrabbondanza della soavità e del contento che sperimentava, si sentiva dolcemente agitata, e mirabili cose si operavano non solo nel di lei spirito ma benanche nel corpo. Così infatti in tale circostanza ella si esprime: „ In questo di nuovo mi riempii di allegrezza che non poteva capire in me stessa: e allora non vidi alcuna cosa nel corpo del Signore siccome era il mio consueto; ma però con verità conobbi, che invisibilmente egli operava nell' anima mia: imperocchè niente vi è che con quel fuoco ardentissimo tanto l'anima a lui si avvicini, siccome quando Cristo è in lei, e lo sperimenta fuoco di soavissimo amore. Mentre in essa opera detto fuoco, veramente conosco che egli è in me, e mi sento le membra disunirsi l'una dall'altra, quasi facendo un suono: e nell' alzarsi dell' Ostia Sacrata particolarmente ciò mi avviene, e nelle mani pare che tra i nervi e i muscoli facciasi un' apertura. „

6. Non si arrestaron già qui le mirabili visioni ed i favori celesti che ricevea la Beata nell'ascoltare la Santa Messa o nell'accostarsi alla Comunione. Meraviglioso Iddio ne' suoi Santi, allorchè si vede contracambiato in amore, a piene mani spande le sue grazie su le anime a sè dilette, e quasi scherzando con esse, le ammette a parte de' suoi amorosi secreti e famigliarmente tratta con le medesime. Essendo un giorno Angela prossima a comunicarsi, il Signore le parlò e le disse:

O Sposa a me diletta ogni bene è in te, ed ora vai per riceverlo ancora. Cominciò allora a pensare la Beata: *Se in me realmente si trova ogni bene, perchè vado a riceverlo?* E subito sentì rispondersi: *Sappi che un bene non esclude l'altro.* Si accostò quindi alla Comunione e vide sopra l'Altare il Figliuolo di Dio colla sua divinità e umanità santissima accompagnato da una moltitudine di Angeli, restando così appagato il suo desiderio ardente che dimostrato avea di contemplarlo e adorarlo sotto quella forma; ma in una maniera più nobile e più sorprendente delle altre visioni avute. Che però lo vide e lo contemplò non già sotto figura umana; ma sibbene in una pienezza di gloria, in una incomprensibile bellezza in cui trovavasi ogni bene ed ogni felicità, e sentì che le disse: *O diletta mia, così nel mio cospetto e nella vita eterna tu goderai il Cielo.* Qual ne fosse in quel punto l'allegrezza del suo cuore ed il giubilo immenso di che fu presa, affermò non potersi da umana lingua ridire. Ricevuta poscia con istraordinario fervore l'Ostia Sacra sentì un sapore di tanta soavità, che protestò non saper assomigliare a cosa alcuna di questo mondo, tutto diverso essendo dai sapori che gustar si possono nei cibi terreni. Nel farsi poi il segno della Croce l'era dato di provar un amore e una consolazione straordinaria da cui riceveva un conforto non più avuto. Confessa quindi che non avrebbe fatto scrivere queste particolari circostanze e neppure le altre, se dal Signore non fosse stata comandata di farlo.

7. Da ciò che fin quì si è detto, può dedursi chiaramente, essere stato grande oltremodo il trasporto e l' affetto di pietà del quale, come fiaccola sempre accesa, ardeva verso l' augustissimo Sacramento dell' Altare; perocchè meritava, dopo la partecipazione di esso, di ricevere tante e sì segnalate grazie, e d' esser favorita dal divino suo sposo con sì tenere e benigne dimostrazioni di amore. Non si arrestarono però qui i favori; una altra grazia straordinaria volle farle il Signore con cui si degnò palesarle l' affetto ben grande che le portava. Udiamola da lei stessa, che in questo modo la racconta. „ Era inferma in una delle feste degli Angeli, e volendo comunicarmi, nè avendo chi mi portasse quel Santissimo Sacramento, cominciai molto a dolermene; ed ecco che mentre stava immersa in questo rammarico e desiderio, mi posi a contemplare l' eccellenza di quei beati Spiriti, e la felice lor sorte di stare continuamente avanti l'Eterno trono servendo e lodando Iddio, spendendo essi in questo esercizio l'eternità. In tal pensiero fui rapita in estasi, e subito una moltitudine di loro mi condusse innanzi ad un Altare con dirmi: Questo è l' Altare degli Angeli, e sopra questo mostrarono all' anima mia quello che di ogni lor laude è lo scopo. Mi dissero quindi gli Angeli: In questo ch' è sopra l' Altare ritrovasi il compimento e la perfezione del Sacrifizio che tu cerchi e brami; onde presto preparati a riceverlo, sapendo com'esso ti ha dichiarata sua sposa con l'anello dell' amor suo, e con lo spirituale sposalizio già fatto, ed a lui devi venire „. Qual rima-

nesse a tai detti la serva di Dio, e qual ne provasse allegrezza in quell' istante impossibile sia il concepirlo anche per confessione sua propria; e ciò molto più perchè in quelle ultime parole che le furon dette, conobbe per divina rivelazione, che poco tempo l' era restato ancora a dimorar in questo mondo, e che avvicinavasi l' ora beata di andare a godere in seno del suo sposo celeste; infatti questa visione ebbe luogo nel principio dell' ultima sua infermità. Così il Signore a dimostrare quanto gli fosse cara quest' anima, per appagare le ardenti di lei brame, e darle un pegno speciale dell' amor suo, volle che per ministero degli Angeli fosse reficiata delle divine sue carni. Nò, che il buon Gesù non manca di consolare quelle anime che in lui solo cercano la loro felicità, e il loro contento.

8. Narra finalmente la Beata d' essere stata due altre volte favorita dal Signore con due visioni circa il medesimo Sacramento augustissimo, nelle quali puranco provò allegrezza e diletto indicibile. Nella prima vide nell' ostia consacrata nell' alzarsi della medesima allorchè celebravasi la Santa Messa, vide Gesù Cristo in sembianza di gentil fanciullo dell' età di anni dodici, mostrando però nel suo sembiante maestà e impero, il quale stando seduto teneva in mano come uno scettro, in segno di dominio e di comando. Dice quindi la medesima di averlo veduto chiaramente cogli occhi del corpo, provandone un piacere grandissimo in contemplarlo, e rammaricandosi per essere stata troppo breve una tale visione. Ad esprimer-

ne poi il contento che provato avea, esclamava: „ Oh quanto era egli bello! oh quanto dilettevole! oh quanto meraviglioso era allora il mio Gesù! Fu tale la mia allegrezza in vederlo, che in eterno mai ridir si potrebbe: e sò certo che in questa mia estasi non fui ingannata. Vedendolo così vago e leggiadro, anzi maestevole, e con ogni grandezza di autorità, io mi posi a contemplarlo con tanta attenzione, che non fui capace a dir parola nè di preghiera, nè di lode , poichè tutta assorta in lui mi trovava „ .

9. Nella seconda visione essendo trasportata fuori di sensi in dolce estasi nel momento in cui assisteva al divin Sacrifizio, mossa da un estro santo, chiedeva al Signore che visibile le appariva, ove fossero i suoi fedeli; alla quale domanda sentì rispondersi: *Ove son io, ivi ritrovansi i miei fedeli.* Comprese allora chiaramente ch' ella trovavasi ovunque si trovava l' amato suo sposo. Confessa inoltre essa medesima di aver avuto molte altre visioni, nelle quali fu degnata di vedere il benedetto Signore sotto diverse forme nel Sacramento dell' Altare. Alle volte vedeva uscire dal volto di Gesù uno splendore più vivo di quello del sole, e di tanta bellezza adorno, che la rendeva estatica contemplatrice senza poter esprimere almeno in qualche modo ciocchè di meraviglioso e di sorprendente mirava. Altre volte dice di aver veduto nell' Ostia Santissima due occhi splendidissimi che la guardavano; dal quale spettacolo il suo cuore ne sperimentava un contento indicibile, non sapendo a che compararlo per farlo

intendere. Da tutte queste visioni avute dalla nostra Beata si può facilmente arguire essere stata oltremodo fervida la sua divozione verso il Sacramentato Signore, e singolarissimo il suo amore, e ben può dirsi che la sua conversazione era di continuo nel Cielo. Umano intelletto peraltro non potrà giammai arrivare a comprendere il godimento, la gioia, il piacere che quest' anima diletta a Dio sperimentava nei famigliari colloquii col suo sposo divino; nè concepire che cosa Iddio intender le facesse in quei secreti ragionamenti, in quell' estasi frequentissime, in una delle quali specialmente perseverò con mirabile prodigio per tre giorni continui, ed in tante altre visioni, che dir si possono quotidiane; mentre congetturar si può senza tema di errare, che quanto da lei stessa è narrato, non è se non una parte ben piccola di quanto la grazia divina operava in quell' anima a Dio carissima. Tanto ricavasi dal P. Ubertino da Casale dei Minori, scrittore contemporaneo alla Beata, e da altri ancora.

CAPITOLO XII.

Divozione speciale alla passione di Gesù Cristo.

1. La passione di Gesù Cristo è un aureo libro pieno di misteri che racchiudono i prodigi della sapienza, della giustizia e della carità di un Dio oltremodo amante della salute eterna degli uomini. Il sacrifizio ch' Egli facea sull' ara della

Croce era non v' ha dubbio l' atto il più santo, il più nobile e fruttuoso, il più divino che mai idear si potesse; e la preziosità di questo grande atto consisteva nella libera elezione che faceva quella vittima divina di essere sacrificata per la gloria di Dio e per l' amore degli uomini. La sua oblazione era pienamente volontaria, e la sua obbedienza al Padre sino alla morte di Croce, era una obbedienza tutta filiale e cordialmente amorosa. Moriva quindi perchè voleva, e voleva morire perchè amava infinitamente il Padre, e godeva di salvare gli uomini con soddisfare sovrabbondantemente per loro. Questi sono i misterii racchiusi nella passione dolorosa di Gesù, la quale se fu di scandalo ai perversi ed ingrati Giudei, e dai ciechi Gentili fu riputata stoltezza; ai Cristiani però si manifesta opera tutta di carità, e carità immensa, infinita, strabocchevole; carità insomma tutta propria di un Dio innamorato degli uomini. A questo riflesso diceva pur bene l' Apostolo di non giudicarsi fornito di altra scienza, se non di quella di Gesù Crocifisso. In questo libro pertanto scritto entro e fuori a caratteri indelebili studiarono assiduamente, e studiano le anime predestinate; per cui il continuo soggetto de' loro pensieri, de' loro affetti, de' loro discorsi era la Passione dolorosa di Gesù, potendosi dire con l' espressione della Cantica, che soggiornavano sempre quali gementi Colombe nei forami della pietra, ossia nelle piaghe del Crocifisso.

2. Questa singolar divozione alla Passione di Gesù Cristo siccome è stata sempre un oggetto

speciale a tutti i Santi, ritraendone da spettacolo cotanto compassionevole pii affetti, ed eroica fortezza e costanza nel loro patire; non meno lo fu per la Beata Angela, fecondata in lei dalla tenerezza del suo amore verso l'appassionato suo Signore, e sposo amantissimo dell'anima sua, il quale comunicandole i suoi favori in ragione della sua corrispondenza, volle imprimere nel di lei cuore le divine sue piaghe, che furon per essa fonte di ogni bene e di ogni sua felicità. Già fin dal principio della sua conversione, come si è osservato, concepì una divozione sì affettuosa alla passione di Gesù Cristo, che al solo vedere le sacre Immagini del Redentore Crocifisso, o qualunque altra cosa risguardante la di lui passione, restava incontanente oppressa dalla febbre, per cui la sua Compagna era astretta a toglierle dall'aspetto simili figure. Da ciò puranco procedeva quell'ardente desiderio di terminare la sua vita tra un cumulo di tormenti, più terribili di quelli che sostennero i martiri, e di spargere il suo sangue per amor di Gesù, che per amor di lei sparso avea tutto il suo preziosissimo. Tali erano i trasporti del suo amore nel contemplare la divina passione, la divozion della quale con zelo indefesso procurava eziandio ingerire nel cuore altrui, ben conoscendo, che le piaghe di Gesù, il suo patire, i dolori e tormenti per noi sofferti sono, al dire di S. Bonaventura, a guisa di tante saette di amore, le quali infiammano i cuori più gelati e spezzano i cuori più induriti. Quindi ai suoi figliuoli spirituali avendo più volte caloro-

samente raccomandata questa divozione, nel suo testamento volle loro lasciarla per eredità, e farne un legato speciale.

3. Fra le anime favorite in modo speciale dal Signore con manifestar loro le pene acerbissime ch' Egli soffrì nella dolorosa sua passione, e con metterle a parte de' suoi strazii e patimenti, si può certamente numerare la nostra Beata. Assidua essendo nel contemplare quanto il Redentore divino sostenne di straziante e penoso ne' suoi giorni mortali, e specialmente nelle ore ultime del suo vivere; più volte rapita in ispirito, le furon fatte conoscere non solo le pene tutte ch' egli sofferse; ma ancora le più minute particolarità di sua passione. Confessa ella stessa di non poter raccontare l' inumanità e la barbarie usata contro il figliuolo di Dio, e specialmente le sottigliezze, le astuzie e stratagemmi usati per distruggere il di lui nome: i consigli, le detrazioni, le ire, i furori, i disegni formati per poterlo più crudelmente far morire in Croce: le crudeltà, le ingiurie e le vergogne di tutta la sua passione. A tale spettacolo triste e compassionevole che al vivo le si presentava, l' anima sua era soprafatta da pena inesprimibile, e bandita da se ogni sorta di allegrezza e di conforto, passava i giorni nell' amarezza e nel pianto. Che però nel manifestare il suo abbattimento, così esprimevasi: „ Vedendo questa passione del figliuolo di Dio, io sono stata in maggior dolore, che mai per l' addietro lo fossi; e però non è meraviglia se venne meno il mio cuore. Infino ad ora non posso aver contento, nè ralle-

grarmi quando vi riporto il pensiero; ed ho perduto quella forza d' animo colla quale soleva esser contenta, e per molto tempo non ho avuto se non rammarico inesplicabile nel mio cuore „. Immersa quindi in queste pene, forse per accrescere il suo dolore, supplicava i Santi suoi Avvocati, con intensissimo ardore, perchè le manifestassero alcuna circostanza particolare della passione di Gesù, e specialmente pregava Maria Santissima, come quella che fra quanti furon presenti a quell' orrendo spettacolo, più ne sentì di tormento, perchè senza confronto quello di tutti superava il suo amore.

4. Come il corpo santissimo di Gesù Cristo fu soggetto a più crudeli tormenti; così anche l' anima di lui dovea esser esposta ad ambascie mortali; poichè l' uno e l' altra servir doveano alla espiazione dei nostri peccati, e soddisfare col loro patire alla giustizia divina. Alla nostra Beata nei suoi rapimenti fu al vivo mostrato quanto grande fosse primieramente il dolore patito dal Signore nella benedetta sua anima. „ E perchè io lo vidi, dice la Serva di Dio, l' anima mia divenne afflittissima, e trasformossi in tanto dolore, che mai n' ebbe l' eguale; nè trovar potea alcun conforto: e allora intendeva chiaramente la forte cagione, e la ragione insieme perchè fu grandissima quella ambascia „. Si presentavano allora agli occhi della sua mente quei motivi che maggiormente aggravarono il dolore di Gesù nella passione. Vedeva quell' anima innocentissima e senza neo di peccato, nè in conseguenza meritevole di alcun castigo; anzi degna di ogni più profonda vene-

razione: vedeva che tutto pativa l' immenso Amore per noi, che suoi nemici eravamo, indegni mai sempre, ed ingrati a sì alto benefizio: vedeva con orrore com' era deriso, schernito e beffeggiato mentre per noi grandemente pativa: vedeva la gravezza del peccato dei di lui Crocifissori; lo scandalo che ne derivò a suoi discepoli per la sua passione, per cui non poco mancarono nella fede promessa; in fine gli spasimi acerbi della sua afflittissima Madre: motivi tutti per cui il dolore della passione, oltre l' esser grande e cruccioso in se stesso, divenne acutissimo e spietato. Tutto ciò vedevasi dalla Beata con speciale chiarezza, e nel tempo stesso con eccessivo dolore, il quale aumentavasi al riflesso di quanto patito avea per noi ingratissimi il suo sposo divino.

5. Intenta di frequente nella meditazione della passione dolorosa di Gesù, veniva spesso visitata visibilmente da lui, faceale sentir la sua voce, mostravale le sue piaghe e ferite, ed ora abbracciandola, ora posando nelle di lei braccia il trafitto suo capo, ora manifestandole il grande amore a lei portato, invitavala alla riconoscenza con altrettanto amore. Correa il mercoldì della settimana Santa, e nel mentre che stava contemplando la morte del figliuolo di Dio, e con vivo dolore sforzavasi di purificar l' anima sua da ogni colpa per poterla contemplare, com' essa dice, con maggior efficacia, sentì nell' anima sua una voce che le disse: „ Io non ti ho amata con inganno „. Queste parole furon per lei una percossa di dolor mortale, poichè all' istante le si aprirono gli

occhi, e chiaramente vedeva la verità di quanto l' era stato detto, mirando nel tempo stesso le opere e gli effetti di quest' amore, e quanto egli avea fatto per essa. Le fu mostrato allora ciocchè sostenne in vita e in morte il Redentor divino a cagione di esso amore svjscerato ed indicibile, e conobbe esser verissime quelle parole udite, di non essere stata amata con inganno; ma con amore perfettissimo, eccellentissimo e verissimo. Dietro questa cognizione dicea di scorgere in se stessa avvenire tutto al contrario, mentre conosceva di amare il suo Dio tiepidamente, nè con verità; la qual cognizione l'era di pena mortale, e cagionavale un dolore inesprimibile, onde credea di morire; ed esprimevasi con queste parole: „ Ora vedendo come veramente esso mi avea amato, e che tutti i segni di amore verissimo in lui si trovavano, e che tutto si era dato per salvarmi, e mi si era accostato facendosi uomo, per sentire veramente i miei dolori: e conoscendo essermi io tenuta alla contraria parte, avea tanto dolore, e così penosa era la mia vita, che quasi io moriva: e per l' ambascia intollerabile si separavano le mie coste, e credevami che il cuore si rompesse „ . Passava quindi a considerare a parte a parte le pene tutte che sulla Croce sostenne il figliuolo di Dio. La prima fu la crocifissione che si affacciò alla sua mente; e tutta assorta in questo doloroso oggetto, alienata da sensi, vidde la barbarie dei crocifissori, l' intenso dolore che alle sacre sue mani, e ai di lui piedi santissimi apportarono i chiodi, lo scompaginamento di tutto quel Corpo sacratissimo nel-

l' essere crocifisso, e quanto mai in ogn' istante vieppiù accrescevasi il dolore in tutte le innocentissime membra di lui. Immersa pertanto in cotesto doloroso spettacolo, restò talmente oppressa dall' ambascia e dall' orrore, che più non reggendosi in piedi, rimaneva assopita, e internamente sentiva da viva compassione, come da acuta spada trafitto il suo spirito.

6. Trovandosi la Beata in altra congiuntura nella Chiesa di S. Francesco, mentre assistendo al divin Sacrifizio, cantavasi il sacro Trisagio *Santo, Santo, Santo,* rapita in una estasi sublime, e circondata da una luce celeste, le apparve l' effigie del Redentore divino come allora deposto fosse dalla Croce. Pareale di vederlo tutto vermiglio del divino suo Sangue, come se allora appunto sgorgasse dalle benedette sue piaghe. Vidde ancora nel tempo stesso slogarsi e rompersi le giunture di quelle membra innocentissime, come nel momento in cui i perfidi ed inumani suoi nemici lo inchiodavano sulla Croce. Vedeva allora l' orrido scompaginamento che sostenne tutto il di lui santissimo corpo, la desunione delle giunture di quelle membra divine, con i muscoli rotti in gran parte, rilassati i nervi, e la debita armonia totalmente disordinata. In vedere questo miserando spettacolo rimase l' anima sua trafitta da vivissima compassione, e le sue membra oppresse in guisa, che le sembrava venissero trinciate in minutissime parti; per cui il corpo e lo spirito, rimanevano oltremodo addolorati. „ E certo, sono sue parole, la compassione da cui era preoccupata in veder tanti strazii

del mio buono e diletto Gesù, cotanto mi movea le viscere che tutta mi trasformava in lagrime, 'ed ogni minima parte degli ossi miei e de' nervi avea dolore, ed era provocata a lamentarmi con terribile sentimento di rammarico. „

7. Così tutta assorta nel contemplare la passione del Redentore, e tutta trasformata nei dolori del Crocifisso suo Sposo, udì la speciale benedizione ch' Egli dava a coloro che meditavano i suoi dolori, e compassionavano le sue pene, invitando infine tutti a ricevere l' ubertoso frutto della sua copiosa redenzione. Udì pertanto che così si esprimeva: „ Siate benedetti dal Padre mio Voi che mi avette compatito, ed insieme con me siete tribolati seguendo la mia vita, meritando di lavare le vostre stole nel mio sangue. Siate benedetti Voi tutti che avete avuto compassione di me crocifisso ed afflitto con eccessivi dolori per soddisfare per voi, e riscattarvi dagli eterni tormenti, e vi siete fatti degni della mia povertà e dei dolori che ho voluto sopportare per voi. Siate benedetti voi, che ricordevoli della mia passione, la quale è il miracolo di tutti i secoli, che è virtù, salute e vita degli uomini e rifugio de' peccatori, sarete fatti partecipi della mia gloria, e del mio Regno, ed insieme eredi della risurrezione nei secoli eterni. Siate benedetti voi dal Padre mio e dallo Spirito Santo, e veramente benedetti di quella benedizione ch' io darò nel finale giudizio; poichè essendo io abbandonato, per compassione mi avete ricevuto nell' ospizio de' vostri cuori, nè mi discacciaste siccome fecero i miei persecutori. Siate benedetti, poichè

essendo io sulla Croce nudo, famelico, assetato, infermo, inchiodato e moribondo, volonterosi vi siete fatti miei compagni, e mi avete riamato. In questo certo avete adempiuto alle opere di misericordia e però nell' ora terribile, voi udirete: Venite benedetti dal Padre mio, ricevete il Regno. „ Nell' ascoltare queste celesti benedizioni, attesta la Beata, che il suo cuore rimase oltremodo consolato, e vieppiù penetrato da tenerissima compassione, e fervente amore alla passione del Figliuolo di Dio.

8. Nel mentre un giorno con eccessivo dolore stava contemplando quanto grande fosse la malvagità del peccato, essendo stato bisogno per riconciliare l' eterno Padre e placarlo che il di lui Figliuolo non solamente pregasse, ma che morisse con una morte spietata su di una croce; le vennero manifestati i più spietati dolori che sostenne, ed insieme mostrati gli effetti prodigiosi della passione di Cristo, e l' utile ch' ella ne trasse e continuamente ne trae un' anima cristiana. Con luce mirabile le venne mostrato essere il sangue di Gesù una medicina salutare per tutti i peccati, e che senza prezzo alcuno a tutti l' esibiva il Salvatore divino, affermando che niun uomo aver potea scusa alcuna se si perde, poichè far di più non potea per salvarlo; nè ad altro esser tenuto il peccatore, se non, al pari di un infermo, con sincerità mostrar al medico le sue piaghe, palesare le sue infermità, e disporsi ad eseguir tutto ciò che il medico gl' imporrà di fare. Appena ciò ebbe udito riandando col pensiero la passata sua vita, schierò innanzi alla sua mente tutti i suoi trascorsi, e nu-

merandoli e confessandoli, rimproverava se stessa d' ingratitudine, e d' indolenza nel cooperare alla sua salute, e nel far penitenza per essi; rimanendo fuori di sè per lo stupore nel considerare la bontà e misericordia divina, e la sua somma malizia e negligenza. Allora levando la sua voce esclamava: „ O Signore, o Maestro e Medico eterno della salute, Dio mio, poichè hai disposto di liberarmi e sanarmi, se io con lagrime e dolore ti mostrerò solamente i miei mali e le mie infermità; Signore, poichè mi trovo essere gravemente inferma, e che nel mio corpo e nell' anima non vi è parte che corrotta e guasta non sia; ecco ch' io ti mostro le mie importanti sciagure ed i peccati che mi tengono pienamente ingombrata. „ E qui cominciava a manifestare le sue colpe con minutezza, numerando partitamente quelle commesse con tutti i sensi del suo corpo, e con tutte le potenze dell' anima. Ma il Signore prese a consolarla, facendole chiaramente conoscere com' egli colla sua dolorosa passione, in cui ha voluto in tutte le parti del suo innocentissimo corpo sostenere obbrobri, villanie, strapazzi, pene e tormenti atrocissimi, soddisfare con sovrabbondanza ai peccati tutti degli uomini. Il capo percosso e coronato di acutissime spine; la faccia bruttata dagli sputi, e gonfia per gli schiaffi; gli occhi bagnati di lagrime e di sangue, e velati con lurido straccio; le orecchie assordate dalle accuse, insulti, maledizioni, scherni e bestemmie; la bocca tormentata dalla sete, e amareggiata dall' aceto e dal fiele; l' odorato offeso dal fetore intollerabile degli sputi; il

collo percosso da pugni e battiture crudeli; le spalle scarnificate dal pesante legno di Croce; tutto il suo corpo denudato con obbrobrio e spietatamente flagellato; le mani e i piedi tormentati con dure funi, e forati con grossi chiodi; il cuore aperto e trapassato da cruda lancia; le stesse vesti divise e giuocate a sorte. Dopo di averle tutto ciò minutamente dimostrato, così prese a dirle: „ Niun peccato potrai addurre, nè malattia qualsiasi dell' anima e dello spirito, alla quale io non abbia dato bastante rimedio, e che non abbia già soddisfatto con la mia morte. E pei tormenti eccessivi, e per le pene infinite, che la misera anima dell' uomo dovea soffrir nell' inferno per le sopradette malvagità, io talmente ho voluto essere tormentato, che se tu non mancherai per tua negligenza, non dovrai temer dell' inferno. Ma è necessario che mentre qui viverai, tu meco ti addolori, ti affanni, e compatisci alle mie pene, e sii compagna de' miei tormenti, ignominie, povertà e disprezzi. E perchè la Maddalena ch' era inferma, ebbe questo dolore, e desiderò con verità risanare, fu resa libera da qualunque male che avea; ed ognuno il quale similmente ciò farà, potrà eziandio com' ella ritrovare scampo ed aiuto a suoi mali. Questi Figliuoli miei che dal mio Regno si allontanano pel peccato, e diventano Figli del demonio, quando fan ritorno al Padre mio, egli ne ha gran contento, e mostra loro indicibil piacere. E tanta è quest' allegrezza del mio Padre, che gli Angeli stessi ne fan festa, e dalla divina maestà con modi particolari viene riaccettato ed

amato: quindi se ne ricava questo bene, che di poi riconoscono se stessi, e Dio ancora, e si umiliano con ogni rispetto e riverenza. Chi vuol dunque trovare la mia grazia, non levi la sua vista dalla Croce in qualunque stato ei sia da me posto, o in allegrezze, o in travagli „.

9. L' ultima visione sulla passione di Gesù Cristo, ch' ebbe la Beata, fu tale che la riempì di consolazione e di conforto, poichè fu dallo sposo divino ricolmata di speciali segni di amore, ed assicurata della certezza di sue visioni e del possesso della grazia di lui. „ Riguardava, così ella racconta il successo, riguardava io una fiata la Croce, e sopra vi contemplava il mio Sposo; il quale io mirando cogli occhi del corpo, subito l' anima mia restò accesa dell' amor divino sì fervidamente, che tutte le membra del mio corpo sentivansi gioire, e quasi disunirsi fra loro. Imperocchè io vedeva e sentiva, che Cristo col suo braccio destro abbracciava l' anima mia, ed in quel punto era piena di allegrezza più di quello che in simili circostanze soleva avvenire. Da quel punto in poi rimase in me un sommo contento, ed una grandissima luce, con la quale potè l' anima conoscere e comprendere in qual modo questa nostra carne siasi unita con Dio; e quindi essa ne prese un diletto innenarrabile: e questa gioia e chiarezza è continua e maggiore di qualunque altra da me finora sperimentata. Rimane poi in me tanta certezza del mio stato, che la mente non mi resta punto dubbiosa, che questo non provenga dal Signore, e che i discorsi che mi vengon fatti, non

provengono da lui. E meravigliommi anzi di me stessa, perchè ne abbia qualche volta dubitato, avendone io pegno tanto certo, che non può esser maggiore; cosichè se da ogni uomo altramente mi fosse persuaso, io non lo crederei, perchè non ne posso più dubitare. Ritrovandosi inoltre l'anima in questa visione e sì stretta unione, ne riceve ancora tanta allegrezza che non mi è più lecito aver dolore della passione del mio Signore, benchè vegga quella mano inchiodata e sanguinolenta. Tutta la mia allegrezza è ora in quest' Uomo-Dio sulla Croce; e qualche volta mi pare che l'anima per quello stretto abbracciamento entri nel costato del suo sposo, e la gioia ch' essa allora riceve, non è possibile a ridirsi, perchè è tanto grande, che in tali circostanze alle volte non potea reggermi in piedi; e perdendo i sensi, mi conveniva pormi a giacere „. Qui hanno termine le visioni e rivelazioni relative alla Passione di Gesù Cristo narrate dalla stessa Beata, la quale dai documenti ricevuti dal Crocifisso suo Bene, e dalla continua meditazione dei dolori da lui sofferti, animò il suo cuore ad abbracciarsi più strettamente alla Croce, ed a soffrire con animo rassegnato e tranquillo; anzi con verace giubilo tutte le pene e travagli di cui fu caricata, per essere una viva copia del divino originale. Dalle sacre piaghe di Gesù come da purissime fonti ritraeva il suo spirito il vero e sostanziale alimento di quella vita umile, paziente e pura che la rese cotanto cara al suo sposo divino, da meritarsi i più eloquenti pegni della predilezione di lui.

CAPITOLO XIII.

Tenera divozione della Beata alla gran Madre di Dio.

1. Il sublimissimo carattere, che a Maria Santissima accordano comunemente i Santi Padri, di Mediatrice di pace, e di Corredentrice insieme col suo divin Figlio, fu quello che vieppiù accese nel di lei cuore la brama, che già ardente nutriva, di proteggere, salvare e santificare le anime alle materne sue cure commesse. A tale effetto, Madre stabilita di tutti i redenti, nelle mani di lei consegnò Iddio i tesori delle sue grazie e de' speciali suoi doni, acciocchè a piacer suo li dispensasse, volendo che la salvezza e la santificazione delle anime per di lei mezzo venga operata. Non può dunque Maria Santissima non corrispondere perfettamente ai disegni sapientissimi del suo Figlio divino, e non adoprarsi con ogni premura perchè vengano totalmente adempiuti. Quanti pertanto che regnano ora gloriosi nel Cielo, senza di lei sarebbero precipitati all' inferno! Dopo Dio, non v' ha dubbio, dalla Vergine immacolata ricavarono il loro zelo gli Apostoli, la fortezza loro i martiri, la fedeltà i Confessori, la purità le Vergini, le grazie, le virtù, i doni i Santi tutti ed i Beati. Che però una delle più belle prerogative delle anime perfette, come apparisce dalle loro gesta, fu sempre una speciale divozione a Maria Santissima, essendo questa efficacissima per conseguire la salute e la più sublime perfezione.

2. Da ciò che narra la nostra Beata Angela, si può di leggieri apprendere esservi passata tra lei e la Vergine una famigliare comunicazione; cosicchè dir puotesi che se Gesù, come si è veduto, fu a lei Maestro di ogni virtù; non meno Maestra le fu Maria non solo, ma Consigliera puranco e Madre affettuosissima. La sua conversione non v' ha dubbio che abbia avuto il suo principio ed il progresso dall' assistenza di quella gran donna, che è chiamata il rifugio, il conforto e l' Avvocata dei peccatori. A questa amorosa Madre fin dal principio si rivolse la penitente Angela per implorare quei lumi e quelle grazie che l' erano necessarie a conoscere la verità, e fortificare il suo Spirito nella difficile impresa in cui si era posta di darsi interamente al suo Dio. Pregava quindi di continuo con tutto fervore ed incessanti gemiti la immacolata Signora, e con abbondanti lagrime la supplicava perchè impetrar le volesse grazia delle sue colpe, e farle avere dal suo Figlio divino un pieno e generoso perdono. Esaudì la Vergine Santa le fervorose istanze di lei, ed in una visione ch' ebbe, le fu fatto vedere che la pietosissima Madre le avea ottenuto una Fede sì viva, che per l' innanzi non avea mai sperimentata, mentre, a sua confessione, la primiera sua Fede era stata come morta. Fin da questo punto ottenne eziandio quel dolore perfetto delle sue colpe, per cui abbondanti lagrime infuocate sgorgavano da' suoi occhi alla rimembranza della Passione di Gesù Cristo, e dei dolori della sua Santissima Madre, che considerava qual effetto funesto della passata sua vita seminata di colpe.

3. Resa certa dal suo Sposo divino dell' amore particolare che le portava la Vergine Maria, non si può appieno narrare con quale impegno procurasse di corrispondere al materno di lei affetto, e con quanta fiducia e libertà filiale a lei ne andasse per ricever conforto, e coraggio nei suoi travagli, e specialmente nelle gagliarde tentazioni, cui assoggettarla volle il Signore. A lei ricorreva nelle penose angustie del suo spirito quando o credevasi abbandonata dal suo Dio, o ingannata da illusioni diaboliche, o immersa in ogni sorta di vizi; e ne veniva subito consolata, con trovare quella pace e tranquillità, che il mondo con tutte le sue appariscenti dolcezze non può in modo alcuno apportare; ma che solo procede dalla grazia di Dio. Racconta infatti ella stessa: „ Essendo una solennità della Beata Vergine Maria, Signora nostra, poco dopo la mia conversione, io feci orazione ad essa Madre di grazie, acciò mi ottenesse che nelle visioni ed interni parlari, non venissi ingannata dal Demonio; e che in qualche maniera io conoscessi ciò per favore particolare. Mi fu risposto, che ciò sarebbesi fatto: e appresso mi fu detto: Iddio ti si è mostrato, ti ha parlato, e di sè ti ha dato il sentire; adunque schiva di parlare, di vedere e di udir cose che non sieno di suo gradimento.... Mi disse ancora, che mi sarebbe concesso di far tutto con sua licenza; per cui fin da quell' istante cominciai ad eseguir le tre cose, che mi furon dette, ed il mio cuore rimase libero da ogni cura terrena, e tutto rivolto a Dio; e così quanto faceva, se mangiava, o parlava, non trova-

va impedimento alcuno, perchè il mio cuore non fosse sempre unito con Dio. Niuna cosa era capace di distrarmi di pensare, di vedere o di sentire altro che Dio; e mentre stava in orazione, e voleva andare a mangiare, chiedeva a lei licenza, ed essa me la concedeva con dirmi: Và, e mangia con la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo „. Questo semplice ed ingenuo racconto addimostra la Famigliarità con cui la Vergine Santissima trattava questa sua cara Figlia, che vedeva cotanto amata dallo stesso suo Figlio divino, e che sapea destinata a gloriose e magnifiche imprese.

4. Intenta di continuo nella considerazione della passion dolorosa di Gesù, e degli spasimi crudeli sofferti dalla diletta sua Madre Maria, desiderava vivamente di conoscere l'estensione dei tormenti da essi sostenuti allorchè si compiva il gran sacrifizio della Croce; ed insieme di provare in qualche modo quelle atroci pene, ed acutissimi dolori. A tal effetto ne supplicava la Regina del Cielo, come quella che di gran lunga più di ogni altro avendo amato il suo divin Figlio, più di ogni altro ne dovette sentire il fiero martirio. Venne appagato questo suo desiderio, ed allora fu che al contemplar il dolore patito da Gesù, si presentò eziandio alla contemplativa sua mente la Madre sua in uno stato di totale desolazione e mortale agonia, senza trovar chi le prestasse conforto alcuno. Vedeva ancora come quell' anima santissima e nobilissima ricevea dolore da ogni parte, ed era dolore inestimabile in ogni membra dell' immacolato suo

corpo. Provò in tale occasione una pena ed un rammarico inesplicabile, e tanto fu il suo patire, che a sua confessione dice di non averne giammai sperimentato l'eguale. Sono questi quei doni speciali, e quei segnali di particolare affetto compartiti dalla Vergine singolarmente a quelle anime, che oltremodo divote della passion del suo Figlio, e de'suoi dolori, ne formavano di essi il soggetto delle loro continue meditazioni.

5. Nè qui si arrestarono già le finezze e i tratti amorosi di Maria verso la nostra Beata. Fu una volta elevata in ispirito mentre udiva la Santa Messa, e le apparve la Vergine piena di maestà, e le disse: Figliuola a me carissima ed al mio Figlio Gesù: già egli è disceso a te, e tu hai ricevuto la sua benedizione; conviensi ch'io venga a te, e che inoltre io pure ti benedica. Attendi con diligenza e sollecitudine ad amarlo quanto puoi, perchè esso ti ama infinitamente. Tale una visione, nonchè quelle sante parole la riempirono di un'allegrezza sì grande, che non potea capire in se stessa. Nè solamente la nostra amorosissima Madre mostrò di aver particolar protezione di questa sua serva divota, ma benanche de'suoi Figli spirituali, compiacendosi più volte d'interporre a lor favore le sue potentissime suppliche presso il suo Figlio divino. Di ciò volle darlene una prova in una visione, in cui rappresentandosele una processione diretta ad una Chiesa dedicata a Maria Santissima; vide che la Regina di misericordia, stando elevata, s'inchinò verso i suoi Figli, e sopra loro con modo tutto nuovo dava continue benedizioni. Più ancora

con mirabile carità e amorevolezza li abbracciava, e nel luminoso suo petto li ricevea, e nascondevali con affetto tanto amoroso, quanto si può arguire di una Madre così pietosa. Tanta degnazione della gran Regina del Cielo, che spesse volte la favoriva di sua amabile presenza per animarla e confortarla nelle sue angustie, rassicurava ognor più la serva di Dio della speciale protezione che avea per essa, e la rendeva costante e tranquilla in mezzo alle prove più sensibili, alle quali veniva sottoposta nel cammino della perfezione.

6. Di altra visione ch' ebbe la nostra Beata parlando, così viene dalla medesima riferita. „ Mi posi a pensare un dì dopo il pranzo tra me stessa; e senza trovarmi in orazione e avvedermene, subito fui rapita in estasi; e vedeva la Beata Vergine Maria, e parevami essere il suo aspetto di donna posta in gran maestà, e nobiltà meravigliosa, e sentiva allegrezza particolare in mirarla. E stando in questa visione, ecco subito apparirmi Gesù Cristo sedente appresso lei nella sua umanità glorificata. E mi era dato a conoscere, come quella carne divina fu schernita, crocifissa e maltrattata: e inoltre io intesi tutte le pene, ed ignominie che per noi sofferse. Le quali cose ancorchè io conoscessi distintamente, allora nondimeno io non me ne doleva, anzi me ne dilettava: perdei la parola, e credea morir di piacere: sebbene grandissima pena provava per non poter morire, e non giunger subito, come desiderava a quel Bene inenarrabile, che vedea. Mi durò questa visione per tre giorni continui, nè per alcuna cosa mi era im-

pedito dal vederla, neppure pel mangiare, o fare altra opera. É ben vero che m' infermai, nè potea parlare, sebbene le altre cose non mi davano molestia; e così assorta vi stetti, che udendo nominare Dio, non era possibile ch' io regger potessi e sostenerlo, per l' ineffabile dolcezza, che inondavami il cuore „. In tal guisa compensava il Signore la corrispondenza di questa prediletta creatura alle divine sue grazie; col quale procedere ci vuol dare una manifesta prova della sua infinita bontà, e farci apprendere che un' anima benchè peccatrice pur grande, qualora corrisponda alla divina chiamata, può farsi gran Santa.

7. Era il giorno sacro alla Purificazione della gloriosa Vergine Maria, quando Angela trovandosi nella Chiesa de' Frati Minori di Foligno tutta assorta nel contemplare il sublime mistero, fu graziata di una celeste visione, in cui provò tanto gaudio ed allegrezza da restarne totalmente inebriata. Improvisamente sentì dirsi con chiarezza: *Questa è l' ora in cui la Vergine nostra Signora venne col suo Figliuolo nel Tempio.* Si trovò allora tutta accesa di santo amore, e rapita in estasi soavissima quasi non più sulla terra vivesse, venne trasportata a contemplare spettacolo il più delizioso e consolante. Vide quella Imperatrice del Cielo ch' entrava nel Tempio, ed essa con molta riverenza e rispetto le andò incontro: ma timorosa di accostarsele, udì che la Madre divina mostrandole il suo Figliuolo l' animava ed incoraggiava ad appressarsi con queste tenere voci: *O amatrice del mio Figliuolo, prendilo fra le tue braccia:* e in

così dire a lei consegnò il Bambino che in atteggiamento il più amabile le sembrava che dormisse, stando fasciato ed involto ne' panni. Quindi ella stessa prosiegue in tal modo a narrare la visione. „ La Vergine Santissima, quasi dal camminar fosse stanca, sedette, e assisa mostrava costumi tanto gravi ed onesti, ch' era meraviglia il vederla, e l' anima mia ricevea ineffabile dolcezza. Erami intanto concesso non solamente di rimirare il Signore, che teneva stretto così teneramente fra le mie braccia; ma di più era forzata a riguardare la benedetta Madre nostra. E così stando, in un subito il Fanciullino aprendo gli occhi, e verso me volgendoli, pietosamente guardommi. Io tosto nello sguardo di quegli occhi tanto soavi ed amorosi, mi sentii rapire il cuore, ed abbracciarsi di affetto; e massime che vidi scintillare da quelli uno splendore, ed un fuoco lucentissimo e chiarissimo di diletto. Non molto dopo mi si presentò in una maestà immensa, e mi disse: Chi non mi vedrà piccolo, nè anco grande potrà vedermi: e sappi, o anima, che a te son venuto perchè offerisca tutta te stessa a me. L' anima in tal punto, con modo da non potersi esprimere se le offerse tutta. Dipoi gli feci dono di tutta me stessa, ed anco de' miei Figliuoli e seguaci, non riserbandomi cosa alcuna di me, nè di loro: e intese l' anima mia che Dio accettava questa oblazione con molta prontezza di volontà. Qual fosse allora il mio contento, conoscendo come Dio non avea a schifo ciò che gli offersi, lo lascio nelle tenebre del silenzio, essendo impossibile il narrarlo „. Fu

quindi esortata da Maria SS. a comunicarsi, e ricevuta ch' ebbe dalla medesima la benedizione, cessò l' ammirabil visione, lasciandola piena di gioia e di amore. Che però dietro una così singolare tenerezza di affetti si può ben credere che la nostra Beata tutta ardesse di filiale amore per la Regina del Cielo, e tutta si adoprasse con ogni studio per onorarla, e farla eziandio onorare dagli altri; specialmente da quelli che a lei ricorrevano per aver lumi e guida ne' loro spirituali bisogni.

8. Da quanto fin qui si è detto, chiaramente apparisce la tenera divozione che la Beata nutriva per la gran Madre di Dio, e come questa ne la corrispondeva con carità materna. Non tutti i segnalatissimi favori compartiti dalla medesima alla fedele sua serva sono registrati: non tutte le apparizioni, delle quali fu fatta degna, vengono riferite; come neanche sono narrate le grazie tutte con la di lei intercessione ottenute per se, e per innumerevoli anime che a lei si raccomandavano nelle loro necessità: si può peraltro congetturare con sicurezza che continuo essendo stato lo scambievole amore, la pietosissima Signora, come quella che giammai si lascia vincere in cortesia, avrà senza tregua abbondato de' suoi materni favori verso una Figlia a Lei oltremodo diletta. In simil guisa sperar possono di esser puranco protette da Maria tutte quelle anime che con viva fede, e costante fiducia a Lei fanno ricorso. Pieni ne sono i libri che tale verità ci comprovano, e ci rendon sicuri non essere stato giammai alcuno che affidato al suo valevolissimo patrocinio, sia andato

deluso nelle sue speranze. In tutti i tempi poi, e specialmente nel secolo presente, malgrado gli sforzi dell' inferno e le bestemmie dei miscredenti e dei falsi cristiani, la divozione a Maria Santissima si è sempre mantenuta, anzi aumentata, e ciò appunto perchè non si può porre in dubbio la protezione ch' ella esercita a pro del popolo cristiano, nel quale non si potrà mai cancellare quel naturale affetto che impresso porta nel cuore verso una Madre sì pietosa, sì pieghevole, sì potente qual' è Maria.

CAPITOLO XIV.

Perseveranza della Beata nel servizio di Dio sino alle ultime prove della penitente sua vita.

1. Un' anima tocca dall' amor divino, e gustate che abbia quelle vere dolcezze che solo piovono dal Cielo, non può trovar più su questa misera terra alcuna compiacenza da render paghi i suoi desideri, e sazie le ardentissime sue brame. E ben a ragione, poichè essendo Iddio il centro della ragionevole creatura, fuori di lui non può questa ritrovare pace e riposo, benchè lo cerchi in tutto quello che il mondo presenta di grande, di piacevole, di dovizioso. Il sapientissimo Salomone cui di tutto ciò nulla mancava, che anzi ne soverchiava a ribocco, fu costretto a confessare che altro non sono le ricchezze, gli onori, i piaceri, la gloria che vanità; ed altro ai loro possessori

non apportano che afflizione di spirito, ed amarezza di cuore. Al contrario l' anima cui Gesù Cristo è oggetto tenerissimo di tutto il suo amore e della sua imitazione, trova in esso una sorgente feconda di generosi pensieri, e di eroiche risoluzioni; e però altre ricchezze non brama che il solo possedimento di lui, altri onori non desidera che le umiliazioni e le croci, ad altri piaceri non aspira che a quelli del Cielo, altra gloria non cerca che la gloria di Dio. Non si può quindi non gemere tutto giorno sulla stoltezza di coloro che credendo al Vangelo, ne rinnegano colle loro operazioni inconseguentemente le massime. Degno di compassione adunque è colui che adescar si lascia dai fallaci beni del mondo colla folle lusinga di trovare in essi quella felicità a cui per naturale istinto si sente trasportato. Egli s' inganna continuo, e secondando le disordinate inclinazioni, sente pur continuo trasportarsi all' inganno.

2. Fu invero spettacolo ammirabile il veder una donna nel più bel fiore degli anni, morbidamente educata tra gli agi e le vanità del secolo; inclinata a spassi, divertimenti e piaceri che in abbondanza le offriva la corruzione dei tempi; sedotta dalle sue mal regolate passioni, in un momento cangiar sistema di vita, abbandonar ricchezze, comodi, gloria, piaceri, abbracciar generosa la povertà altissima, la penitenza severa, l' umiliazion della Croce: ciò invero deve sorprender chicchesia, e parer cosa più che stupenda, sopranaturale. E questo miracolo infatti lo abbiam veduto operato nella Beata

Angela da Foligno, la quale illuminata dalla grazia, non appena conobbe il suo errore, distaccò i suoi affetti dalle creature, e rivolgendo tutto il suo amore a Dio, gustò di quelle dolcezze, che mai gustate avea nella passata sua vita; e con prodigioso cangiamento trovò nelle umiliazioni il suo esaltamento, nella povertà le vere ricchezze, nella mortificazione i più deliziosi piaceri, e la sua gloria nel disprezzo delle umane grandezze. Già noi l' abbiamo osservata fin dai primi passi ch' ella fece nelle vie del Signore, tutta dedicarsi alla propria ed altrui santificazione; e fin d'allora abbiamo veduto come la grazia veniva perfezionando il suo lavoro in quest' anima eletta perchè riuscisse in tutto conforme ai disegni di quel Dio, che in mezzo alla società a vantaggio dei popoli le affidava una missione, ardua agli occhi del mondo; ma che assistita da superno aiuto, condurre a prospero fine. E però possiam dire di lei con tutta ragione, che fu a guisa di una fiaccola prodigiosa, che comunicava la sua benefica luce non solo ai vicini, ma ai remoti popoli eziandio. Fu a guisa di albero santissimo che avendo piantate nell' umiltà le sue profonde radici, stese i verdeggianti suoi rami delle più belle virtù, sotto cui ripararono moltissimi dell' uno e dell' altro sesso per ristorarsi de' suoi salutiferi frutti. Fu a guisa di purissimo fonte da cui scaturirono le acque salutari di celestiale dottrina, alla quale corsero a ricrearsi quelle anime sitibonde che andavano all' unione con Dio. Fu in fine duce, maestra e guida di tutti coloro che nell' umiltà e nella

penitenza cercarono il rimedio a loro mali spirituali, ed il mezzo sicuro all' acquisto del Cielo. Da tutto ciò chiaramente si ravvisa come la nostra Beata corrispondesse pienamente alla missione da Dio affidatale, per cui giunta al termine di sua vita potea con verità ripetere con l' Apostolo S. Paolo; *ho combattuto una guerra buona, ho terminata la mia carriera, ho conservata la fede: del rimanente mi è serbata la corona di giustizia che a me renderà il Signore.*

3. Riepilogando infatti le mirabili sue gesta, osserviamo come chiamata ella da Dio, sollecita corrispose alle voci della grazia, e condusse una vita sempre semplice, eguale ed uniforme, studiandosi a compiere i voleri del suo Signore con un amor sempre nuovo, sostenuto da una forza e da una santa generosità che conservò mai sempre l' anima sua elevata al di sopra dei sensi: che la fece operare in tutto col movimento della grazia, dalla quale avvalorata potè mortificare e tenere in dovere le sue passioni, ed i suoi scorretti appetiti; mantenersi costante e fedele in tutte le sue infermità, angustie, aridità e tentazioni; applicarsi continuamente alla soda pratica di tutte le virtù, e in special modo di una eroica pazienza a prova delle ingiurie, dei patimenti e delle contradizioni; di una sincera e profonda umiltà in mezzo ai disprezzi ed alle abbiezioni; di una carità fervente e di una dolcezza inalterabile malgrado le ripugnanze e la contrarietà molteplici che di continuo s' incontrano. Professando ella la Regola di Penitenza nel Terz' Ordine istituito dal glorioso Pa-

triarca S. Francesco di Asisi, trovò in essa il modo di perfezionare l' anima sua secondo Dio, di mantenerla in un intimo commercio con lui, di farle contemplare la divina grandezza, d' infiammarla di amore per Iddio, e renderla sempre a lui presente in guisa da ritrovarlo in tutto, da scuoprirlo in ogni luogo, da essere interamente di lui. Piena di coraggio e di fortezza al pari di un Atleta che supera tutti gli ostacoli, camminò ella a gran passi nelle vie della perfezione, andando sempre crescendo come la luce del giorno; e trovò sempre dolce e leggiero il giogo del Signore, perchè lo portò con amore. Edotta dalla propria esperienza esser la terra un campo di battaglia, ove fin tanto che combattesi, è incerta la vittoria; e che si deve incessantemente resistere per trionfare; si armò fin dal principio colla mortificazione e colla penitenza; nè mai depositò le armi, se non quando si sentì chiamata alla corona alla palma. Provata da Dio con ogni sorta di tribolazione, abbracciò con tutta sommissione quella croce che le veniva indossata, e portandola sino agli ultimi momenti di sua vita con rassegnazione e con gioia, si addimostrò costantemente vera seguace, amante e sposa del Crocifisso.

4. Si andava intanto la nostra Beata avvicinando al suo fine, e ben si può immaginare con quanto ardore desiderasse lo scioglimento del già logoro suo corpo per tanti patimenti e penitenze, affin di unirsi indissolubilmente al celeste suo Sposo, e goder con lui in eterno. Già in una visione che ebbe nel principio dell' ultima sua infermità; co-

nobbe per rivelazione che in breve tempo dovea partire da questa vita; e fu allora quando essendo inferma, e desiderando ardentemente di comunicarsi, le si presentarono moltissimi Angeli, ed in ispirito trasportandola innanzi ad un Altare, le dissero: „ In questo ch' è sopra l' Altare è il compimento e la perfezione del sacrifizio, che tu ricerchi; onde presto preparati a riceverlo; sapendo com' esso ti ha sposata con l' anello dell' amor suo, e che già è fatto lo sposalizio, ed a lui devi venire „. Questa visione le apportò un contento sì grande, da non potersi esprimere; molto più che ne avea tale una certezza, che escludeva ogni dubbio dal suo cuore. Prima però che il divin Signore a sè la chiamasse per metterla al possesso di un eterno riposo; affine di renderla più gloriosa in Cielo, ognor più qui in terra perfezionar volle la sua virtù con sensibili prove, e specialmente con un' aridita assai crucciosa, che per un mese continuo l' afflisse. In questo stato doloroso quanto potesse la Serva di Dio, può immaginarsi, se riflettasi che assuefatta con tante spirituali dolcezze, con tante visioni; ora si sentì piena di tristezza, arida, e desolata senza provar sentimento alcuno che a Dio la trasporti, e la consoli. Sentivasi avversa alla confessione, per cui non potea accostarsi ai Sacramenti; e nel tempo stesso con lume chiarissimo vedea tutte le sue passate miserie. Sembravale esser questo un castigo, che provenisse dalla sua superbia; eppure a tal pensiero si trovava impotente di eccitar il suo cuore ad atti di dolore, nè tampoco l' era dato di confessar con le

parole i suoi falli. Era presa da un insolito torpore, da una noia mortale, che impedivale di lodare il Signore, e recitare le sue consuete orazioni: e questa tribolazione, come lo dice Ella stessa, era sì forte ed orribile, che estremamente l' angustiava. Fra tante miserie però ed affanni un solo conforto le rimaneva, ed era il sentirsi internamente disposta a sostenere qualunque siasi male, che offendere il suo Dio.

5. Il misericordioso Signore peraltro che permette questi travagli e desolazioni alle anime a sè care o per provarne la fedeltà e la costanza nel divin servizio, o per purificare viemmaggiormente il loro cuore con l' esercizio dell' umiltà, pazienza ed uniformità al divin volere; non lascia però di incoraggiare tratto tratto queste anime con delle grazie sensibili, perchè non soccombano sotto il peso della prova. In uno stato così penoso non mancò il Signore di consolare la fedele sua serva con una interna locuzione che le fece sentire queste parole: *Figlia mia da me amata, e da tutti i Santi del Cielo: io ho riposto il mio amore in te.* Al che rispondendo la Beata non sembrarle questo possibile, temendo di essere abbandonata; sentì ripetersi: *Quando a te sembra essere da me abbandonata, sappi che allora io più ti amo, e più tu a me ti avvicini.* Da questo parlare ebbe qualche riposo il suo spirito, mitigarono ancora i suoi dolori, ma non si trovò del tutto libera; poichè non si sentiva la volontà, nè il trasporto, nè il desiderio di confessarsi e di comunicarsi; e convenne che quella stessa interna voce

divina la esortasse a ciò fare con dirle: *Comunicati con la benedizione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: ed il farai a gloria di Dio onnipotente, e della Regina del Cielo e di S. Antonio, di cui oggi è la Festa; e riceverai una grazia che fino a qui non hai ricevuto l' eguale.* A questa intimazione si comunicò, provando un meraviglioso sentimento ed una pace, con la quale l' era dato ad intendere e provare che ogni tribolazione che le veniva, era per sua utilità e vantaggio. Si accese allora più che mai in lei il desiderio del martirio, e rallegravasi nelle sue pene e tribolazioni più di quello che fatto avesse per l' innanzi, conchiudendo che Dio finalmente consola chiunque è tribolato, e in lui ripone le sue speranze.

6. Benchè la nostra Beata fosse stata dal divino suo Sposo assicurata del possedimento dell' immortale suo regno, non per questo rallentò mai il sistema del virtuoso suo vivere; che anzi più s' innoltrava al suo fine, come fiammella che vicina ad estinguersi tramanda più viva la luce, vieppiù applicavasi all' esercizio di tutte le più belle virtù, ed occupavasi a radicare nel cuore de' suoi discepoli quelle sante massime, che mentre sono il fondamento del cristiano operare, sono anche il sostegno a perseverare costantemente nel bene. Lo studio che assiduamente ella facea per rendersi ognor più conforme a Gesù Cristo, e giungere a portare in se stessa l' immagine di lui colla pazienza nelle afflizioni, e colla prattica delle più austere virtù, risvegliò eziandio in essa quella fervida brama di operare con ardente zelo

ed istancabile carità la salute non meno, che la santificazione delle anime. A questo fine aprir volle in sua Patria alcune case che servissero, come già si è detto, di sicuro asilo per custodire e tutelare l'innocenza, e per riparare con la penitenza e mortificazione i trascorsi di un vivere licenzioso e libero. L' amor di Dio che infiammava il di lei cuore la tenea in continuo moto a procurare la sua maggior gloria in ogni cosa; e l' amor del prossimo, che la rendeva oltremodo sensibile a tutti i di lui mali, la facea dimenticar di se stessa per venire in soccorso dei medesimi; verificandosi così ciocchè il Signore le significò fin dal principio della sua conversione: *Io per te sarò presso le genti glorificato, e loderassi il mio nome per tua cagione.*

7. A compier quindi la sua missione non si contentò soltanto con le parole d' insegnar le massime di eterna vita, e la via sicura per cui si giunge al Cielo; ma a somiglianza del divin Maestro volle darne in se medesima con eloquente esempio le prove, e farne conoscere la facilità di tutto operare, quando da una volontà risoluta vien guidato lo spirito. L' abbracciar volonterosa quella povertà altissima, che spogliandola di ogni bene terreno per riporlo nei celesti tesori per mano di poveri, la guidava a mendicare il vitto per sostentar la sua vita; era un continuo ricordo di quella massima, *che non potrà essere discepolo di Gesù Cristo chiunque non rinunzia tutto ciò che possiede;* o almeno non distacca il suo cuore dai beni di questo mondo, e se ne serve senza pas-

sione. La sua rigida penitenza ed aspra mortificazione con cui affliggeva assiduamente e tormentava il languente suo corpo, era una rimembranza continua, *che ad essere membra vive di Gesù Cristo, e necessario crocifiggere la carne colle sue concupiscenze:* essendo la sensualità, la soverchia delicatezza, gl' illeciti piaceri in aperta contradizione con le massime del Vangelo. Le sue frequenti umiliazioni alle quali assoggettava il suo spirito ad imitazione del Redentore divino, *che si umiliò sino alla morte obbrobriosa di Croce,* e che tutti chiama i suoi discepoli ad imparare da lui questa sì necessaria virtù, ricordavano di continuo che la superbia, la vanità, il fasto, l' ambizione distruggono tutto ciò ch' esser vi può di buono in un' anima, e che secondo la dottrina di Gesù Cristo, *coloro soltanto che si umiliano, saranno esaltati.* Questa è la scuola di perfezione e di salute che la nostra Beata e col suo esempio e con la sua voce tenne di continuo aperta a suoi Figli e Figlie spirituali sino all' ultimo de' suoi giorni, e che dopo la preziosa sua morte nel suo testamento non solo, ma ancora in tanti trattati di cristiana morale lasciar volle a regola sicura di un retto e onesto vivere secondo lo spirito di Gesù. Cristo.

8. Ed è questa infatti la retta via della salute, e la base fondamentale della vera sapienza, che imprime nell' uomo un carattere di vero seguace del Crocifisso, e lo rende saggio estimatore della propria dignità, perchè lo avvicina viemaggiormente, al suo primo principio, ed al suo ultimo

fine ch' è Dio, e gli fa rinvenire quella reale felicità per la quale è stato creato. I sapienti mondani poi che guardano con occhio bieco la santità, giudicano le massime del Vangelo quale impedimento al progresso ed allo sviluppo delle facoltà intellettuali dell' uomo, e chiamano imbecilli coloro che sdegnando le dottrine guaste del secolo, una vita menano tutta nascosta in Dio; ma non si avveggono che i loro lumi son tenebre, che la loro sapienza è stoltezza, imbecillità la loro presunzione, come a chiare note lo manifesta Dio stesso per bocca del suo Apostolo Paolo. Ed in realtà van barcollando fra le tenebre cotesti ingannati sapienti, i quali nel loro operare invece di consultar la fede, e risolvere a seconda di ciò che la ragione suggerisce, seguono i dettami delle passioni, e risolvono ciocchè propone o l' onore mondano o l' utile, o il piacere; per cui non la verità, non la giustizia, non la religione, ma l' interesse, l' ambizione, l' amor proprio sono quelli che tutti a se traggono i loro pensieri, e regolano tutte le loro operazioni. Van quindi per sostenersi spacciando cento ragioni, ma che in vero altro non sono che capricci, pretesti, raggiri, che ad ogni passo li fa torcere dal retto sentiero, perchè camminano fra le tenebre privi essendo della vera luce. Dice pur bene il Pontefice S. Gregorio parlando di cotesti sapienti, che nel loro operare altro non si scorge che astuzia, doppiezza, simulazione: che non mai han sulla lingua quello che covano in cuore: che si studiano dimostrare menzogna la verità, e verità la menzogna. La scienza de' Santi

al contrario suggerisce prima di risolvere consultarsi con Dio e con la santa sua legge; risolver quello soltanto che si conosce conforme ai lumi della ragione, ai voleri di Dio, ai dettami della coscienza; e servirsi di quei mezzi che si accordano coll' onestà, colla sincerità, e con la giustizia.

9. Ciascuno ora già comprende che una sapienza la quale non ha per fondamento il timor santo di Dio, è falsissima, e che il regolarsi secondo essa, non è prudenza, ma sibbene stoltezza. Se non che a conoscere viemmaggiormente l' inganno, basta considerare i disegni che si ravvolgono nelle menti di cotesti sapienti mondani, rintracciare gli affetti del loro cuore, esaminarne le industrie che pongono in opra per riuscire nei loro propositi, e si vedrà che tutti i loro fini sono terreni, e che disegni, affetti, industrie son tutti rivolti alla terra. Onore, gloria vana, ricchezze, piaceri, sono i punti cui tendono tutti i loro sforzi, ove si fondano tutti i loro studii, su cui tutto si aggira il loro sapere, senza pensare, o pensarvi pochissimo, a Dio, all' anima, all' eterna salute. Da ciò manifesta si rende la contradizione con le massime del Vangelo, il quale essendo basato sulla parola infallibile dell' eterna sapienza non può essere soggetto ad inganno; e per conseguenza dee giudicarsi follia tutte le massime a quello contrarie, ed i sapienti che le professano, che le seguono, che le inculcano essere secondo S. Paolo, stolti innanzi a Dio. Dice quindi pur bene il Profeta Isaia, che non ha senno, chi del senno non sa farne buon uso. Non è altro adunque la loro sapienza

che presunzione, e per ciò stesso Iddio a smascherare la loro superbia, e far conoscere la vanità del loro pensare, ne confonde i consigli, ne rovina i disegni, ne abbatte i progetti con strumenti che vili appaiono ed infermi agli occhi del mondo superbo; ma che nei medesimi fa risplendere quella vera sapienza che da lui stesso ne trae l'origine, e si attira l'universale ammirazione. E a questo fine eziandio si può dir con ragione che Dio eleggesse la Beata Angela da Foligno, della quale il ven. P. Arnaldo Confessore della medesima in un Prologo intorno a quello che di lei scrisse, così al proposito si esprime: „ L'eterna sapienza di Dio per confondere la superbia della sapienza mondana cioè di quelli che gonfi di spirito grandi cose dicono facendo le minime, suscitò di mezzo al secolo una donna, legata al mondo, avviluppata col marito coi figli e con le ricchezze, di scienza semplice, impotente di forze. Ma con la virtù ch'ebbe divinamente infusa per mezzo della Croce dell' Uomo-Dio Gesù Cristo, ruppe i legami del mondo, salì all'apice della perfezione evangelica, e rinnovò la perfetta sapienza dei perfetti, e la sapientissima stoltezza della Croce di Cristo: e dimostrò che non solo si poteva osservare, ma ch'era facile e piena di grandissime delizie la dimenticata via del buon Gesù, quale in fatti e in parole si predicava inosservabile da coloro, che di gran lunga superiori nel sapere a tutti gli altri stimavansi. Oh sapienza celeste della perfezione evangelica in qual maniera con l'eterno Dio facesti stolta la sapienza di questo mondo! E tu eterno Dio nella stessa tua

serva apponesti intanto contro gli uomini una femina, contro i superbi una umile, contro gli astuti una semplice, contro i letterati una idiota, contro l'ipocrisia religiosa il disprezzo della propria condizione, contro gli oziosi e pigri dicitori uno stupendo calore di opere e il silenzio delle parole, contro la prudenza della carne la prudenza dello Spirito, qual'è la scienza di Cristo. Onde apparisce nella donna forte apertamente ciocchè agli occhi de' ciechi speculatori rimaneva sepolto „. Il mondo poi giudica tutto al contrario, e chiama stolti coloro che si studiano di regolare la propria vita secondo lo spirito di Gesù Cristo: ma poco importa che il mondo li creda stolti, purchè saggi siano agli occhi di Dio, il quale nel suo giudizio è infallibile, e infinitamente giusto come nel premiare così nel punire.

CAPITOLO XV.

Testamento della Beata Angela, e benedizione data a suoi Figli e Figlie Spirituali.

1. Dalle mirabili gesta della nostra Beata fin qui descritte, apparisce chiaramente come la medesima venisse suscitata da Dio, non solo per essere di esempio e di eccitamento al virtuoso operare ad un secolo guasto e corrotto dagli errori e dal vizio; ma eziandio per essere di aiuto e di guida agli altri nella via della salute, per istruire

i prossimi nelle basi della vera pietà, ed infervorarli nell' amore di Gesù Cristo, e nell' adempimento de' proprii doveri. Nella carriera di sua vita, guidata e illuminata ancor più dalla propria esperienza, ebbe l' opportunità di scorgere com' è facile il traviamento in mezzo ad un mondo pieno di pericoli, di lusinghe e d' inganni; e però non contenta di avere in varii modi e con la voce e co' suoi scritti pieni di unzione e di efficacia inserito nell' animo specialmente de' suoi Figli e Figlie spirituali le più belle e sode virtù, per cui non risparmiò impegno e fatica; volle nella fine di sua vita a somiglianza del suo Serafico Padre Francesco lasciare ai medesimi il suo Testamento, qual memoriale perenne del suo amore per essi, e regola principale di un vivere cristiano. Resa supernalmente avvertita della vicina sua morte, volle consegnarlo ai diletti suoi discepoli e Figli in Cristo con la più calda preghiera, che con ogni premura osservassero quelle sante massime che ella dettava a loro spirituale vantaggio, nè mai volessero distaccarsi da quella sua ultima volontà. Questo testamento è una effusione della sua ardentissima carità, un riepilogo degli ammaestramenti già altre volte lor dati, ed una ripetizione degli articoli fondamentali del viver cristiano. In esso infatti raccomanda in special modo la carità e l' umiltà in cui si compendia tutta la dottrina di morale perfezione: ed esorta e prega i suoi Figli di camminare sempre nella via della santa semplicità, e nell' amore della povertà, del disprezzo di se, e del patire.

2. Fatti pertanto adunare intorno al letto del suo dolore quanti ritrovavansi in Foligno suoi discepoli d' ambi i sessi, piena di uno spirito superiore alle deboli sue forze, che andavano lentamente mancando; quasi più non l' angustiassero i gravissimi incomodi che sosteneva, nè la naturale debolezza le fosse d' impedimento a parlare, così prese a dir loro dettando il suo

TESTAMENTO

„ Figliuoli miei, quello che ora sono per dirvi ad altro fine nol dico, se non per amore di Dio, avendovi promesso di nulla ommettere e nascondervi che vi possa giovare. Ciò peraltro che debbo significarvi non è cosa mia, ma sibbene tutto è di Dio benedetto, al quale, per sua infinita bontà, è piaciuto farci conoscere che tutto ciò ch' è suo, è nostro ancora; ma saper dovete che la sola carità è quella che di un tanto bene ricchi ci rende. Quella divina bontà adunque che si compiacque di darmi la cura e la sollecitudine di tutti i Figli e Figlie che sparsi ritrovansi pel mondo; quella sia che in voi accenda fiamma sì viva di carità. Io vi ho finora custoditi, compatiti e portati entro il mio cuore, e dir posso con maggior dolore di quello che immaginar possiate. O mio Dio, ora a te li rassegno, pregandoti per l' ineffabile tua carità che voglia guardarli da tutti i mali, e mantenerli stabili nel bene; nell' amore cioè della povertà, del disprezzo e del patire; nella trasformazione e imitazione della tua vita, e perfezione,

la quale tu e con parole e con gli esempi hai pienamente mostrata al mondo.

„ O Figliuoli miei amatissimi, con questa mia ultima esortazione vi avviso che procuriate d' esser umili veramente, poveri e mansueti, non solamente con le opere esteriori, ma eziandio nel profondo del cuore: acciò esser possiate veramente seguaci e discepoli di colui che disse: *Imparate da me che sono mite, ed umile di cuore.* Non vi curate d' esser potenti, nè amanti di onori e di prelature, o Figliuoli; ma cercate di esser poveri, acciocchè vi esalti il Signore nella perfezione dei meriti e della sua grazia. Siate umili in guisa e spogliati di ogni terrena sollecitudine da reputarvi di continuo altro voi non essere che un puro nulla. Siano maledette quelle proprietà del mondo, che allontanano l' anima da Dio, cioè la potenza e gli onori; fuggitele perchè sotto di esse si ascondono molti inganni e pericoli. Maggiori però sono gli aguati e pericoli nelle cose spirituali che nelle temporali, come sarebbe in voler sapere a parlare di Dio, nell' intendere la divina scrittura nel far gravi penitenze, e nel tenere il cuore occupato nelle cose dello spirito. Molte volte questi tali cadono in errori, e vengono a correggersi con più difficoltà di quei che attendono alle grandezze temporali. Dunque stimatevi essere voi un niente sopra la terra. O niente sconosciuto! O niente incognito! In verità un' anima non può avere migliore scienza e visione che del suo niente, nè essere più sicura che starsene nel suo carcere racchiusa.

„ O Figliuoli miei, procurate con ogni studio di avere la carità, senza la quale non vi è nè salute, nè merito. Eccovi quello che dice Iddio: *Ogni cosa mia è tua*. E chi è quegli che merita, che tutti i beni di Dio sieno suoi? la sola carità può renderci partecipi di questi beni. Figliuoli miei, Padri e Fratelli, amatevi l' un l' altro; abbiate questa scambievole carità, questo vicendevole affetto; poichè con essa meriterete di divenire eredi della possessione del Cielo; e non solamente tra voi soli regnar deve questo amore; ma eziandio estender si deve il medesimo a tutte le genti. In verità vi dico che più ha meritato l' anima mia innanzi a Dio quando pianse e si dolse dei peccati del prossimo, che de' suoi proprii. So che il mondo si meraviglierà nell' udire poter l' uomo piangere i peccati del prossimo, non meno che i suoi, e giudicherà esser ciò contro la carità; ma s' inganna: non è quindi da restarne dubbioso, poichè la carità che esorta a questo, non è di questo mondo. Figliuoli miei, impegnatevi ad avere questa carità, nè mai vogliate giudicare alcuno: che se vedeste persona commettere deliberatamente grave peccato, compatitela, considerando l' umana fragilità; e ringraziate Dio che vi aiuta a non cadere, e pregate per quella, perchè si corregga. Non vi dico già, che non dobbiate abborrire il peccato; ma che non abbiate a giudicare, nè dispreggiare simili peccatori, perchè saper non potete i giudizii divini: essendo che molti, i quali il mondo forse tiene che sieno dannati, sono in Cielo; ed altri che beati credonsi penino tra i demonii. An-

zi vi avviso che sonovi alcuni, i quali da voi come dissoluti si hanno in dispregio, ed ho certa fiducia e ferma speranza, che Iddio un giorno con l' onnipotente sua grazia a se li trarrà con vita penitente e perfetta:

„ Io non faccio altro testamento, se non che vi raccomando questa vicendevole carità, e umiltà profonda: e vi lascio tutta l' eredità mia, la quale è di Gesù Cristo, cioè la povertà, i patimenti, il dispregio, che è la vita di esso sposo nostro Gesù Cristo. Quelli che avranno questa eredità, di imitare cioè la vita del Signore, saranno veri figli di Dio; nè punto dubitar dovranno di ricevere un giorno l' eredità d' una vita eterna e beata „.

3. In tal guisa dettava e compiva il suo testamento la nostra Beata, e guidata da interno divino impulso benedir volle i suoi Figli e Figlie spirituali, e così suggellare con questo atto quell'amore che guidata l' avea ad occuparsi di continuo per la loro eterna salute. Impose pertanto la sua mano sopra il capo di ciascun di loro, dicendo: „ Siate benedetti da Dio, e da me, Figliuoli miei, quanti qui siete, e quanti altri mai, che qui presenti non sono. E come dal Signore mi è stato rivelato, e concessa autorità; così conceda a Voi presenti ed assenti ancora questa eterna benedizione: ed esso Cristo ve la conceda, e ve la dia con quella mano destra, la quale fu inchiodata in Croce. Amen „. Compiuto tutto ciò che riguardava l' officio di affettuosissima Madre oltremodo premurosa del bene spirituale dei diletti suoi Figli, altro non rimanendole sulla terra per compire la sua missione, si ab-

bandonò al pensiero della vicina sua morte, tutta assorta nel suo Dio, e nell' amplesso di sua divina bontà soavemente rapita. Sarebbe malagevolissimo a dire quali furono dopo ciò i suoi sentimenti, gli slanci di amore, la pazienza, l' ardore di esercitare le più belle ed eccelse virtù, la gioia di dover presto essere sciolta dai legami, che la teneano sulla terra, per vivere eternamente con Gesù Cristo. Si può pertanto con certezza giudicare che più non avendo ora cosa alcuna sulla terra che potesse in qualche modo distrarla, più fervido fosse il suo raccoglimento di spirito, e più intima l' unione col suo Dio, dal quale le venivano già comunicate le dolcezze di un antecipato godimento. Da ciò ne risultava quell' ardente desiderio di presto partire da questa valle di pianto, che fu per lei campo di continue battaglie e di luminose vittorie, sospirando sempre con maggior anzietà al possesso perfettissimo di quel sommo bene, cui si sentiva con irresistibile veemenza trasportata. Non si saziava quindi di manifestare a Dio i suoi infiammati desideri, cosicchè ogni respiro della sua vita era un continuo sospiro alla patria beata. Sono questi infatti i sentimenti, e gli effetti che sperimenta un anima che conformata al Vangelo, serve Dio con fedeltà e con fervore. Siccome ella è fatta per Iddio, così Dio solo è quel bene che può appieno appagar le sue brame, e farle goder quella pace, che il mondo certamente non può darle giammai. E però è una pace che non si altera per contrarie vicende, perchè riconosce egualmente da Dio le prosperità e le disgrazie: pace che non vacilla nel-

la tempesta delle passioni, perchè dalla volontà di Dio prende la regola de' suoi desideri; pace che anche in vista della stessa morte non si turba, perchè la mira come un passaggio dalle pene ai godimenti.

CAPITOLO XVI.

Preziosa morte della Beata Angela di Foligno.

1. Egli è oracolo dello Spirito Santo, che *colui che seminò tra le lacrime, debba mietere nell' allegrezza.* Quindi è certo che non può mancare il dolce premio a chi vinse tra le amarezze del combattimento. Pochi non v' ha dubbio sonovi sulla terra che amino veramente Iddio, non già perchè egli pretenda da noi servizio ed amore, senza lasciarci speranza alcuna di ricompensa; ma piuttosto perchè bramerebbero gli uomini le soavi delizie dei giusti senza esser giusti col desiderio di una morte santa dopo di aver menato una vita a seconda delle proprie viziate inclinazioni. Ella peraltro è presunzione sperar una morte da giusto senza una vita regolata dietro le orme calcate e le massime insegnateci da Gesù Cristo, il quale c' inculca di vivere pienamente, giustamente e sobriamente per avere sicura fiducia d' incontrar favorevole la venuta della gloria del grande Iddio. Che però il giusto soltanto può con sicurezza aspettarsi una morte preziosa, perchè distaccato da tutte le umane cose; ha il cuore libero e disimpegnato da tutto

ciò che arrestarlo potrebbe sopra la terra, e la considera come fine delle sue pene, e principio di sua somma felicità, non passeggera ma eterna. L' umile e viva confidenza che ha posta nel suo Dio gli fa rivolgere i suoi pensieri verso il Cielo che considera come vera sua patria, ed al quale egli aspira, avendo una quasi certezza del suo possedimento. Trovasi quindi nella più stretta unione col suo amoroso Signore, cui volentieri fa il sacrifizio della sua vita, cosicchè al solo pensare a lui, o sentir di lui parlare, il suo cuore a un tratto prende fuoco e s' infiamma. Così muore amico di Dio, fra le braccia di Dio, nel seno di Dio, nel quale trasportata viene l' anima sua per prendervi un dolce inalterabil riposo, e godere eternamente il frutto delle sue virtù e della fedeltà a lui serbata con amore e perseveranza.

2. La nostra Beata, come già si è veduto, avea fin qui dato prove evidenti di un amor santo e ognor più crescente, il quale vigoroso al par della morte non soffrendo ostacoli nè avendo confine, la trasportava a seguire ovunque il suo amante Signore divino. Questo considerava specialmente nei poverelli e tribolati, togliendosi le proprie vesti per ricoprirli ignudi, ed il pane dalla bocca per satollarli affamati. Incontrandoli negli ospedali impiagati e moribondi, sacrificò al loro servizio se stessa; ed ogni sua cura pose in opera per consolarli afflitti, per istruirli ignoranti, per ammonirli peccatori, per ricondurli smarriti sul retto sentiero, tutta facendosi a tutti per conquistar tutti al suo Dio. Consumata omai da questo ardente amo-

re, e logora già la sua vita dai patimenti sofferti, si avvicinava per lei il giorno della retribuzione, e secondo l'ordine eterno prescritto nei divini consigli, che pria di coronar la virtù, se ne faccia rigoroso esperimento, bisognava assicurare che Angela amava assai più il Dio delle consolazioni, che le consolazioni medesime; ed era perciò necessario sottoporla alle ultime prove, affinchè la corona fosse guiderdone di riportata vittoria. Se però Iddio permette che un' anima pria di partirsi da questa terra nel finir de' suoi giorni coi corporali dolori venga perfettamente purificata per entrare in quel regno beato che ogni neo esclude d' imperfezione; non lascia nel tempo stesso di confortarla con abbondanti consolazioni. In questa guisa si diportò egli con la diletta sua fedel serva, mentre appieno dir non si può la copia de' favori che negli ultimi periodi di sua vita versò con amore nell' anima di lei.

3. Compito ch' ebbe, come si disse, il suo testamento, e data la benedizione a' suoi Figli e Figlie spirituali, il male vieppiù aggravandosi, di rado parlava e interrottamente. Gli sbalzi del cuore, e i rapimenti del suo spirito che tratto tratto l'opprimevano, venivano consumando l'umanità per render la sua bell'anima vittima fortunata di quello incendio beato che ardevale in seno. L'ilarità del suo volto, la pazienza e la rassegnazione che mostrava erano contrassegni certi della quiete e pace che godeva, autenticati da quelle parole che di quando in quando proferiva, parole che davano a conoscere la stretta unione che passava col suo

Sposo divino. Abbandonata alle celesti operazioni, ed agl'influssi che la grazia spandeva nelle sue potenze e nel suo cuore, rimaneva senza poter articolar parola assorta pienamente in Dio, e non ritornava ai sensi, che per sentire più vivamente i corporali suoi mali. A questi univansi puranco le agitazioni dello spirito per le arti che adoperava il nemico infernale per abbattere la sua fortezza, e pei timori che l' investivano nel presentarsele il quadro della passata sua vita; cosicchè ebbe a confessarlo ella stessa, che *in morte occorrevale tutto ciò che in vita agitata l'avea.* In tale penosissimo combattimento però non veniva già meno la sua costanza, nè le scaltre astuzie del demonio poterono alterare la sua piena confidenza nel Signore, nè impedirle in alcun modo il perfetto esercizio di ogni virtù, e specialmente dell'amor divino.

4. Nel momento che oppressa sentivasi da gravissimi dolori, le apparve innanzi il divino sposo per consolarla, dicendole: „ Confortati, o mia diletta, perchè io vengo ad assisterti come a mia carissima sposa, ed è qui meco Francesco Padre tuo e mio fedelissimo servo, quale più di ogni altro Santo tu hai riverito. Non ti disanimare, passeranno cotesti momentanei patimenti, in premio de'quali ti sono riposti eterni godimenti. Preparati adunque poichè in breve io verrò, e meco verranno puranco gli Angeli per condurti al Cielo „. Da questa visita che le riuscì gratissima restò oltremodo ricreata la sposa di Cristo, e al lieto annunzio di aver in breve ad abbandonar questa terra di esilio, brillò di nuova gioia tutta celeste, espri-

mendo eziandio nell' esterno il giubilo che internamente provava. Leggieri allora le parvero i gravi malori che la tormentavano, e come si avvicinava al suo fine, aumentavasi il desiderio di più patire per amore del suo Gesù, il quale con sempre nuovi favori facendosi a lei sentire, aspergeva il di lei cuore d' inusitate consolazioni. Era prossima la Festa del Natale del Signore, quando fu nuovamente aggravata da fieri dolori, in alleviamento de' quali proferì ad alta voce quelle parole del Vangelo di S. Giovanni: *Il Verbo si è fatto carne.* E qui convien dire che la Serva di Dio in tale occasione fosse oltremodo travagliata da gagliarde tentazioni, e priva per un momento di quello spirituale conforto, che men doloroso rende il patire; dapoichè postasi in calma disse queste parole: „ E non sapete voi, che Cristo era nella nave, mentre gran tempesta eravi in mare? In verità così accade alle volte ad un' anima, quando Iddio permette ch' ella sia tentata, ed egli dimostra di quietamente dormire. Fintanto che Iddio permette che in tal maniera sia tormentata un' anima, nè sembra aver mai fine le tentazioni, questo è buon segno, poichè così costuma con quelli, che per suoi figli diletti risguarda „.

5. Si abbreviava intanto la dimora di Angela su questa terra, ed ella ne desiderava vivamente il fine; ma il combattimento durava ancora; però non veniva già meno la sua fede che forte la teneva in Dio, più vigorosa rendevasi la sua speranza, e la sua carità da continui atti aumentata, acquistava maggior fortezza, e nuovi meriti aggiungeva

alla sua corona. Dopo lungo spazio di tempo in cui rimanevasi come assopita, e assorta in qualche visione gradevole, si scosse quasi destata venisse da lieto sonno, ed esclamò: „ Oh! tutte le creature vengon meno, nè verun intelletto benchè angelico è sufficiente ad intendere queste cose „. Ed indi a poco soggiunse: „ L' anima mia è stata lavata e mondata nel sangue di Gesù Cristo, il quale era così vermiglio e caldo come se allora appunto fosse sortito dal corpo santissimo del Crocifisso Signore. In tal punto mi fu detto: Questo è quello per cui sei restata appieno purificata „. Essendo poi stata assicurata da Dio che non fu inganno tutto ciò che udito e veduto avea, ripreso alquanto di spirito, rivolta ai suoi Figli in tal modo proseguì il suo discorso: „ Figliuoli miei, vi direi qualche altra cosa, se fossi certa di non ingannarmi, (alludendo alla sua morte, temendo non fosse tanto vicina come desiderava): quello però che dir voglio, ad altro fine nol dico, se non perchè quel tanto che fin ora da me non è stato eseguito, venga da voi perfettamente adempiuto ... Oh! in verità ecco il mio Signore, malgrado le mie infedeltà, come misericordioso, compie quanto promesso mi avea, presentandomi egli stesso all' eterno suo Padre, dal quale mi sono state dette queste parole: O sposa diletta, amata da me con perpetua carità, vieni vieni che sarai coronata; nò, non voglio che termini la tua vita fra tanti dolori; ma bensì voglio che tu venga a me con giubilo ed allegrezza indicibile, come conviensi ad un sovrano che fa venire a sè la sposa da lungo tempo desi-

derata, abbellita col manto e co' fregi regali. In così dire con amorose maniere mi ha mostrato un bellissimo vestimento e prezioso, non già di porpora, nè di scarlatto, nè composto di altra materia terrena usata dai mortali, ma di un lume meraviglioso e d' immenso splendore, col quale verrà vestita l' anima mia e abbellita. Vidi in quel punto ancora il Verbo eterno mio sposo, ed allora perfettamente mi fu fatto intendere cosa dir volea *Verbo,* cioè quegli che per noi si è incarnato, e come proceda dal Padre. Questo benedettto Verbo si è avvicinato a me, e si è degnato abbracciarmi e dirmi: Vieni, o diletta mia sposa, vieni poichè tutti i Santi e Angeli del Cielo ti aspettano con allegrezza per riceverti con gloria e festa, ed io stesso verrò personalmente per guidarti al Paradiso, mentre già vedo che sei gradita alla mia maestà divina „. Così veniva consolata la serva di Dio in mezzo a suoi dolori ed afflizioni di spirito, con i quali viemmaggiormente si purificava l' anima di lei, ed abbellivasi di meriti ognor più preziosi e sublimi.

6. La continua lotta però che fin qui sostenuto avea in quegli ultimi giorni di sua vita con invitta fortezza e piena rassegnazione, ebbe il suo termine nella vigilia della sua morte. Cessarono ad un tempo tutti i mali che fino allora l' aveano fieramente tormentata tanto nel corpo come nello spirito, lasciandola in una quiete perfettissima e in tanta affluenza di celesti dolcezze, che a tutti coloro che a lei si trovavano presenti, diede chiaramente a conoscere, e confessò con verità ch' es-

sa già gustava un principio di quel gaudio beato, e di quel contento indicibile che il divino suo Sposo già innanzi promesso le avea, e che tiene riserbato a tutti coloro che chiama al Cielo. Immersa così in quel fuoco divino di cui internamente ardeva, più fervide faceansi sentire le smanie di partirsi da questa terra, e più vivi crescevano i desiderii di unirsi al suo diletto e d' immedesimarsi in lui, che con modi inconcepibili la veniva spogliando del già logoro suo frale per trasformarla in Angelica figura. Rimaneva quindi tutta assorta in Dio, da cui fu degna di ricevere nuovi e più straordinari favori, e con una calma perfetta qual gradito olocausto si consumava e liquefaceva di amore, sfogando nel suo interno gli ardori deliziosi che provava con islanci soavi, con continui inviti, con offerte affettuose, prorompendo soltanto di quando in quando in quelle dolci consolanti parole del suo Gesù allorchè agonizzava sulla Croce: *Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito.* Alle quali sentì con grande suo giubilo rispondersi: *Iddio è stato teco in vita, nè ti abbandonerà in morte.* Che però il solo mirarla era documento profittevole a chiunque si trovava presente, restando bene ammaestrato del modo col quale il vero Cristiano deve morire: cioè con tutta la possibile unione dello spirito con Dio, e con virtuosa pazienza dei mali del corpo nel patire per Gesù Cristo con una piena e perfetta rassegnazione.

7. Circondavano intanto il povero letticciuolo della Serva di Dio gli Allievi del suo spirito accorsi alla triste notizia, e scorgendola omai vicina

al suo termine, addolorati piangevano perchè rimanevano privi della loro amorosa Madre e Maestra, e lamentavansi seco lei perchè mostrando essa l'ardente brama di morire, li lasciava in braccio al dolore. Si rivolse allora a consolarli con tenere parole, e animandoli alla pratica della virtù, ed alla perseveranza nel bene, conchiuse con dire ad essi: *Fino ad ora vi ho tenuto nascosta la prossima mia morte, per non attristarvi, ma adesso apertamente vi dico che si avvicina il tempo in cui abbandonare vi devo, perchè mi conviene morire.* Continuò in questa quiete e tranquillità di spirito sino alla Compieta del seguente giorno, ultimo di sua carriera mortale, ed era il Sabato Ottava dei Santi Innocenti, impiegando il breve tempo che ancora le rimaneva in continui colloqui col suo Dio, al quale stringevasi con tale ardente carità, che quasi più non fosse mortale, sembrava già pregustasse la beatifica visione.

8. Trovavansi presenti molti Religiosi venuti per confortarla in quegli estremi momenti, ed ammirare insieme il transito prezioso di quell'anima fortunata, che con giubilo ed allegrezza sempre crescente vedeva approssimarsi la morte, destando in chi la mirava una santa invidia, e un desiderio vivo ed inquieto d'incontrare sorte sì bella. Le furono allora amministrati tutti quegli aiuti spirituali, co' quali la Chiesa pia madre suole in quegli istanti difficili assistere ai diletti suoi Figli per incoraggiarli al gran passaggio, fortificarli nelle ultime prove più ardue, e renderli degni del premio loro promesso. Suonò finalmente l'ultima ora di

quel giorno, e la Serva di Dio con volto ilare e giocondo, sorpresa come da un dolce sonno, riposò in pace; e la benedetta di lei anima già del tutto purificata da tanti patimenti, fra la soavità celeste di purissimi affetti, in braccio del divino suo Sposo, fu trasportata in cielo a ricevere l' immortale corona, e dividere la gloria cogli ardenti Serafini, ai quali si fece compagna qui in terra pei divampanti incendi di carità; a dividerla coi Martiri per le asprissime battaglie coraggiosamente sofferte, e pel sangue che sparse nei penitenti suoi trasporti; a dividerla coi Confessori e Dottori per le sostenute fatiche che a prò de' suoi prossimi impiegò indefessa, e per le opere di celeste dottrina che dettò a comune vantaggio. Così la Beata Angela di Foligno in età di anni 61 in circa, il giorno 4 Gennaio del 1309 lasciò questa terra che fu testimonio delle sue virtù e de' suoi meriti, nonchè i suoi Figli e discepoli lacrimosi e dolenti per la perdita di una madre cotanto affettuosa, di una maestra per ogni titolo sapiente, di una benefattrice oltremodo benefica e singolare.

9. Ecco come muore il giusto tenuto forse a vile dai sapienti mondani, i quali in oggi a preferenza guasti e corrotti da massime perverse, stimano ipocrisia la vita di chi si conforma ai dettami del Vangelo; e giudicherebbero senza dubbio superstizione e fanatismo il vedere specialmente una donna, come fu la nostra Beata, che superata l'ordinaria timidità e debolezza del suo sesso, penetra nelle case e nelle adunanze per ricondurvi la pace, per farvi rifiorire la giustizia, e rapire alla licenza,

alla seduzione, al delitto le vittime sventurate: o il vederla calpestare il fasto, le ricchezze, i piaceri mondani, e lontana dagli occhi del secolo cercare all'ombra del Santuario la quiete al suo spirito, menando una vita nascosta in Dio, per assicurarsi una morte preziosa. Si osserva purtroppo con orrore che l'empietà al presente si serve delle più maligne astuzie per deridere la Religione, e per farla abborrire: e quei temerari sofismi che non arrossiscono di ricomparir tutto dì sulla lingua e negli scritti del dissoluto e dell'empio; quell'involgere di tragici orrori una vocazione falsa o forzata per render odiosa la vocazione volontaria e vera; quel disapprovare nelle vergini la brama gloriosa d'immolarsi al Signore, giungendo perfino a precluderne l'entrata nei sacri Chiostri, interdirne la vestizione, alienarne le proprietà, profanarne gli asili; sono tutti argomenti irrefragabili dell' odio che nutrono contro la Chiesa di Gesù Cristo, che condanna di continuo la malvagia lor vita; o di quello indifferentismo funesto che a poco a poco li conduce ad una fatale insensibilità delle cose più sante. Eppure i prodigiosi effetti che tutto dì si ammirano operarsi per mezzo di quegli esseri prescelti dalla divina providenza ad operare l'altrui salute dovrebbero scuotere quegli animi guasti e corrotti; ma nò: ed è appunto questo che ci fa tremare sul destino di tanti infelici, mentre il gran Dio manifestò più volte col fatto che la reproba cecità della mente, e la maliziosa sfrenatezza del cuore sono tanto orribili agli occhi suoi, che le anime stesse più compassionevoli e sante non bastan talvolta a

richiamare la sua grazia sul prevaricatore e sull'empio.

CAPITOLO XVII.

Del culto prestato alla Beata Angela dopo la di lei morte.

1. Il benignissimo Signore, che con infinita sapienza in ogni tempo opera a vantaggio della sua Chiesa, e ne manifesta i suoi trionfi, a render palese la santità de' fedeli suoi servi ed accrescere la loro gloria accidentale, secondo l'ordinaria sua provvidenza, si compiace talvolta onorarli con far loro prestare un culto ad essi conveniente, e farli risplendere per molti e singolari prodigi. Servono le virtù di queste anime che glorificarono Iddio su questa terra con una vita perfetta, di eloquente esempio e di stimolo ai seguaci del Vangelo perchè abbiano ad imitarli; ed i miracoli che vengono operati a loro intercessione rimunerano i Fedeli della loro divozione, e gl'incoraggiano nel ben operare. Così Iddio con singolar tratto di provvidenza rende palesi i trionfi de' cari suoi servi, ch'Egli ha già accolti nel gaudio eterno, e rassicura ed anima i Fedeli nella loro divozione, facendo ad essi sperimentare gli effetti benefici ed anche prodigiosi della loro intercessione. Questa provvidenza divina però che sapientemente dispone tutte le cose, e che nei miracoli ci porge un argomento invincibile della veracità di quella Reli-

gione che Gesù Cristo fondò sulla terra, viene tuttavia impugnata dai miscredenti per abbattere i fondamenti della cattolica Chiesa, malgrado la esperienza di tanti secoli che chiaramente ci addimostra essere incrollabile la sua stabilità come la potenza di Dio che la sostiene. E quantunque nuove congiure insorgessero per osteggiarla, e più fiere e più potenti che nei secoli trascorsi; pur nonostante essa rimarrà immobile, e contro di essa si fiaccheranno mai sempre le forze dell' inferno e del mondo congiurate insieme, secondo la promessa infallibile del divino suo fondatore: *Le porte degli abissi giammai prevaranno contro di essa.* Sostenuta dal braccio di lui poderoso vinse in ogni tempo e sbaragliò tutti i suoi nemici: il suo petto resistette fermo, invulnerabile all' ira degl' Imperatori pagani, al furore de' barbari, alle persecuzioni dei tiranni; e dovrà forse ora temere le perfidie degli eretici, i sofismi dei falsi sapienti, le astuzie ed i maneggi degl' increduli politici? nò certamente: come resistette e vinse in passato, resisterà e vincerà in futuro.

2. Un tratto singolarissimo di tal benigna providenza si compiacque Iddio di usare puranco dopo la morte di Angela da Foligno. Divulgatasi appena la notizia del felice transito della serva di Dio, è da immaginarsi come si commovesse la città, e come tutti i di lei abitanti fossero ansiosi di vedere ancora per una volta la loro amorevole benefattrice, di venerarne il sacro cadavere, ed accompagnarlo alla sepoltura. I benefizi fatti dal Signore a quel popolo per mezzo delle orazioni e

dei meriti singolari di Angela, e le grazie speciali e miracolose con le quali il Cielo approvata avea la santità di lei, commossero ogni petto di un trasporto comune di ammirazione, e di un sentimento di religiosa pietà, e le meritarono che fosse fin da quell' istante venerata ed onorata dai fedeli. Ed è ben da supporsi come tutti applaudissero e magnificassero la divina bontà, e la ringraziassero perchè si era compiaciuta di operare tali e tante meraviglie in quell'anima fortunata, dalla quale molti riconoscevano la loro felicità e la loro salvezza. Pieni quindi di gratitudine rammentavano allora i prodigiosi avvenimenti da lei operati in loro favore , benedicevano le materne cure, l' esortazioni, i consigli, le correzioni con le quali sottratte avea le loro anime dal funesto principio della colpa, e rimessele sulla strada della virtù, e con divozione sincera invocavano e supplicavano la sua protezione. Che però a dare alla serva di Dio un pubblico attestato di stima e di affettuosa riconoscenza, tutti gli ordini della città non solo, ma benanche i popoli circonvicini sembrarono gareggiare d' impegno nel rendere sontuoso lo spettacolo di quella solennità funerea, ideata per onorare la spoglia dell'amata concittadina. Tutti infatti erano animati dalla più viva divozione in renderle gli estremi onori. Con magnifica processione il sacro cadavere fu recato nella Chiesa di San Francesco fra le benedizioni e le preghiere di un popolo innumerevole, che al maestoso apparato dava a divedere piuttosto un festivo corteggio, che una lugubre pompa. Compiuti i solenni funerali accompagnati da sin-

cera pietà, il sacro corpo fu riposto in una cassa di marmo, e collocato in una Cappella contigua alla Sagrestia, ove anche oggidì si vede quel deposito tenuto in modo conveniente e decoroso pei molti prodigi per intercessione della Beata dal Signore operati, i quali moltiplicandosi di numero divulgavano sempre più la fama della potenza della sua mediazione, e faceàn crescere viemmaggiormente la venerazione verso di lei, e la fiducia nel suo efficace patrocinio.

3. L'opinione che tutti i popoli dell'Umbria non solo, ma ancora quelli di lontane parti aveano delle virtù e della santa vita della serva di Dio, induceva una sicura universale persuasione, ch'ella subito dopo la sua morte si trovasse già tra il numero de' beati comprensori nel Cielo. Testimoniavano infatti della santità della medesima le virtuose operazioni che a tutti erano palesi, e che ora formano un oggetto di ammirazione per la loro singolarità e pel loro merito, come lo comprova quanto di lei è stato scritto da uomini eminenti per bontà e per dottrina. Lo testimoniavano gli allievi del suo spirito, che più dappresso avevano in ogni tempo con istupore osservate l'eroiche sue gesta, e le continue comunicazioni che avea con Dio, ed aveano sperimentato i prodigiosi effetti della fervida di lei carità. Lo testimoniava il pio e dotto di lei Confessore ch'era stato a parte dei sorprendenti prodigi di quella grazia divina,. che con modi del tutto straordinari operato avea in quell'anima prediletta che formava le delizie dello sposo celeste. Lo testimoniavano finalmente i mi-

racoli che a sua intercessione venivano operati. Non fia dunque meraviglia se quei popoli cominciarono subitamente dopo la di lei morte a venerarla qual Beata, ed a prestarle quel culto che mai è venuto meno pel lasso di più secoli. La venerazione intanto cresceva ognor più, e diffondevasi nei paesi limitrofi, e frequente era il concorso al di lei sepolcro. Vi si portavano a quello in folla i Fedeli a pregare, altri per venerare la serva di Dio che inspirava fiducia ed amore; altri per implorare da lei grazie e celesti favori. E però il Signore largo in concedere le sue beneficenze, si compiaceva nella sua infinita provvidenza di glorificare la sua serva con singolari prodigi operati a sua intercessione. Per il che cresceva sempre più e divulgavasi la Fama della santità di Angela, ed aumentavasi la fiducia dei fedeli verso di lei.

4. E qui è da notarsi, che quantunque nella Costituzione di Urbano VIII. venga proibito di prestare culto, o qualunque altra specie di venerazione ai servi di Dio morti con fama di santità, primachè dalla Sede Apostolica siano con decreto promulgati Beati; pertanto restringe una tale proibizione con questi termini: *Dichiarando che per le sopradette cose non abbiamo voluto, nè intendiamo in alcun modo di pregiudicare a quelli che o per comune consenso della Chiesa, o per corso immemorabile di tempo, o per gli scritti dei Padri e Santi uomini, o per la scienza di lunghissimo tempo e tolleranza della suddetta Sede Apostolica, o dell' Ordinario, vengono venerati con qualche culto*. Che però il Pontefice Benedetto XIV. nella sua opera,

che tratta della canonizzazione dei Servi di Dio, dice che la Sacra Congregazione dei Riti ha sempre avuto la consuetudine di concedere l' Officio e la Messa in onore di quei Beati che sono in possesso di un culto immemorabile; oppure che ottennero il culto per indulto dei Sommi Pontefici, o per decreto della Sacra Congregazione, e ciò prima ancora che siano state approvate le loro virtù. E questo appunto si verifica della Serva di Dio di cui parliamo: mentre lo stesso Benedetto sopra citato relativamente alla medesima afferma che ai 30 Aprile dell' Anno 1701, con approvazione del Sommo Pontefice, la Sacra Congregazione dei Riti concesse all' Ordine Minoritico, ed alla Città e Diocesi di Foligno la facoltà di recitare l' Officio in onore della Beata Angela. Soggiunge poi che rapporto alla stessa niente si può ritrovare per desumere che sia stato fatto processo intorno alla sua beatificazione prima della concessione dell' Officio; e però fa duopo confessare che tal concessione fosse appoggiata soltanto sul culto immemorabile notorio, desunte le prove della santità, dei miracoli e del culto dalle Storie, o da altri autentici documenti. Infatti a giustificare la santità della Serva di Dio, per cui la Sacra Congregazione concedeva l' Officio e la Messa della medesima, concorreva principalmente la testimonianza del suo Confessore Padre Arnaldo, uomo ben conosciuto per la sua eminente dottrina e vita virtuosa e pia, il quale con tutta semplicità e verità scriveva quanto dalla beata penitente gli veniva communicato; per cui il sullodato Benedetto XIV. nella

opera sopra citata dice: *Che se tutti coloro che scrivono le cose udite dai servi di Dio fossero forniti di quella probità, di cui era pieno il Confessore della Beata Angela da Foligno; i revisori delle opere potrebbero dare il loro consiglio alla Sacra Congregazione intorno a quelle con giudizio del tutto sicuro e facile.* Da ciò chiaramente apparisce doversi prestare piena fede a quanto il suddetto Padre narra dell' esercizio di tutte le virtù della Beata, e della sua vita che senza tema di errare può dirsi miracolosa, specialmente per le continue visioni, estasi, rivelazioni ed apparizioni di Gesù Cristo, di Maria Santissima, di S. Francesco di Assisi, degli Angeli e di altri Santi, colle quali veniva di continuo ricreata, e sopra tutto pel miracolo sorprendente d'esser vissuta per dodici anni di seguito senza altro cibo che il celestiale della santa Eucaristia. Miracolo invero non tanto facile a credersi se non venisse eziandio attestato da molti e gravissimi Scrittori, alcuno anche contemporaneo alla Beata, ed altri dei secoli susseguenti, degni tutti di ogni fede, fra quali si noverano ancora de' Santi, e venerabili uomini, ciocchè viene a costituire una costante veridica tradizione. Si aggiunga a tutto ciò quanto scrissero Autori di dottrina e probità forniti intorno alle opere che la Serva di Dio dettò sopra punti difficilissimi, che hanno veramente del portentoso, e specialmente ciocchè dice il Sandèo, il quale chiamando la Beata *Maestra di Teologi*, confessa che se in questa vita mortale è stata data la grazia della teologia intuitiva ad anime a Dio dilette, bisogna dire che ad Angela certamente

non sia mancata. Della quale straordinaria sapienza e santità di vita spandendosi in modo prodigioso la fama anche a' popoli lontani, era cosa meravigliosa il vedere come questi, e specialmente quei di Germania nel portarsi a venerare il sacro corpo della Beata, facessero anziosa ricerca delle sue opere, stimandole quale prezioso tesoro di una dottrina tutta celeste e divina. Testimonianze son queste tutte irrefragabili, su cui la Sacra Congregazione appoggiata, non dubitò di confermare il culto che da tempo immemorabile si prestava alla, Serva di Dio, con accordare in suo onore l' Officio e la Messa, e di sanzionare in tal guisa il titolo *di Beata* a lei fin dalla sua morte attribuito.

5. E qui a maggior autenticità della cosa, stimasi conveniente riportare lo stesso Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, estratto dagli atti e registri della Secretaria della Congregazione medesima.

FULGINATEN.
CONCESSIONIS OFFICII
BEATÆ ANGELÆ DE FULGINEO
TERTII ORDINIS
SANCTI FRANCISCI

Ad humillimas supplicesque preces Patris Magistri Baltassaris de Naro Ordinis Minorum Conventualium Procuratoris Generalis ab Eminentissimo et Reverendissimo Domino Cardinale Petruccio in Sacra Rituum Congregatione relatas, Sacra eadem Rituum Congregatio tam pro Religione Ordinis Mi-

norum Conventualium prædicta, quam pro Civitate et Diœcesi Fulginaten. facultatem recitandi officium Beatæ Angelæ de Fulgineo die ejus festo sub ritu semiduplici posse concedi censuit, si Sanctissimo Domino Nostro vidabitur.

Die XXX *Aprilis 1701.*

Et facta deinde per me Secretarium de prædictis Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit. Die VII *Mensis Maii eiusdem Anni 1701.*

6. Finalmente sarà cosa giovevole notare, che quantunque la divozione inverso i Santi sia sempre premiata da qualche grazia e favore celeste; pure è sentimento de'Padri e Dottori della Chiesa, ch' essi nel Cielo specialmente intercedano per quei luoghi e per quei popoli coi quali hanno avuto più intima società e maggior relazione. Hanno quindi le città e le terre in quelle anime di cui ammirarono la santa vita, e che con le loro gesta e specialmente colla loro eroica carità dettero testimonianza del loro amore, altrettanti Avvocati, che vegliano a protezione di esse, che tengono lontani i flagelli, le avversità, i castighi, e che interpongono la loro mediazione perchè dal Cielo piovano sui popoli protetti i favori speciali e le grazie pel bene tanto dell' anima come del corpo. Ciò posto non è a dire se la Beata Angela impiegasse in ogni tempo tutto il suo impegno e potere presso l' Altissimo in favore della sua amata Foligno, che fu il luogo de' suoi natali, e campo di sua santificazione, ed insieme se la città prediletta

corrispondesse grata e riconoscente a suoi benefici con una divozione spontanea, non mai interrotta. Che però a darne una prova evidente, e perpetuare nel tempo stesso la memoria di sua gratitudine e riconoscenza, i magistrati ed il popolo foligneses la elessero in loro speciale Comprotettrice, invocandone nei loro bisogni particolari e comuni la di lei mediazione ed il di lei patrocinio.

7. Nel porre fine a questa vita che si è intrapresa a scrivere alla maggior gloria di Dio, a lode della Beata Angela, ed a profitto spirituale di coloro che vorranno leggerla, si avverte il pio lettore di voler ascrivere alla insufficienza dello scrittore tutto ciò che troverà meritevole di disapprovazione; tutto ciò poi che potrà meritarsi qualche lode, si attribuisca a Dio da cui ogni bene deriva. Approfitti chiunque avrà letto questo libro delle massime in esso sparse, si animi ad imitare le virtù, delle quali la Beata ne ha dati sì luminosi esempi, e conoscerà per propria esperienza quanto soave sia il servire ed amare il nostro buon Dio, che di tutti vuole la salute e la santificazione. A ciò ottenere con maggior facilità, implori la mediazione della Beata, la quale quantunque immersa trovasi nelle delizie celesti, non lascia di esercitare co' suoi devoti in terra quella carità di cui grandemente ardeva e verso Iddio e verso il prossimo.

F. V. M.

Fine

SACRO TRIDUO

IN ONORE DELLA BEATA ANGELA DA FOLIGNO

PREGHIERA I.

Fra i doni ammirabili de' quali foste supernamente arricchita, o Angela gloriosissima, risplende in singolar modo la Fede, che essendo la prima fra le teologali virtù, formava l' appoggio delle vostre più care speranze. La vostra bell' anima rischiarata da Dio con celeste dottrina senza pericolo progrediva fra le tenebre dell' ignoranza e della superstizione, che offuscavano le deboli menti, e allontanavan le anime dalla pura osservanza dei divini precetti. Da questo interno sole illustrata con prodigiosa chiarezza parlavate dei più alti misteri della religione, e versata nelle teologiche verità co' vostri ragionamenti rassodavate i deboli, illuminavate gli erranti, ed i peccatori chiamavate a penitenza sincera. La vostra parola era stimolo alla virtù, ed agli allievi del vostro spirito era scorta sicura per giungere direttamente alla più sublime perfezione. Deh! o cara Beata, otteneteci da Dio un raggio di questa viva fede per poter a questi dì pieni di nequizia e d' inganni

vivere costanti nella credenza delle verità rivelate, e con magnanimo cuore far fronte alle perverse dottrine del secolo, che cercan sedurre le fiacche menti degli uomini per trascinarli nuovamente nelle fitte tenebre dell' errore, e immergerli con eterna rovina nel lezzo abbominevole de' vizi più nefandi.

—

PREGHIERA II.

Se fu grande la vostra Fede, o Angela Beata, non fu meno forte la speranza, che in ogni tempo precedè i vostri passi nelle vie disastrose della vita, e fu compagna inseparabile delle vostre eroiche azioni. Voi ai beni eterni cupidamente anelando vi spogliaste generosa delle ricchezze del mondo, e per mano de' poveri le adunaste nei tesori celesti, nessun pensiero prendendovi della indigenza a cui correvate incontro, ricca della speranza che in Dio solo, unico centro de' vostri affetti, avevate riposto. Indarno la mondana sapienza vi fece bersaglio alle sue descrizioni e ai suoi motteggi; indarno le infermità ed i dolori senza posa travagliarono il vostro corpo; indarno il demonio con aridità desolanti, e con assidue tentazioni orribili mise a dure prove il vostro spirito. Voi tutto soffriste con rassegnazione perfetta,

riposando piena di fiducia nelle promesse dello sposo divino, e con inalterabile costanza uniformandovi ai superni voleri. In vista di questa vostra sì sublime speranza, chi è che non s' infiammi ad imitarvi, o nostra cara Beata! Ed è per questo che la valevole intercession vostra interponiamo presso Dio per ottenere sì necessaria virtù, onde a questa appoggiati possiamo con invitto coraggio affrontare i pericoli senza numero che ingombrano la via difficile che dobbiam traversare per giungere con sicurezza alla patria beata, e ricevere quella corona immortale che si promette in premio a chi con perseveranza valorosamente combatte.

—

PREGHIERA III.

Quella fiamma deliziosa di carità purissima, di cui si alimentano i Serafini nel Cielo, ardeva vigorosa nel vostro petto, o Angela Beata, dimodoche il vostro vivere, non quale di creatura mortale, era somigliantissimo a quello dei Comprensori celesti. Di ciò fa indubbia fede quella tenera divozione che nutriste mai sempre alla passione del nostro Redentore divino, quel continuo parlarne che facevate con trasporto indicibile; quelle dolci estasi a lungo protratte, quei frequenti colloqui

col caro oggetto del vostro affettuosissimo amore, Gesù, che non isdegnò più volte manifestarsi visibile e trattenersi a lungo con voi, onde erudirvi nei più alti secreti dell' amoroso suo cuore. Da qui quel desiderio ardente di vivere con lui e di lui solamente, cosicchè per dodici interi anni con inaudito prodigio vi tenne in vita senz' altro nutrimento che quello dell' eucaristico Pane portovi talvolta eziandio per angelico ministero. Che se tanta fu verso Dio la fiamma di carità che divampò nel cuor vostro, qual meraviglia che si diffondesse operosa in vantaggio ancora del prossimo, in cui ravvisavate l' immagine stessa di lui! Ed eccovi senza risparmio di voi medesima tutta occupata della salvezza de' vostri simili, edificarli col vostro esempio, animarli ed istruirli colle vostre parole e coi vostri scritti, allontanarli dai pericoli del secolo, fondando con gran fatica religiosi ricoveri a difesa della virtù pericolante, e ammaestramento di perfezione. Deh! gloriosissima Angela, se tanto operaste a pro degl' infelici quando eravate ancora viatrice su questa terra, ora che la vostra carità è perfetta in seno a Dio, uno sguardo pietoso rivolgete a noi vostri devoti, ed ottenetecì una scintilla di quel fuoco amoroso che infiammò l' anima vostra, perchè ancor noi dopo aver amato Dio ed il prossimo a norma del divin precetto, possiamo un giorno unirci a Voi nel Cielo a godere di quella bontà infinita che ci si promette ad eterna mercede.

—

OREMUS

Deus dulcedo cordium, et lumen beatorum, qui Beatam Angelam famulam tuam mira rerum cœlestium contemplatione recreasti: concede, ut ipsius meritis et intercessione, ita te cognoscamus in terris, ut in revelatione gloriæ tuæ gaudere mereamur in cœlis. Per Christum etc. Amen.

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

INDICE